

Marzo 1987 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 3 Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO



**MARCO ALBARELLO  
CAMPIONE  
DEL MONDO**

## Lettere al direttore

### UNA CRITICA A «L'ALPINO» (CON RISPOSTA)

Ho davanti agli occhi il numero di luglio del nostro giornale. Non posso che fare elogi per gli articoli che da un po' di tempo a questa parte vengono pubblicati: validi per contenuti, ma anche per lo stile con cui sono scritti. Una critica però mi sia permessa che riguarda in particolare la stampa o meglio i caratteri di stampa. Prendiamo ad esempio l'articolo di Peduzzi (e non è il solo!): la sua lettura risulta molto difficoltosa. Io sono giovane e, tutto sommato, la mia vista è ancora buona, ma di fronte a una pagina del genere il mio pensiero corre a tutti (e sono tantissimi!) i nostri «vecchi».

Non vorrei che il carattere grafico sia stato volutamente scelto per scoraggiare la lettura di articoli che trattano argomenti un po' «delicati»: se così fosse potremmo smettere di stampare il giornale.

Perché allora non ingrandire il carattere e dare la possibilità di una lettura più agevole? Il tutto si potrebbe anche ottenere consigliando agli articolisti una maggiore brevità nello scrivere oppure aumentando il numero delle pagine de «L'Alpino».

**Roberto Viganò**  
Carate Brianza

*Non è facile conciliare il carattere di stampa con il contenuto dell'articolo, in modo che il lettore possa agevolmente leggere quanto pubblicato. Sarebbe ideale l'utilizzo di un carattere di maggiori dimensioni, ma occorre spazio e lo spazio per tutti i giornali è sempre tiranno, quindi è d'obbligo rimpicciolire il carattere di quel tanto da non scoraggiare la lettura di un articolo.*

*Si consiglia sempre la brevità dell'articolista e quando questi non ottempera all'invito si è obbligati, sempre a malincuore, ad operare chirurgicamente con le classiche forbici... il che accade spesso, troppo spesso! Per fortuna nostra il materiale che ci arriva dalle sezioni sta assumendo una mole considerevole, tanto da coprire parecchi numeri de «L'Alpino»: ecco perché siamo sempre in ritardo con alcune rubriche (Tricolore, le «Belle famiglie», «Alpino chiama alpino», ecc.) e di conseguenza, per dare spazio a tutto, si rende necessaria alcune volte la stampa con un carattere grafico più piccolo di quello normale.*

*Non parliamo, per ora almeno, di aumentare le pagine del giornale: l'incidenza del costo de «L'Alpino» sul bilancio dell'Associazione è già talmente alta!*

### UN TRICOLORE «SCONCERTANTE»

Sarà sconcertante l'ignoranza di quel telecronista della Rai Tv che non sa da quale parte vada il rosso e da quale il verde sulla bandiera nazionale. Ma molte di più lo è la fotografia pubblicata in prima pagina de «L'Alpino» di ottobre nella quale si vede, alla presenza del Capo dello Stato, l'alpino addetto alle pubbliche relazioni che porta sul braccio una bandierina, che si presume italiana, con il rosso a sinistra.

Distinti saluti

**Noradino Olivier**  
Dozza di Zoldo (BL)

### LIMITARE «FESTE» E «FESTICCIOLE»

Sono un giovane studente figlio di un alpino. Mi sono deciso a scrivere queste poche righe dopo aver assistito all'Adunata nazionale di Bergamo. Voglio subito mettere in chiaro che anch'io desidero (ardentemente) prestare servizio nelle truppe alpine e quindi non sono spinto da quelle motivazioni «pacifiste» tanto in voga al giorno d'oggi fra i miei coetanei. Tutt'altro. La mia vuol essere una critica costruttiva, tesa a migliorare alcuni aspetti delle adunate e delle cerimonie alpine in generale.

Ho notato infatti che vengono introdotte con troppa facilità bande e fanfare non alpine, se non addirittura composte da donne e bambini; inoltre vi è un uso non appropriato di divise militari e (ciò che più rattrista) cappelli grondanti medaglie, piu-

mini e penne di foggia non regolamentare.

Suggerirei quindi di esortare i presidenti di sezione e di gruppo ad adottare provvedimenti anche drastici, se necessario, poiché questi aspetti delle cerimonie e delle adunate nuocciono all'immagine del Corpo e sminuiscono il valore di coloro che sono morti per difendere la Patria. Oltre a ciò proporrei di limitare al massimo «feste e festiciole» dei gruppi alpini che hanno spesso il sapore di carnevalate.

**Manlio De Monti**  
Udine

### DUE LETTERE SU TERESIO OLIVELLI

Ho letto, per caso, sul «Giorno» la storia della vita del sottotenente Teresio Olivelli, che non conoscevo. Se è vero che mancavano i fondi per portare a termine il processo di beatificazione, mi sembra che l'A.N.A. potrebbe farsene carico. Olivelli, a mio parere, ha riassunto in sé e dimostrato con la sua vita le doti migliori che ci rendono orgogliosi di essere alpini.

**Eugenio Chiaravalli**  
(Milano)

Sul numero di dicembre de «L'Alpino» ho conosciuto la luminosa storia del sottotenente Olivelli, nel cui confronto è in corso una procedura per la sua elevazione agli altari: una storia commovente per la sua grande carica di umanità. Poiché il suo operato e il suo sacrificio sotto ogni aspetto

costituiscono per noi alpini un punto di riferimento e anche di orgoglio, ritengo sia doveroso e giusto da parte nostra sostenere la spesa che tale procedura comporta. A tal fine pertanto vorrei proporre a tutti i nostri gruppi di autotassarsi di lire 100 per ogni loro iscritto; io penso che i capigruppo non abbiano problemi o difficoltà in questo senso e la somma reperita coprirebbe largamente l'importo citato su «L'Alpino». So che esistono altri modi più sbrigativi per rimediare detta somma, ma quanto proposto darebbe un particolare significato alla nostra unità di intenti, in una circostanza che potrà essere per noi alpini definita storica.

**Cesare Delodi**  
(Casale Monferrato)

### PORTABANDIERA, MA — PER FAVORE — SENZA CAPPELLO ALPINO

Sono un alpino, classe 1937, sempre presente alle nostre adunate e cerimonie. Qualche tempo fa ho visto con grande disappunto al telegiornale della sera di Rai 2 un convegno della Democrazia cristiana, tenutosi a Sirmione sul Garda, dove un alpino con cappello, stando alle spalle dell'on. De Mita sul palco d'onore, teneva in mano la bandiera della DC, simbolo politico.

I principi dell'Associazione Nazionale Alpini sono chiari. L'alpino di cui sopra è libero di portare bandiera politica, ma abbia il buon senso di togliersi il cappello d'alpino, giacché in quel momento lui ha confuso molti valori e soprattutto non ha distinto il sacro dal profano. Mi auguro di non vedere più simili pietose esibizioni, e che questa mia protesta possa arrivare anche a quell'«alpino».

**Bruno Calmasini**  
(Rovereto)

### TROPPIA GENTE NON LO SA

Talvolta mi capita di sentire ed ascoltare la voce di certa gente che dice che gli alpini sono dei nostalgici, degli esibizionisti, dei reazionari e peggio fautori di un certo latente e velenoso militarismo.

Ciò non può essere vero, perché come dice una bellissima scritta di un monumento ai Caduti, situato in un paesino di montagna, «Nessuno più dell'alpino sa quanto è brutta la guerra!». Ma se in questa Italia sconvolta da scandali, da corruzione, dalla mafia, domina la cronaca nera e si respira un clima non certo allegro, bisognerebbe vedere ogni tanto ciò che fanno gli alpini.

Il Friuli, Endine Gaiano, la Scuola di Nikolayewka sono dei nomi, ma dietro questi nomi quale filosofia di vita e quanto amore, che si può sintetizzare in un pensiero: dare senza nulla chiedere quale esempio per questa società consumistica dominata dalla competizione e dal denaro, con relativo profitto e lucro.

Come sul ghiacciaio o sugli altipiani o nella gelida steppa, un tempo, oggi più che mai gli alpini sono pronti ad aiutare chi ne ha bisogno, animati dall'altruismo e da vera carità cristiana. Ma quella gente di cui dicevo tutto questo non lo sa.

**Alessandro Mesere**  
Aosta



MARCO ALBARELLO  
CAMPIONE  
DEL MONDO

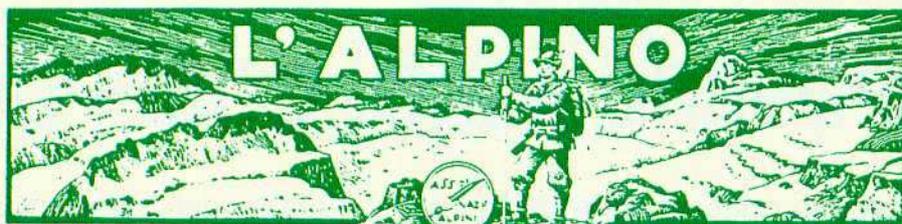
In copertina: Marco Albarello, il sergente maggiore della Scuola Militare di Alpinismo, campione del mondo di fondo (15 chilometri).

## SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag 2
- Trento: felice attesa dell'Adunata di Nereo Pederzoli	" 6
- 13 medaglie d'oro	" 9
- Stelvio: un parco con molti nemici di Walter Frigo	" 13
- Valle Camonica: una civiltà incisa nella pietra di Giorgio Gaioni	" 18
- Ecologia: rispetto dell'ambiente di Eros Urbani	" 20
- E vedemmo gli alpini aiutare i Russi di Giulio Bedeschi	" 22
- I musei alpini: Biella di Nito Staich	" 30
- Belle famiglie	" 33
- La nostra stampa	" 34
- Le case degli alpini	" 37
- Alpino chiama alpino	" 38
- Viaggio in Australia di L. Furlan	" 40
- Nostre sezioni	" 42
- Sezioni estere	" 44
- Tricolore	" 48

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini.; Anno LXVI n. 3 marzo 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucchi - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, L. Menegotto, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - (AMMINISTRAZIONE: tel. 02/6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - STAMPA: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

## L'INFLAZIONE DELLE ADUNATE

Nell'ultima pagina di quel meraviglioso e sempre attuale libro «La guerra è bella, ma è scomoda» Giuseppe Novello aveva disegnato una serie di vignette intitolate «I veterani».

Paolo Monelli le aveva accompagnate con due brevissime righe di commento: «Non sorridiamo, per carità, non sorridiamo di costoro... tanto, state tranquilli, verrà la nostra volta».

Andatevi a rivedere, cari amici, quella pagina, perché credo che anche a voi farà venire in mente, come a me, una di quelle adunate che alcuni nostri capi-gruppo si ostinano a organizzare la domenica.

E, per loro, ogni occasione pare buona: il 13° o il 27° anniversario della costituzione del gruppo, il gemellaggio con il gruppo di Rovinsondoli di sotto, la festa del patrono o la premiazione della corsa campestre.

Per tutte, il programma è sempre lo stesso: apertura chioschi, ammassamento partecipanti, arrivo autorità, sfilata, corona, discorso dell'immane uomo politico, pastasciutta e bevuta finale.

Ci rendiamo conto che tutto ciò ha per lo più lo scopo di rinsanguare le casse del gruppo e, talora, il lodevole obiettivo di compiere una elargizione in favore di qualche istituzione benefica; ma sinceramente dobbiamo affermare che queste «manifestazioni» con pochi gagliardetti e pochi alpini non rientrano nel nuovo spirito dell'A.N.A.. Le volte che, ingannato dall'invito, mi sono trovato a partecipare ho notato l'assoluta mancanza dei giovani, il palese disinteresse della popolazione, la prolissità e la vacuità dei discorsi.

Cari presidenti di sezione, cari amici capi-gruppo, questa non è l'A.N.A.! Abbiamo un nome, un passato, una credibilità e una rispettabilità, che non possono indulgere a errori di questo tipo. Le nostre manifestazioni devono essere all'altezza della nostra fama: devono dare una sensazione di serietà organizzazione ed efficienza: devono cioè essere imponenti.

Per fare questo è necessario ridurre drasticamente il numero, coordinandole e soprattutto giustificandole con un valido motivo, che rientri nello spirito del nostro nuovo motto: «Onorare i morti, aiutando i vivi.» Può essere anche l'anniversario di un avvenimento di notevole importanza: un 50° o 60° anniversario, il giuramento solenne di un reparto alpino; ma in tutte queste circostanze non deve mancare il «dono» al Comune o a un ente benefico di un lavoro portato a termine con l'opera dei nostri soci.

Solo così avremo con noi, oltre ai veterani, anche i giovani che sono il futuro della nostra Associazione, perché solo così anche loro si sentiranno «combattenti» di quella «guerra bella e (per fortuna) un po' meno scomoda» dell'altra, che si chiama Volontariato.

Luigi Grossi

# POVERO MINO, COSÌ POCO ALPINO!

Tutto (o quasi) è improbabile: dal linguaggio del protagonista (assurdo in un bambino di 12 anni) alla ricostruzione delle battaglie di Caporetto e di Vittorio Veneto

di Marcello Colaprisco

*Il titolo contiene una grande verità. Perché, da come lo hanno visto milioni di telespettatori, Mino è davvero un piccolo alpino, tanto piccolo che alpino non è.*

*I ricordi del romanzo di Salvator Gotta, divorato nella lieta età dell'infanzia assieme a Cuore o Pinocchio, solo qua e là sono riaffiorati davanti allo schermo televisivo. Nulla, nelle immagini o nelle parole, mi ha riportato alla mente quell'atmosfera di assoluta suggestione, di sottile sentimento, di serena fatica e di consapevole pericolo, che il libro così bene trasferiva dalle sue righe fino nell'animo dei lettori.*

*Sì, è vero, una annotazione a vistosi caratteri, per tutte le quattro serate ha avvertito gli spettatori che l'opera per il piccolo schermo era «liberamente tratta» dall'omonimo romanzo, ma a questo punto viene spontaneo chiedersi quali limiti debba o possa avere detta libertà, senza che lo spirito*

*o la sostanza vengano snaturati o calpestati.*

*Bravo, bravissimo, fin troppo perfetto il piccolo Mino davanti alle telecamere: tanto perfetto che solo raramente appare il bambino che è o dovrebbe essere. Si è voluto mettergli sulle labbra frasi «da grandi», fargli compiere gesti pregni di misurata e sperimentata saggezza, perfino fargli balenare nel cuore e nell'esile corpo i sintomi di un'attrazione istintiva verso donne tanto più grandi di lui.*

*E di alpino, che cosa aveva? Lo abbiamo visto tanto poco con le fiamme verdi e il cappello in testa (che addirittura confessa di aver smarrito...); per una intera puntata ha indossato anonimi abiti o addirittura vesti da pagliaccio da circo. E non era nemmeno «alpino» quel suo insensato girovagare per mezza Italia, attraversando più volte il fronte, correndo dal Friuli a Klagenfurt come si trattasse di una comoda marcia non competitiva.*

*Eh, no, caro regista, qui davvero non ci siamo! Così come si è voluto minimizzare su quel grandioso e tremendo episodio bellico che fu la rotta di Caporetto, prima, e la travolgente avanzata su Vittorio Veneto, dopo (solo due sparuti drappelli indossanti uniformi diverse, e trascinantissimi stancamente prima ad Ovest, poi ad Est...), così si è peccato nel voler attribuire al ragazzo doti e capacità che nemmeno un uomo vero, un «grande» alpino avrebbe saputo mostrare.*

*Resta l'amaro in bocca per aver visto svilire e mutilare un personaggio che resta caro ed emblematico nella memoria di tanti. Poche immagini si salvano del generale torpore, poche scene si discostano da una pretesa ricerca di effetti e suggestioni da fumetto.*

*Anche gli alpini che fanno da contorno, poveri cristi, con quelle improbabili parlate romanesche, partenopee e toscane, cosa hanno in comune con gli uomini forti e buoni dei battaglioni che aspramente combatterono di guglia in guglia? Dove sono le immagini eterne che da sempre fotografano le nostre unità? Il calore dell'amicizia sbocciata spontanea, la pagnotta divisa fraternamente, la consapevolezza delle difficili ore trascorse gomito a gomito, le tante aversità della natura, i pericoli della montagna, la struggente nostalgia per la casa lontana, oppure tanto vicina da vederne il baluginare delle luci giù a fondo valle.*

*È difficile dire del mondo alpino a chi alpino non è, ma è anche vero che non bisogna pronorre con indifferenza immagini e*

*situazioni che di alpino nulla hanno, facendole passare per tali.*

*Povero, piccolo alpino dei miei verdi anni! Quanto più semplice e umano, modesto e vero, apparivi nelle pagine in bianco e nero del vecchio romanzo!*

## PRECISAZIONE

Nel numero di febbraio de «L'Alpino» (pagina 16/17) è stata brevemente citata la storia della Divisione «Cuneense». Per la precisione, aggiungiamo un dato che era stato trascurato: la «Cuneense» fu anche in Albania dal dicembre 1941, prendendo parte a diversi combattimenti. La divisione si distinse particolarmente nel settore Devoli-Tomozza.

## UN ALPINO CAMPIONE DEL MONDO

Marco Albarello, sergente maggiore degli alpini in forza al Centro Sportivo Esercito di Courmayeur, alle dipendenze della Scuola Militare Alpina di Aosta, è campione del mondo nella gara di fondo di 15 km, disputata a Oberstdorf, domenica 15 febbraio.

Albarello, nato 27 anni fa ad Aosta e residente a Courmayeur, è un atleta di rara potenza, e si era già messo in luce il 15 gennaio sulle nevi del Nevegal, ove aveva scritto il suo nome nell'albo d'oro del campionato italiano di 15 km, precedendo Vanzetta e De Zolt; nella gara dei 30 km era finito secondo alle spalle di Plover, ma nuovamente davanti a De Zolt. In occasione delle gare dei 30 km, sempre a Oberstdorf, si era piazzato 14°. Trionfo dunque dei colori azzurri, anche per il magnifico comportamento degli altri italiani: Polvara, Vanzetta e De Zolt.

L'alpino Albarello, valdostano come Pramotton, ha infranto così dopo tanti anni l'egemonia degli scandinavi, in queste massacranti gare di fondo, dominio incontrastato da sempre dei fortissimi atleti nordici.

## ANCHE AL FIGLIO DI SALVATOR GOTTA NON È PIACIUTO

Egregio Direttore, mi rivolgo alla sua cortesia per pregarla di pubblicare questa mia lettera che è soprattutto rivolta agli alpini che avendo seguito la trasmissione televisiva dello sceneggiato «Mino» sono stati feriti (come me) nei loro sentimenti da alcune affermazioni in esso contenute.

Mi riferisco alla frase: «In guerra più gente ammazzi e più medaglie ti danno» e a quella messa in bocca ad un alpino in una trincea del Carso: «Che terra secca, arida, morta! Qui non cresce nulla! Quando l'avremo conquistata, quelli che saranno vivi cosa ne faranno? E noi saremo morti per niente!»

Devo affermare che quando accordai alla RAI-TV l'autorizzazione a una rielaborazione «liberamente tratta» del «Piccolo Alpino» di mio padre non mi fu concessa la possibilità (da me richiesta) di prendere visione del testo televisivo e quindi mi raccomandai esplicitamente che «lo spirito ed i sentimenti che informano il romanzo non fossero stravolti o deformati».

Questa mia raccomandazione non fu esaudita poiché gli autori dello sceneggiato, nel dichiarato intento di sostenere una tesi di un certo pacifismo, hanno voluto inserire nel testo frasi tendenziose, di cui ho dato sopra un esempio, che in qualche modo danno alla verità storica della prima guerra mondiale una colorazione molto gratuita e discutibile che è offensiva per molti, frasi che comunque mio padre non ha mai scritto perché assolutamente contrarie al suo pensiero.

La ringrazio per la cortesia e le invio molti cordiali saluti.

Massimo Gotta

Ha sostituito il generale Benito Gavazza

# IL GEN. MEOZZI COMANDANTE DEL 4° CORPO D'ARM. ALPINO

«Nell'essere di esempio alla collettività militare per serietà, competenza e rispetto delle leggi dello Stato, dimostrate che per noi alpini contano i fatti e non le parole». Con queste parole il generale Benito Gavazza ha ceduto il comando del 4° Corpo d'Armata alpino al generale Fulvio Meozzi. La cerimonia si è svolta nella caserma Vittorio Veneto di Bolzano alla presenza del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Luigi Poli, di molte autorità militari e civili.

Il generale Meozzi, dopo avere salutato il suo predecessore e l'ANA che annovera nelle sue file «alpini che dopo avere già dato il loro contributo, sono ancora qui tra noi a dividere i

nostri stessi ideali ed i nostri stessi sforzi» ha poi proseguito: «Attendo da voi alpini la stessa collaborazione che ho avuto in passato, conoscendo il vostro valore e le vostre capacità!». Ha preso, quindi, la parola il generale Poli, il quale ha ringraziato ed elogiato il generale Gavazza per la sua attività «illuminata e determinante di comandante». Dopo avere espresso piena fiducia al nuovo comandante, si è rivolto agli alpini del 4° Corpo: «L'alpino di oggi è rimasto il forte e solido alpino di ieri, ma i reparti sono più validi. Cercheremo, nella ventata di rinnovamento che stanno attraversando le Forze Armate, di garantirvi mezzi e armi più idonei».



Nella foto, da sinistra: il gen. Gavazza, il gen. Poli, il gen. Meozzi.

## RIUNIONI DEL C.D.N. (14 dicembre e 18 gennaio)

Il presidente ragguaglia sulla visita effettuata agli alpini residenti in Australia, che gli ha permesso di contattare tutte le sezioni e qualche gruppo staccato, portando così il saluto dell'ANA a tutte le «penne nere» residenti in terra tanto lontana. Il segretario nazionale aggiorna sugli ultimi sviluppi dell'Adunata Nazionale a Trento, e si decide di aumentare la stampa delle copie del manifesto e delle locandine dell'Adunata, in modo da poterne inviare alle sezioni un quantitativo maggiore. Il C.D.N. approva l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati, e il presidente Caprioli dichiara la propria disponibilità per una rielezione per un nuovo mandato triennale. Il C.D.N. esamina nuovamente la situazione relativa al libro verde, e dopo ampio dibattito decide di revocare il mandato a Prativiera e di sospendere la pubblicazione.

Il presidente Caprioli relaziona sul viaggio effettuato ad Aspen, (in Colorado), sul cambio di Comando al 4° Corpo d'Armata alpino fra i generali Gavazza e Meozzi. Tardiani relaziona sulla preparazione dell'adunata a Trento e in particolare sui numerosi problemi derivanti dagli alloggi collettivi, tribune, parcheggi, serata cori, pronto soccorso, visite di dovere, servizio d'ordine, speakers, etc. Gabba riferisce sul ritorno alla montagna e sulle iniziative che si stanno assumendo per studiare e dibattere questo problema, anche con l'appoggio di articoli da pubblicarsi su «L'Alpino».

Nella prossima seduta si definirà la sede nella prossima adunata nazionale, e le sezioni candidate risultano per ora: Pisa, Lucca, Livorno, Padova, Abruzzi e Bolzano, oltre a Torino e Gorizia. Sarti informa circa l'esercitazione della Protezione Civile «Alpini 2», Gandini conferma la revisione del patrimonio immobiliare dell'ANA in relazione alla sua copertura assicurativa, Menegotto sulla gestione del Rifugio Contrin.

Alla sezione di Tolmezzo verrà comunicata la decisione finale del C.D.N. e alla sezione di Venezia sarà inviato un telegramma per contestare una loro decisione consigliare.

Infine il C.D.N., in rapporto a una proposta alternativa avanzata da G.R. Prativiera relativa al «Libro Verde», conferma la decisione, visto il modesto numero di prenotazioni in contrasto con il progressivo aumento dei costi di produzione, di porre fine al mandato. Il presidente e il C.D.N. ringraziano l'ideatore e curatore del libro G.R. Prativiera per l'importante lavoro svolto in anni di appassionata dedizione all'Associazione.

### IN RUSSIA C'ERA ANCHE IL GRUPPO VALCAMONICA

Nell'articolo «Storia di guerra e di pace del gruppo Bergamo», pubblicato nel numero di gennaio 1987 de «L'Alpino», ai gruppi Bergamo e Vicenza del 2° reggimento artiglieria alpina andava aggiunto il gruppo Valcamonica, che di quel reggimento fece parte e che in Russia si batté con onore.

La città è già mobilitata per il grande incontro alpino del 16 e 17 maggio

# TRENTO: FELICE AT

Almeno 700 persone stanno lavorando per l'organizzazione del raduno, che si annuncia imponente (saranno 400.000 le penne nere che converranno nella città di Battisti?) - Piena collaborazione di enti e autorità per la soluzione dei difficili problemi logistici

di Nereo Pederzoli

«Per gli alpini non esiste l'impossibile!». La frase è scolpita nella roccia, sul Doss Trent, lungo la stradina che porta al Mausoleo di Cesare Battisti. Motto indelebile, fermo richiamo per ogni alpino. Per i trentini in particolare. Mancano quasi due mesi alla data dell'Adunata nazionale del 16 e 17 maggio, ma Trento già vive l'atmosfera frenetica della vigilia. Non esiste l'impossibile nemmeno per la sezione ANA. Tutto è predisposto per trasformare Trento in una sorta di «capitale» degli alpini, per far rivivere clima e atmosfera della «Trento liberata». Al lavoro sono centinaia di volontari. Estate 1986: 70 persone pongono le basi per le trattative iniziali dell'Adunata. Impegno eterogeneo, con tutta una serie di problemi burocratici da affrontare nella giusta maniera. In primo luogo quelli legati al «reclutamento» di quanti, concretamente, dovranno assolvere ai servizi fondamentali. Ma, appunto, per gli alpini non esiste l'impossibile. La sezione si trasforma in cantiere d'idee, mentre il presidente Celestino Margonari coordina il da farsi. Viene subito nominato il responsabile della 60a Adunata: è il vicepresidente Armando Poli. «È un compito delicato e faticoso, ma sono ben felice di affrontarlo, perché so di contare sul valore degli alpini di Trento» — dice Poli, avvicinato tra una riunione e l'altra con il telefono che continua a squillare —. «Trento si farà onore!», ribadisce.



Fontana del Nettuno.

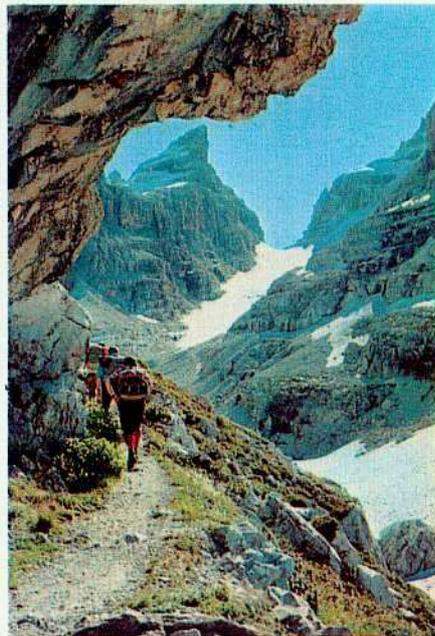
Del resto la forza su cui Poli può contare è decisamente consistente. Sezione che coincide — territorialmente parlando — con la provincia di Trento. Ben 248 gruppi sparsi sul territorio in maniera capillare, con quasi 20.000 iscritti. Una presenza davvero diffusa; basti pensare che nel Trentino — provincia autonoma, nella regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige — ci sono 223 comuni. Praticamente, più gruppi di alpini che amministrazioni pubbliche. «È la quarta volta che Trento ospita l'Adunata» — continua Poli — «la prossima dovrà essere veramente "storica". Ne va del

nostro prestigio!»

Nella valle dell'Adige le penne nere s'erano date appuntamento nel 1922, nel 1938 e 1958. Le prime due, nell'album dei ricordi non occupano un grande spazio. «C'era il fascismo e la gioia alpina era falsata da una manifestazione di regime» — dice una vecchia penna nera, ora addetta alla segreteria dell'Adunata — «ma quel 16 marzo 1958, con piazza Duomo gremita all'inverosimile, è ancora nel cuore di tutti». Ventinove anni fa, tra «vecchi» e «bocci», le presenze

sffiorarono quota centomila. Quest'anno se ne attendono almeno il quadruplo: 400.000 persone, una cifra che non mette in imbarazzo la sezione. La macchina organizzativa si muove proprio per affrontare una simile marea di partecipanti.

Nell'ex-albergo Astoria, a due passi dalla stazione ferroviaria e di fronte al monumento a Dante, c'è la segreteria organizzativa. Funziona ininterrottamente. Carlo Beltrame è il responsabile di settore. «Dopo l'allestimento degli uffici e l'avvio dell'attività, in meno di due giorni siamo stati lette-



Dolomiti di Brenta - Sul sentiero del Tuckett, sullo sfondo la cima Sella e la Bocca di Tuckett.

# TESA DELL'ADUNATA



Trento - Piazza Duomo.

ralmente presi d'assalto da richieste su richieste. Informazioni, ma soprattutto, subito, prenotazioni. Penso che mai, nel Trentino, un flusso simile di telefonate sia stato convogliato solo su un numero: 21077, il nostro». La ricettività turistica del Trentino è messa a dura prova.

In linea teorica le strutture turistiche della provincia non avrebbero problemi. Ma il raduno si svolge a Trento. Complessivamente la ricettività provinciale oggi può contare su 368.000 posti letto. Per affrontare la mole di lavoro, Beltrame ha pensato bene di computerizzare ogni cosa.

«Viviamo di giorno in giorno questa attesa. Noi stessi — ribadisce ancora Armando Poli — siamo stupiti per l'entusiasmo dei volontari».

Al Centro operativo fanno capo non meno di 700 persone. A turno si svolgono le

mansioni più disparate. Dal coordinamento delle strutture della sfilata, all'allestimento della coreografia. Son pronte — è solo un'esempio — 25.000 bandiere tricolori; serviranno per abbellire ogni finestra della città. Ma è il problema legato alla sistemazione logistica, quello che più tiene banco. Tutte le vallate trentine sono interessate. Sistemazioni comode, da Ala fin quasi a Merano, perché — lo ribadiscono in sezione — «La Festa deve essere gioiosa». Le proposte alternative sono numerose.

Qualcuno lancia un'idea: perché non ospitare le penne nere nelle case della città? Potrebbe essere una soluzione per quanti — e saranno molti — non troveranno una sistemazione nelle caserme, tendopoli, baracche e alberghi. L'idea ha un precedente. Da anni migliaia di concorrenti della Marcialonga di Fiemme e Fassa vengono ospitati in casa, nell'ambito dell'operazione «arcobaleno». Se per i fondisti funziona, perché non tentare anche con «veci» e «bo-

cia»? Magari chiamando l'iniziativa proprio «Operazione penne nere».

La segreteria organizzativa è in stretto contatto con l'Azienda autonoma turismo. «Con gli alpini abbiamo un vincolo d'amicizia fraterna. Tutto quello che Trento sarà in grado di dare, lo darà. E anche qualcosa di più» dice Enio Tonetta che è il direttore dell'Azienda. Parla della 60ª Adunata, in maniera entusiasta. «Noi siamo sicuri di un buon successo. Gli alpini ricorderanno Trento come città del sorriso».

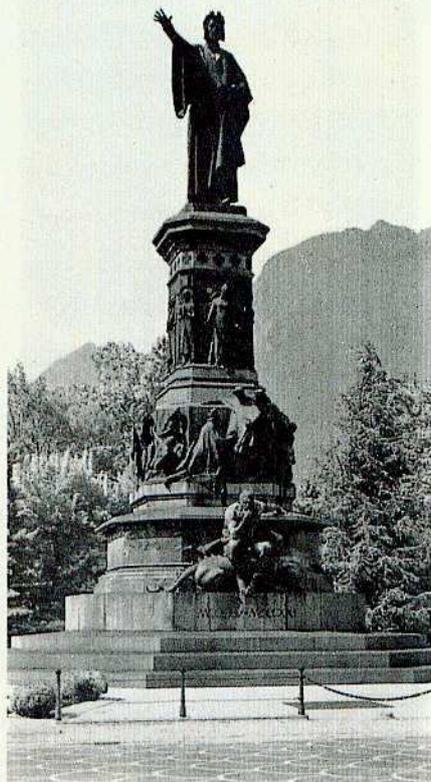
Entusiasta anche l'assessore provinciale Mario Malossini. «La presenza delle penne nere sarà un vanto. E la nostra offerta turistica ribadirà il grado di efficienza del Trentino con l'Adunata che sarà anche un soggiorno indimenticabile».

Ma il Trentino non è solo turismo. La realtà produttiva, seppur di «confine», ha mutato radicalmente il volto agricolo della Trento inizi '900. Adesso operano un migliaio di aziende industriali, con un'occu-

## TRENTO: FELICE ATTESA DELL'ADUNATA

(segue da pag. 7)

pazione di oltre 38.000 unità. Dopo il boom degli anni '60, anche nel Trentino l'industria attraversa una fase di stanca. Problemi occupazionali che vengono affrontati con ricerca scientifica (l'Università degli Studi di Trento ha in calendario — nella facoltà di Scienze — progetti futuribili, tutti mirati ad una "ricaduta" produttiva nel contesto sociale locale) e soluzioni alternative. La Sony, multinazionale giapponese nel campo elettronico, aprirà i battenti a Rovereto, unica fabbrica della Casa in Italia. Contro la crisi anche il settore dell'artigianato, con



Trento - Monumento a Dante.

### NUMERO UNICO PER L'ADUNATA DI TRENTO

Anche in occasione della prossima Adunata nazionale di Trento, «L'Alpino» preparerà un numero unico tutto a colori, con una fotografia di ogni sezione e con le stesse caratteristiche di quello precedente dedicato a Bergamo.

Alpini! Prenotatelo in tempo presso la vostra sezione o il vostro gruppo.

# TRADIZIONE D'ITALIA E DI ALPINI

(N.P.) Trento come sinonimo di «alpini». Le penne nere, da sempre, sono i figli fieri di questa terra. Tradizione, ma anche tanta simpatia. Sentimenti che affondano le radici nei fatti salienti della storia d'Italia e nei ricordi più cari. Quelli che legano Trento alla figura di Cesare Battisti. E prima ancora.

Primo vivaio alpino è la Legione Trentina, fondata a Tione di Trento nel 1848, per iniziativa di Giacomo Marchetti. Legione Trentina che prese parte attiva a tutte le guerre del Risorgimento, con centinaia di volontari, fra cui personaggi leggendari, come i fratelli Bronzetti, i Mancini, Bezzi, Bolognini, ecc.

Uscita di scena dopo il 1866, rinasce a Firenze all'inizio della prima guerra mondiale, per creare un punto di forza contro il provvedimento dello Stato Maggiore Italiano di ritirare dalla prima linea tutti i volontari irredenti. I combattenti trentini non si adattano a tale imposizione. Protestano, suscitano vivaci polemiche. Chiedono di riottenere un diritto che considerano «irrinunciabile». Così, in seno alla «Famiglia del Volontario Trentino», la Legione inizia la sua attività, sostenuta da trentini emigrati nel centro Italia, perché sospettati di italianità o per assistere gli esuli. Il numero dei Legionari Trentini arruolati nelle truppe alpine è nell'ordine di qualche centinaio, ma il bilancio del loro sacrificio e il loro valore è significativo: due Martiri, 35 caduti in combattimento, quasi 100 feriti, 7 medaglie d'oro (un sesto del numero complessivo guadagnato dagli alpini nella guerra 1915-18), due ordini militari di Savoia, 37 medaglie d'argento, 32 di bronzo, encomi e croci al valor militare.

Trento alpina affonda poi la sua matrice storica nella SAT, la «Società degli Alpini Tridentini», un sodalizio sorto nel 1872 con una denominazione invida al governo austriaco: «Società Alpina del Trentino»; tanto che fu subito sciolta dall'I.R. Capitanato, e rifondata nel 1877 con l'attuale denominazione.

La SAT è l'associazione dei montanari, di quanti amano la montagna senza confini. E subito SAT è sinonimo di umanità e patriottismo.

Dopo il delitto di Serajevo (29 giugno 1914) i patrioti trentini abbandonano le loro case ed espatriano clandestinamente. Sono soci SAT Cesare Battisti, Guido Larcher e Giovanni Pedrotti, tanto che la direzione del sodalizio varca quasi al completo il confine e si mette a capo dei «volontari». Di questi 1200 sono trentini, e dei circa 700 impegnati al fronte, oltre il 70% è dato dalla SAT. Inoltre, subito, 241 volontari combattono con gli alpini. Sempre nella SAT si era costituito anche il 1° battaglione alpini «Trento», nato con la collaborazione di ufficiali del 6° reggimento alpini, cerimonia che avviene nella notte del 10 ottobre 1896, vigilia dell'inaugurazione del monumento a Dante, a Trento.

Trento, dunque, «città degli alpini», ma non c'è paese del Trentino che — nella sua magari «piccola» storia — non annoveri una figura di «alpino». Uomini di poche parole, genuini, capaci di gioire come di soffrire, quando l'asprezza lo impone.

Trento non è cara agli alpini solo per i Martiri. La città è crocevia di penne nere. A Trento non per consuetudine. A Trento per testimoniare. Per ribadire lo spirito dei precursori di Cesare Battisti. E se Trento dal 3 novembre 1918 è italiana, gran parte è merito degli alpini. Allora per averla «liberata»; poi fatta «rivivere», e adesso «consolidata». Trento 1987: centomila abitanti la città, quasi cinquecentomila la provincia. Ventimila gli iscritti all'ANA. Una percentuale che fa sì che ogni famiglia sia alpina. E questa, forse, è la forza della sua storia attuale.

12.000 aziende, impegnate a produrre più qualitativamente che quantitativamente.

«Adunata anche come riconoscimento dell'impegno degli alpini trentini nel contesto sociale più ampio, dunque» — sostiene ancora Armando Poli — «e non solo». C'è l'attivismo della sezione, impegnata in un rivolo d'iniziativa; e — come significati ideali — ci sono le motivazioni più intime. Quelle care ad ogni alpino: il martirio di Battisti, Chiesa e Filzi. «Volevamo riuscire ad ottenere l'Adunata lo scorso anno» — sostengono in sezione — «perché cadeva il sessantesimo anniversario dei Martiri. Ma, comunque, siamo ancora in tempo...» Proprio per questo i simboli dell'Adunata richiamano il ricordo degli irredentisti: il Mausoleo sul Doss Trent, la Paganella e il castello del Buonconsiglio.

Tra le motivazioni ufficiali dell'Adunata, una assume un particolare significato: il ricordo di Franco Bertagnolli, per 9 anni presidente dell'ANA, scomparso il 3 marzo 1985. Presidente che ha legato il suo nome all'immenso impegno delle penne nere in

Friuli; sarà ricordato proprio nella cerimonia d'apertura, il venerdì 15 maggio a Mezzocorona, dove Franco Bertagnolli visse e riposa.

Sabato 16 Trento inizierà veramente la sua «due giorni alpina». Ogni cosa è pronta. Già tracciati anche i parcheggi per oltre 2.500 pullman e 10.000 autovetture, nonché le aree per i campeggi. Tutto questo nel più assoluto rispetto del verde, con tutti gli alpini impegnati a difesa dell'ambiente cittadino. Ecologia è anche questo. Soprattutto per le migliaia che vorranno vivere l'Adunata nello spirito di un tempo, all'aria aperta e in un clima di schietta amicizia.

Trento attende. E — citando ancora Cesare Battisti — «all'amore infinito dei soldati d'Italia per le terre che col loro sangue essi riscattano, io rispondo con parole d'amore; se di loro, degli alpini, che più di tutti ho imparato ad apprezzare, non saprò dir cose nuove, cercherò di dir loro le cose buone che mi hanno fatto pensare». A 70 anni di distanza, sicuramente la città del Tridentino rispetterà il desiderio di Battisti.

# TREDICI MEDAGLIE D'ORO

**TULLIO BARONI** - Nato a Santa Croce del Bleggio il 25 novembre 1905. Nel 1925 frequenta la Scuola allievi ufficiali di artiglieria a Verona, e ne esce col grado di sottotenente. Assegnato ad un reparto del 2° reggimento artiglieria da montagna, vi compie il servizio di prima nomina. Nel 1927, torna a casa e si occupa come ragioniere alle dipendenze dell'ospedale civile di Riva del Garda. Quando scoppia la guerra civile in Spagna, alla fine del 1936 egli raggiunge colà la II Divisione «Penne Nere» autocarrata, alla quale era stato assegnato. È con questa unità che il giorno 11 marzo, durante l'offensiva,



nomia amministrativa del Trentino. Giornalista di raro valore, sul quotidiano socialista «Il Popolo», giorno per giorno esponeva la sua idea per la liberazione della sua terra dall'Austria. Dall'Austria riparò in Italia dopo l'eccidio di Serajevo. Fu tra i primi ad arruolarsi, e, come semplice alpino, nella 50<sup>a</sup> compagnia del battaglione «Edolo» del 5° reggimento partecipò alle rischiose imprese nella zona del Tonale. Nominato sottotenente nel 6° reggimento in ottobre, pochi mesi dopo, fu promosso tenente per merito di guerra. Al comando della 2<sup>a</sup> compagnia di marcia del battaglione «Vicenza», fronteggiò in Valarsa l'offensiva austriaca nel maggio 1916. Nell'attacco di Monte Corno, la mattina del 10 luglio 1916, sopraffatto dal nemico soverchiante, fu catturato insieme all'istriano Fabio Filzi e tradotto a Trento. Il 12 luglio fu condannato alla forca e salì il patibolo alle ore 18,30. Il 2 gennaio 1919, gli fu conferita alla memoria la medaglia d'oro al V.M.



attaccando in testa alla sua compagnia un sistema solidissimo di fortificazioni nemiche, in località detta «Strada di Francia», viene colpito a morte. Per il suo comportamento eroico, ottiene la Med. d'Oro al V.M. alla memoria.

**CESARE BATTISTI** - Nacque a Trento il 4 febbraio 1875 e morì per impiccagione a Trento il 12 luglio 1916, in seguito a condanna di un tribunale di guerra austriaco. Compiuti gli studi medi nella città natale, si addottorò giovanissimo in lettere nell'Istituto di studi superiori di Firenze nel 1897. Eletto prima alla Dieta di Innsbruck e poi deputato nel 1911, si batté per l'istituzione di una università italiana e per l'auto-

**FERRUCCIO BATTISTI** - Eroe del Guri i Topit, nasce a Trento il 24.1.1912 nipote di Cesare Battisti. Nel 1933 entra nell'Accademia militare di Modena, consegue nel 1935 il grado di ufficiale. Scoppiata la II guerra mondiale viene inviato sul fronte greco-albanese al comando

del plotone mitraglieri, 44<sup>a</sup> compagnia del btg. «Morbegno».

Nel gennaio del 1941 a seguito di un'azione di aggiramento delle posizioni nemiche da lui diretta, viene decorato di medaglia d'argento al V.M.

Il 4 aprile i greci sferrano un attacco di artiglierie e fanterie contro le posizioni del Guri i Topit presidiate dal «Morbegno».

Il comandante della 44<sup>a</sup>, cap. Adriano Auguardi, cade in combattimento. Allora il ten. Battisti assume il comando della compagnia in un momento disperato e con l'unica mitragliatrice rimasta organizza una accanita resistenza, finché egli pure cade mortalmente ferito.



I due valorosi ufficiali vengono decorati di medaglia d'oro al V.M. alla memoria.

**SILVANO BUFFA** - Nacque a Trieste il 15 maggio 1914, da genitori entrambi nativi di Pieve Tesino. A Trieste frequenta gli studi liceali e poi di giurisprudenza, ottenendo la laurea in legge.

Ammesso al Corso allievi ufficiali di complemento alpini viene promosso ufficiale e presta il servizio di prima nomina.

Scoppiata la guerra, egli viene richiamato alle armi e, come ufficiale di complemento, partecipa alle operazioni sul fronte occidentale,



guadagnandosi una croce di guerra al Valor Militare.

Più tardi viene inviato in Albania con il battaglione «Feltre» del 7° alpini. Qui partecipa a varie azioni di guerra, dimostrando grande coraggio ed alto senso del dovere.

Nel marzo del 1941, durante la grande offensiva italiana, muove col suo plotone all'assalto del Mali Spadarit. Ferito il comandante di compagnia, assume lui il comando e trascina gli uomini fino alla vetta del monte. Colpito a morte, trova ancora la forza di affidare il comando ad altro ufficiale e quindi muore al grido di «Viva l'Italia!». Per il suo comportamento, gli viene conferita la massima decorazione al valor militare.

**DAMIANO CHIESA** - Nacque a Rovereto di Trento



## TREDICI MEDAGLIE D'ORO

(segue da pag. 9)

il 24 maggio 1894 e morì fucilato a Trento il 19 maggio 1916. Fu il più giovane degli irredenti a subire impavido il martirio. Arruolatosi volontario alla dichiarazione di guerra e destinato al 6° reggimento artiglieria da fortezza, nel giugno successivo, semplice artigliere col nome di battaglia Mario Angelotti, fu inviato al fronte in un gruppo d'assedio che operava in Vallarsa. Trasferito a domanda in una batteria sul Col Santo, rese importanti servizi con le ricognizioni e le informazioni dei luoghi a lui già noti. Promosso sottotenente nella M.T. nel gennaio 1916, inviato al comando di artiglieria del settore di Val Lagarina, ottenne di essere destinato alla 963ª batteria da 149 del 2° raggruppamento d'assedio, in postazione a Costa Violina, di fronte alla sua Rovereto. Durante l'offensiva austriaca del maggio 1916, sollecitato ad allontanarsi dalla prima linea, rifiutò di abbandonare il suo posto. Caduto in mano nemica all'alba del 16 maggio, fu processato per alto tradimento. Condannato a morte, fu fucilato nel Castello del Buonconsiglio. Con r.d. del 26 ottobre 1919, gli venne concessa alla memoria la medaglia d'oro al V. M.

**GIUSEPPE DEGOL** - Nacque a Strigno di Trento il 29 agosto 1882. Dopo aver prestato servizio di leva nel 1° reggimento cacciatori dell'esercito austro-ungarico dal 1903 al 1905, emigrò in Australia dove si dedicò al commercio di oreficeria forman-



dosì una florida posizione economica. Allo scoppio della guerra europea nell'agosto 1914 non esitò ad abbandonare interessi e famiglia e venne in Italia. Fervente interventista, alla dichiarazione di guerra contro l'Austria, nel maggio 1915, si arruolò volontario, col proprio nome, nel battaglione «Verona» del 6° reggimento alpini e con la 56ª compagnia combatté nella zona dell'Altissimo segnalandosi in audaci imprese di ricognizione. Al termine di un corso per allievi ufficiali venne, nel settembre, nominato aspirante e ritornato al battaglione «Verona» ebbe il comando della sezione mitragliatrici. Assunto volontariamente il compito di portarsi oltre la linea delle vedette su quota 757 di Corna Calda, per conoscere la consistenza di un posto avanzato nemico, fu avvistato e fatto segno a un nutrito fuoco di fucileria. Senza esitare, lanciandosi per primo all'assalto, e colpito al petto da una fucilata tiratagli da pochi passi, nonostante la gravità della ferita, continuò a combattere fino a quando conquistata la quota contesa, sentendosi mancare, raccomandò ai suoi alpini di far sapere alla famiglia che moriva contento di aver servito l'Italia. Alla sua memoria venne conferita, con r. d. 31 maggio 1923, la medaglia d'oro al V.M. Inoltre a titolo d'onore gli venne conferito il grado di sottotenente.

**FABIO FILZI** - Nacque a Pisino d'Istria il 20 novembre 1884 e morì per impiccagione a Trento il 12 luglio 1916. Dal padre trentino, insegnante e poi preside del Liceo di Rovereto, aveva appreso fin da fanciullo, insieme al fratello Fausto, anche lui caduto in guerra, ad amare l'Italia come la vera sua Patria. Alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia nell'agosto 1914, fu chiamato alle armi nel 1° reggimento cacciatori imperiali tirolesi; ma, durante una breve licenza di convalescenza, il 15 novembre ripartì in Italia. Quando l'Italia entrò in guerra il 24 maggio, si arruolò volontario col nome di guerra di Mario Brusarosco. Nominato sottotenente fu assegnato al deposito del 6° alpini, chiese ripetutamente di partire per il fronte. Il 26 maggio 1916, con la 2ª compagnia del 6° alpini comandata da Cesare Battisti, raggiunse il battaglione



«Vicenza». Il 10 luglio, nella battaglia per la conquista di Monte Corno si condusse con grande valore; ma, circondato, cadde in mano del nemico. Riconosciuto subito subì la sorte del suo comandante di compagnia. Alla sua memoria venne conferita, il 2 gennaio 1919, la medaglia d'oro al V. M.

**ANTONIO GIOPPI** - Nacque a Sermide di Mantova il 7 luglio 1863. Arruolatosi volontario nel marzo 1881 e frequentata la Scuola militare di Modena, ottenne le spalline di sottotenente due anni dopo. Promosso capitano, nel 1901 passò nella specialità alpini, nel 7° reggimento,



assumendo il comando di un battaglione nel 1910 con la promozione a maggiore. Nel maggio 1915 entrò in guerra al comando del battaglione «Val Piave» e col grado di tenente colonnello combatté nella zona delle Tre Cime di Lavaredo. Nel maggio 1916, colonnello, durante l'offensiva austriaca nel Trentino assunse il comando del VI gruppo alpini e lo condusse valorosamente nei combattimenti nell'alta Val Posina. Il 13 ottobre, durante un accanito combattimento per la conquista del Dente del Pasubio, cadde mortalmente ferito da scoppio di granata e morì il giorno dopo nell'ospede-

dale di Schio. Con d. l. del 26 ottobre 1916, venne conferita alla sua memoria la medaglia d'oro al V. M.

**ITALO LUNELLI** - Nacque a Trento il 6 dicembre 1891 e morì a Roma il 25 settembre 1960. Giovane alpinista, irredento, nell'ottobre 1914 passò clandestinamente il confine e raggiunta Roma, dove era già iscritto nella facoltà di lettere di quell'Ateneo, si dedicò ad una attivissima propaganda per l'inter-



vento dell'Italia in guerra. Arruolatosi volontario nel 7° reggimento alpini col nome di Raffaele Da Basso, e raggiunto il fronte nel settore di Tolmino nel maggio 1915, combatté a Dolje e sul Vodil. Inviato in ottobre a frequentare un corso per allievi ufficiali, venne nominato aspirante il 1° gennaio 1916. Poco dopo fu incaricato dal comandante del settore Padola-Visdente, in Cadore, di tentare l'occupazione del Passo della Sentinella. Lunelli, occupata preventivamente Cima Undici, alla testa di un plotone speciale di rocciatori da lui particolarmente addestrati ed equipaggiati, nella notte sul 16 aprile calò di sorpresa sul Pianoro del Dito sovrastante il Passo obbligando il presidio alla resa. Al valoroso ufficiale fu concessa la medaglia d'oro al V. M. con r. d. del 28 aprile 1925.

Conclusa la guerra, si laureò in lettere nel 1919; partecipò all'impresa di Fiume, e fu deputato al Parlamento. Nella seconda guerra mondiale, richiamato col grado di tenente colonnello nel 6° alpini, combatté sul fronte occidentale e in Grecia.

**GIANANTONIO MANCI** - Legionario trentino, ca-

pitano degli alpini, nacque a Trento il 14 dicembre 1901. Allo scoppio della guerra 1915-1918 fugge da Trento con la famiglia per andare profugo a Firenze. Dopo Caporetto, frequenta la Scuola ufficiali di Caserta, da cui esce nel 1918 con il grado di sottotenente. Non arriva a raggiungere il fronte perché nel frattempo la guerra finisce. Nell'estate del 1919 accorre a Fiume. Con D'Annunzio rimane fino al 1920. Gianantonio Mancini saluta con piacere, ma insieme con grande preoccupazione gli eventi del 25 luglio 1943. La sua azione si fa più intensa e vasta, per divenire eroica dopo l'8 settembre. Capo della resistenza armata nel Trentino, organizza incontri e tiene contatti a Milano, Padova, Bolzano. I suoi movimenti e la sua attività, destano i sospetti della Gestapo e il 27 giugno 1944 egli viene arrestato a Trento con altri partigiani.

Sottoposto ad estenuanti interrogatori e ad indicibili torture, non rivela i nomi dei suoi collaboratori, finché esausto e forse non più sicuro di poter resistere ad ulteriori torture, si dà stoicamente la morte saltando da una finestra dell'ultimo piano della sede della Gestapo a Bolzano (Palazzo del IV Corpo d'Armata).



Alla sua memoria viene concessa la medaglia d'oro al V. M. alla memoria.

**MARIO PASI** - Nacque a Ravenna il 21 luglio 1913. Si laurea in medicina nel 1937 e nello stesso anno frequenta la Scuola allievi ufficiali medici di Firenze. Come sottotenente medico viene assegnato alle truppe alpine per compiere il servizio di prima nomina (7° alpini - divisione «Pusteria»).

Scoppiata la guerra, viene



richiamato alle armi e raggiunge con il 7° alpini il fronte greco-albanese. Al termine della campagna di Grecia torna all'ospedale di Trento. Nel 1944, in febbraio, ormai sospettato dalla polizia tedesca, preferisce lasciare l'ospedale e darsi alla macchia, raggiungendo le formazioni partigiane nel Bellunese. Qui assume il nome di «Montagna» e compie azioni ardite, tra cui la liberazione dei prigionieri politici dal carcere di Belluno.

La notte del 10 novembre 1944 viene catturato dalle SS a Belluno e chiuso nelle carceri del 5° Artiglieria. Interrogato a lungo egli non rivela né fatti né nomi. Per questo viene sottoposto a torture, sevizie e maltrattamenti d'ogni genere, finché, quasi morente, il 10 marzo 1945 è finito a colpi di bastone. Il suo cadavere fu impiccato, e, per estremo oltraggio, restò esposto per due giorni. Per il suo eroismo, gli fu concessa la medaglia d'oro al V.M. alla memoria.

**GUIDO POLI** - Nacque a Mattarello di Trento il 31 maggio 1894. Fervente patriota irredento, allo scoppio della guerra europea entrò clandestinamente in Italia. Nel maggio 1915 si arruolò volontario nel 35° reggimento fanteria ed inviato a frequentare un corso per allievi ufficiali alla Scuola militare di Modena. Fu nominato in novembre sottotenente di complemento e destinato al 1° reggimento alpini. Assegnato alla 204ª compagnia del battaglione «Val Tanaro», combatté a Sella Prevale, sul Kukla e sul Monte Nero. Inviato col battaglione sugli Altipiani per arginare l'offensiva austriaca del maggio, dalla posizione avanzata di

Monte Rosso sostenne un furioso attacco nemico. Allontanato dalla prima linea come irredento, ottenne, a domanda, di ritornare fra i suoi alpini, e promosso tenente gli venne affidato il comando della sezione mitragliatrici della compagnia. Col battaglione, sull'Altipiano di Asiago nella primavera del 1917, partecipò alla sanguinosa battaglia dell'Ortigara. Nell'attacco del 19 giugno, investito dallo scoppio simultaneo di due granate nemiche sulla posizione, cadde riverso su una delle sue armi. Alla sua memoria ven-



ne concessa, con r. d. del 24 maggio 1923, la medaglia d'oro al V. M.

**FERRUCCIO STEFANELLI** - Nato a Trento il 9 luglio 1898. Studente dell'Istituto Tecnico a Firenze, lasciò i banchi della scuola e si arruolò volontario nel luglio 1916 nell'8° reggimento alpini, col nome di guerra Giuseppe Gennari. Nominato aspirante ufficiale di fanteria di complemento dal gennaio 1917 ed assegnato al 6° reggimento alpini, battaglione «M. Baldo», si distinse nei combattimenti del giugno sul monte Ortigara ove, ferito, fu decorato di medaglia d'argento al valore. Dimesso dall'ospedale nell'ottobre 1917 e



promosso sottotenente, passò al 3° reggimento, battaglione «Moncenisio». Sul monte Tomba, il 28 novembre, meritò una medaglia di bronzo al valore. Offertosi volontariamente di partecipare alla riconquista di Col Caprile con un nucleo di arditi, di cui assunse il comando, fu decorato di medaglia d'oro al V. M., conferitagli con r. d. del 7 agosto 1919.

Caduto prigioniero, tentò più volte di evadere dal campo. Rimpatriato nel novembre 1918, ottenne la nomina a tenente in servizio permanente effettivo. Si dimise nel giugno 1928 perché ammesso per concorso nella carriera consolare del ministero degli Esteri. Fu vice console a Sfax, console a Tien-Tsin poi, console generale a Sidney e consigliere, con credenziali di ministro plenipotenziario, a Saigon, e nella Repubblica nel Ghana.

## UN TEMA SUGLI ALPINI IN OCCASIONE DELL'ADUNATA DI TRENTO

Il gruppo A.N.A. di Rovereto, in occasione di questo prossimo evento, ha promosso un'iniziativa che mira essenzialmente a stimolare un riavvicinamento tra gli alpini, la loro attività, il loro spirito, ed il mondo dei giovani. Si tratta di un concorso letterario, riservato agli studenti delle scuole medie superiori di Rovereto.

Questo è il titolo del tema che dovranno svolgere: «Nel 1987 gli alpini si ritrovano a Trento per la loro 60ª adunata nazionale: sono uomini anziani e giovani che ricordano la «naja» non solo come momento di sacrificio o anche di arduo dovere compiuto, ma pure come solidale aggregazione di ceti e provenienze diverse, cui è denominatore comune la montagna, con il suo bagaglio di tradizioni, di cultura, di aspirazioni di problemi e di proposte. Si incontrano a centinaia di migliaia non per ordine o finanziamento alcuno, ma liberamente, per la sola soddisfazione di ritrovarsi insieme, commilitoni e amici. Prova ad esprimere con sincerità le considerazioni ed i sentimenti che in te suscita tale fatto».

Un'apposita commissione li valuterà e classificherà entro il mese di aprile e nel corso di una cerimonia pubblica verranno consegnati numerosi premi in denaro ai vincitori.

# UN PARCO CON M

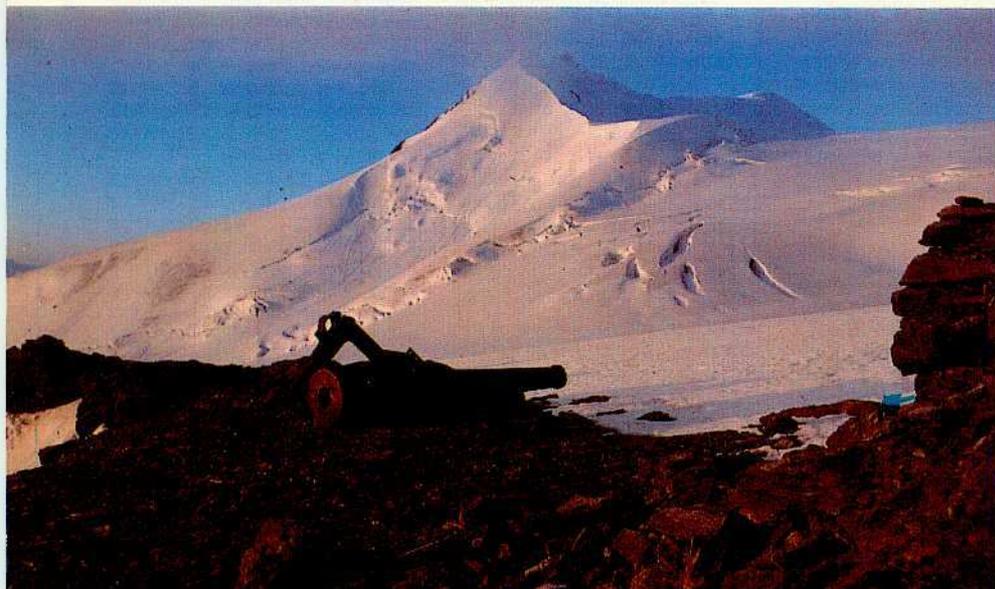
Fra Stato e Regione un dialogo di sordi. Una lunga lista di mali, ma — per fortuna — anche evidenti sintomi di ripresa

di Walter Frigo

Walter Frigo, nato nel 1937 a Milano da genitori veneti, laureato in geologia, ha prestato servizio militare nel corpo degli alpini come ufficiale di complemento nel 1964, ad Aosta e Tarvisio. Assunto nella carriera direttiva del Corpo forestale dello Stato nel 1971, fu nominato direttore del Parco nazionale dello Stelvio nel 1974.

È stato per 10 anni membro della Federazione Europea dei Parchi Nazionali e Naturali. Nel 1976, ha frequentato l'XI Seminario internazionale sulla gestione dei parchi, organizzato dal ministero degli Interni degli Stati Uniti e nello stesso anno a Vancouver in Canada ha partecipato alla conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani. Nel 1982 ha fatto parte della delegazione italiana al X Congresso mondiale dell'Unione Internazionale per la conservazione della natura, tenutosi in Indonesia. Fa parte della delegazione italiana del ministero dell'Agricoltura e Foreste, presso il Consiglio d'Europa.

*Qualche anno dopo la conclusione del primo conflitto mondiale furono avanzate le prime proposte di istituzione di un parco nazionale nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, nel territorio compreso tra l'Alta Valtellina, la Val Venosta e la Val di Sole. Particolarmente attivo fu Celestino Frigerio che, da combattente alpino, aveva avuto occasione di conoscere quei luoghi e ne aveva apprezzato la bellezza paesaggistica e riconosciuto il grande valore naturalistico e ambientale. L'iter della legge fu alquanto lungo e travagliato, specialmente per l'opposizione delle popolazioni alto-atesine che mal sopportavano l'inserimento di norme e di vincoli sui loro territori. Dopo lunghe trattative finalmente nel 1935 si giunse alla emanazione della legge istitutiva, i cui scopi, elencati nell'articolo primo, furono «di tutelare e migliorare la flora, di incrementare la fauna e di conservare le speciali formazioni geologiche nonché le bellezze del paesaggio e di promuovere lo sviluppo del turismo».*



Sopra: cannone da 149 sotto il Cevedale.  
A fianco: un cervo maschio.

*Purtroppo dall'anno della sua istituzione fino al 1951 il parco, di fatto, rimase del tutto inoperante, perché alla legge non era seguito il regolamento di applicazione. Quando questo strumento legislativo venne emanato, appunto nel 1951, l'Amministrazione del Parco iniziò le sue prime attività che produssero immediatamente le prime reazioni da parte delle popolazioni alto atesine.*

*Il primo atto significativo di questa diatriba*

*tra Stato e Regione Trentino-Alto Adige fu l'emanazione nel 1964 di un decreto regionale che aveva come obiettivo l'estromissione del parco dai suoi territori. Fortunatamente questo tentativo non riuscì, anche se l'animus si fece sentire a lungo nella gestione di quel settore del parco. Il lungo ed estenuante contenzioso tra*

*Stato e Province autonome di Trento e di Bolzano si concluse nel 1974, quando con un decreto presidenziale la legge istitutiva venne abrogata nel settore sudtirolese e sostituita dalle leggi provinciali di tutela naturalistica ed ambientale.*

*Nel 1983, la giunta provinciale di Bolzano*



comprendono 117 ghiacciai e 70 laghi

# OLTI NEMICI

ghiacciai eterni e delle vertiginose pareti di roccia si estende oltre i 3000 metri di quota su 16.000 ettari, pari al 12% del territorio.

L'elemento morfologico dominante nel territorio del parco è rappresentato dai 117 ghiacciai, dei quali il più prestigioso è quello dei Forni, di tipo himalaiano, che con i suoi 1500 ettari di superficie è uno dei maggiori dell'intero arco alpino. Altro elemento tipico del paesaggio del parco sono i laghi che occupano le conche vallive, dalle quali nei tempi passati si



redige un disegno di legge che prevede la trasformazione in parco naturale di parte del territorio del parco nazionale ricadente nella Provincia. A questa iniziativa alto-atesina, fanno eco immediatamente le proteste degli abitanti del settore valtellinese che si sentono ingiustamente penalizzati rispetto agli alto-atesini, ai quali si concedevano privilegi che non vengono estesi invece alla parte valtellinese del parco. Il disegno di legge provinciale trova, fortunatamente, una forte opposizione da parte delle associazioni protezionistiche ed ambientaliste. L'approvazione all'iniziativa alto-atesina potrebbe diventare un pericoloso precedente anche per gli altri parchi nazionali italiani che hanno problemi simili anche nei loro territori. Prudentemente, il Governo non ha ancora espresso il suo parere, mantenendo i confini originari del parco.

## LA STRUTTURA DEL PARCO

Per poter comprendere che cosa rappresenti

Dal Passo del Camosci verso il Covedale con resti di guerra.

esattamente il parco nazionale dello Stelvio è opportuno conoscere quali siano gli oggetti della natura che si intende tutelare nei suoi 134.620 ettari di territorio. Il 3% del suo territorio è posto sotto i 1000 metri di quota, con la punta minima di 690 metri a Laces, in Val Venosta. 33.000 ettari, circa il 25% dell'intero territorio, sono compresi tra i 1000 e 2000 metri. Entro questa fascia sono ubicati quasi tutti i 24 centri abitati, la cui popolazione raggiunge le 60.000 unità.

È questa la fascia territoriale che dà le maggiori difficoltà di gestione, per le notevoli interazioni tra le attività umane, che in essa si svolgono, e le emergenze naturali di cui si desidera assicurare la sopravvivenza. Il 60% del territorio, circa 81.000 ettari, è costituito dalla fascia compresa tra i 2000 e i 3000 metri di quota. È questa la zona più bella ed intatta del parco, dove l'influsso dell'uomo e delle sue attività è quasi del tutto assente. Infine il regno dei

sono ritirati i ghiacciai. Sono oltre 70, distribuiti più o meno uniformemente in tutte le valli del parco, quasi sempre oltre i 2000 metri di quota.

Oltre ai laghi naturali, nel parco vi sono anche 11 bacini idroelettrici che, spesso, purtroppo hanno alterato negativamente gli aspetti paesaggistici delle località in cui sono ubicati. Seppur strutture avulse dal contesto ambientale, questi specchi d'acqua esercitano una certa attrattiva turistica.

## FLORA E FAUNA

Il patrimonio forestale del parco rappresenta un importante e fondamentale anello dell'ecosistema del parco. La direzione del parco gli dedica la massima attenzione e cura perché rappresenta lo strumento naturale più efficace nella difesa dei versanti vallivi dalle frane, allu-

## UN PARCO CON MOLTI NEMICI

(segue da pag. 13)

vioni e valanghe; perché assicura rifugio e alimentazione alla fauna silvestre; perché, infine, come produttore d'ossigeno, è l'elemento fondamentale per la sopravvivenza dell'uomo.

La copertura vegetale assicura circa un terzo del territorio del parco, quasi 43.000 ettari che si estendono dal fondovalle fino a 2200-2400 metri di quota. Di questi, 26.000 ettari sono costituiti da boschi di abete e larice; 7000 di pino cembro; altri 7000 di pino mugo nelle varietà eretta e prostrata. Meno diffusi l'abete bianco e il pino silvestre, mentre le latifoglie

sono quasi del tutto assenti, con modesti insediamenti di ontano, betulla roverella e frassino.

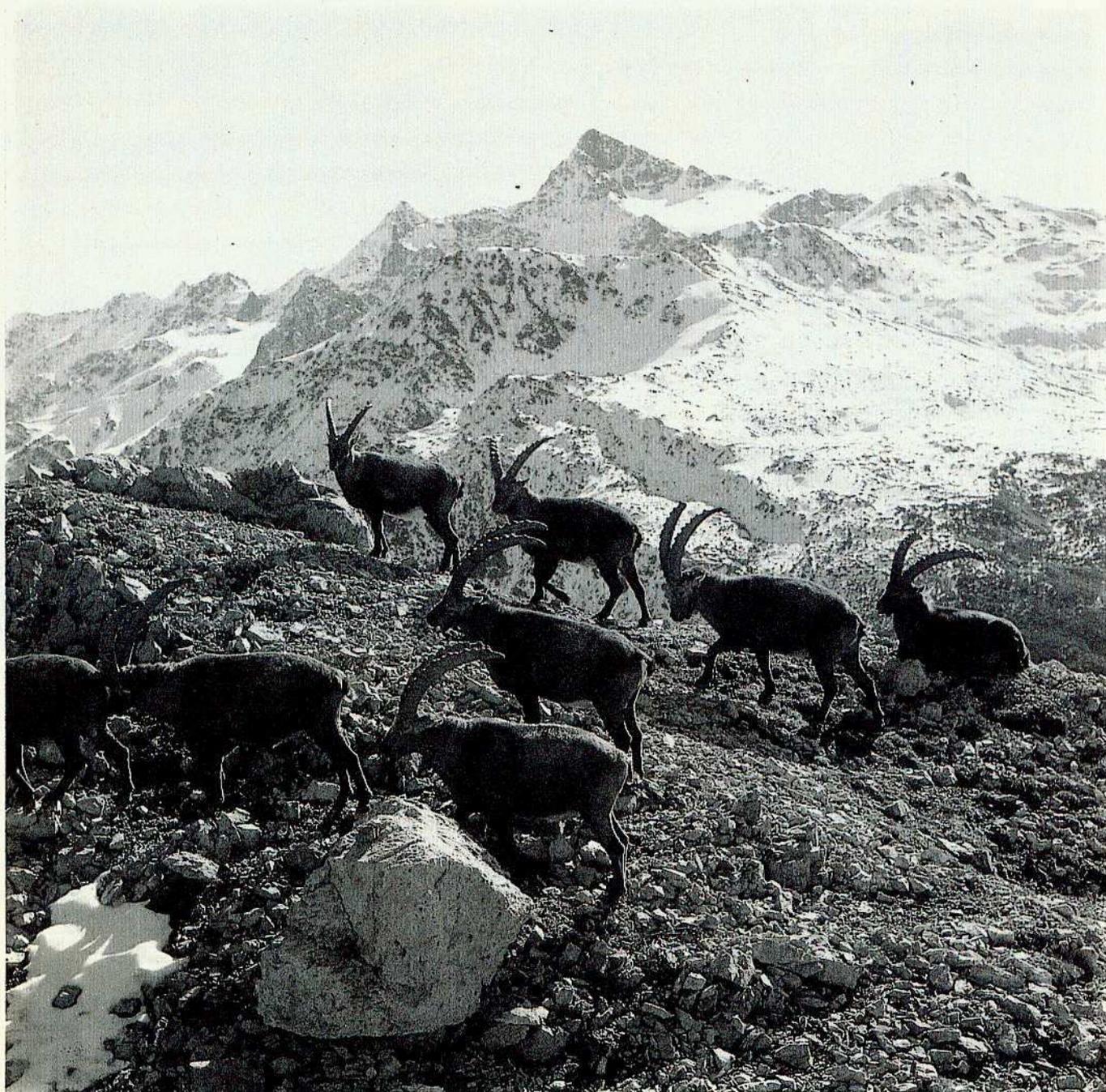
Nel parco sono state finora riconosciute oltre 2000 specie floristiche. Buona parte di questi fiori possono essere ammirati nelle aiuole del giardino botanico alpino «Rezia» di Bormio, allestito cinque anni fa dalla direzione del Parco su due ettari di terreno, messo a disposizione dal comune di Bormio. Nel giardino è in funzione anche una stazione meteorologica per il rilevamento dei dati climatici e del grado di acidità delle piogge, attuata in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il motivo di maggior attrattiva turistica del parco è ancor oggi, indubbiamente, la possibilità di avvistamento della fauna selvatica. Salvo i grandi predatori, lupo, lince, orso, gatto selvatico, scomparsi ormai da immemore tempo, nel territorio del parco si possono osservare molte delle specie tipiche dell'ambiente alpino. Il cervo, con 1200 capi, dimora più o meno uni-

formemente nei boschi del parco. Più numeroso del cervo, il capriolo, con circa 1600 capi, è diffuso in particolare nelle valli trentine. Incontrato dominatore delle alte quote, il camoscio, con oltre 2600 capi, è l'animale più numeroso e più diffuso del parco. Lo stambecco, reintrodotta in Val Zebri nel 1967, ha raggiunto le 400 unità. Nelle pietraie d'alta montagna vivono oltre 7000 marmotte.

Tra la fauna minore vi sono l'ermellino (600 capi), il tasso, la martora, la faina, la donnola. In rapida ripresa è la volpe, mentre stazionario è lo scoiattolo.

Tra l'avifauna, i tetraonidi sono i rappresentanti più prestigiosi ed ammirati. Il gallo cedrone, abitatore delle foreste venostane e trentine, conta circa 150 capi. Più numeroso il gallo forcello con 650 capi. La pernice bianca dimora nelle zone del deserto nivale con circa 1200 capi. L'aquila reale, simbolo del parco, nidifica sulle pareti rocciose più impervie ed inaccessibili. In questi ultimi anni ne sono state avvistate circa quaranta.

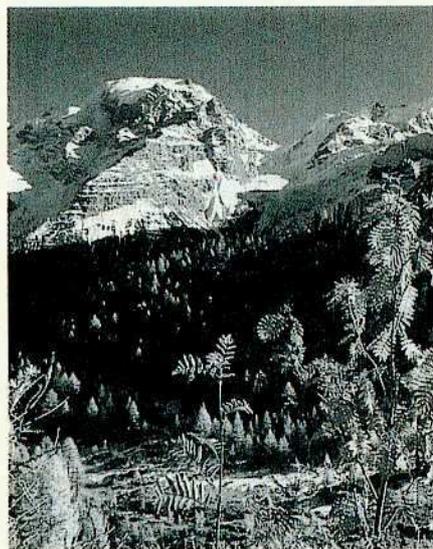


## CONTRASTI E DIFFICOLTÀ

Per quanto si riferisce agli aspetti istituzionali, il problema principale e anche il più preoccupante per il futuro del parco, è rappresentato dalla mancanza di accordi di gestione tra lo Stato e le Province autonome, così come previsto dal D.P.R. del 1974, nel quale venne stabilito che il parco doveva essere costituito in consorzio per la gestione unitaria del suo territorio.

Purtroppo sono passati 12 anni e la norma prevista non è ancora stata attuata, rendendo sempre più problematica e difficile la gestione del territorio, smembrato in tre settori tra loro autonomi e con norme e vincoli diversi.

Secondo per importanza, ma altrettanto grave per le conseguenze che ne deriverebbero, è quello che si riferisce alla volontà, più volte dichiarata da parte delle autorità alto-atesine, di voler ridurre l'estensione del parco di circa la metà nel loro territorio. La mancata intesa tra

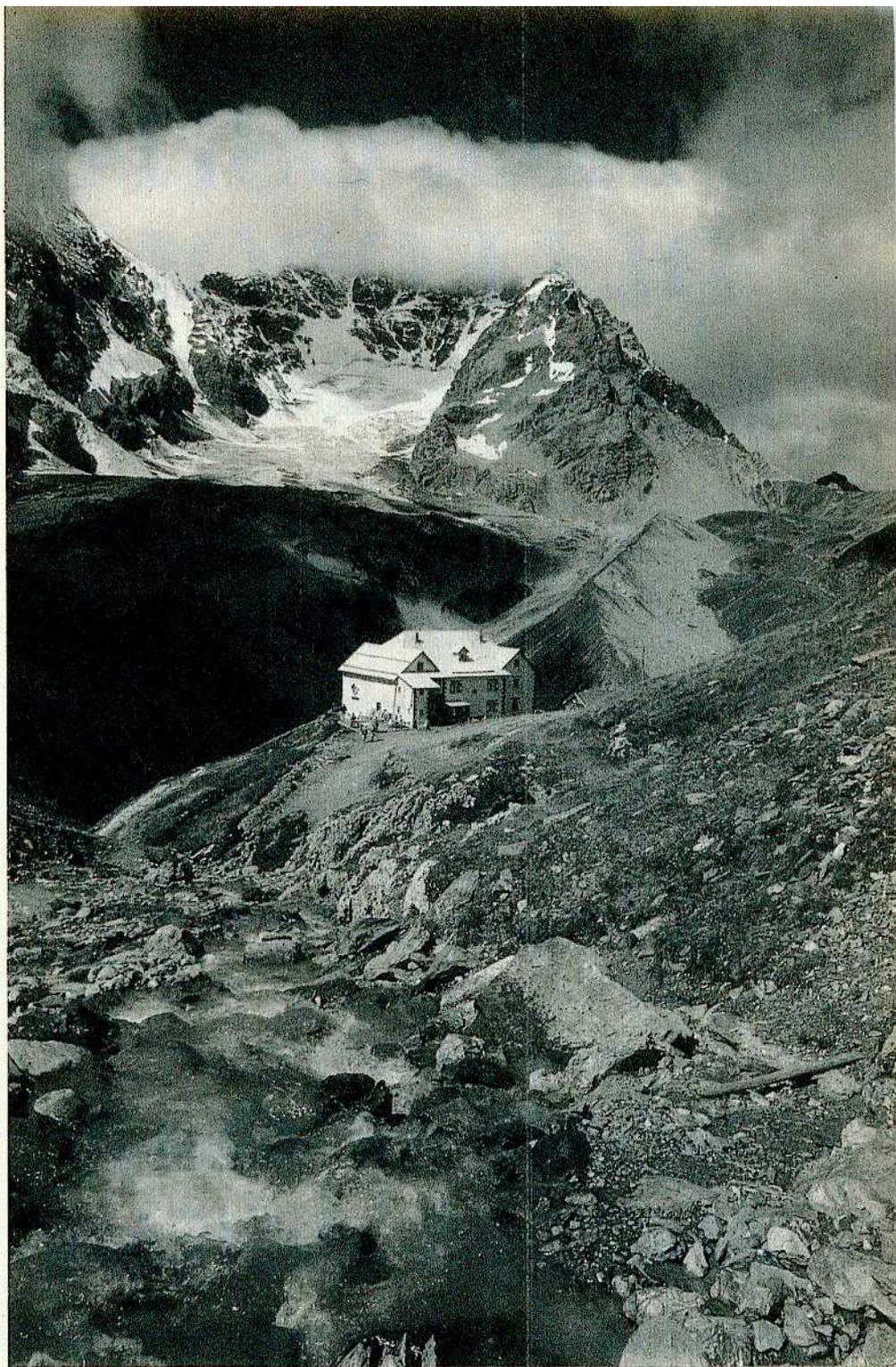


L'Ortles visto dalla Val Trafoi.

le parti in causa, favorita da un incomprensibile atteggiamento di totale mancanza di rapporti, potrebbe portare ad una situazione difficilmente controllabile nel settore alto-atesino, con prese di posizione unilaterali che non favorirebbero certamente la già difficile gestione di quella tormentata parte del parco.

Un terzo problema, che ha fatto sorgere ulteriori difficoltà nei rapporti tra la direzione e le popolazioni trentino-alto atesine, è quello relativo alla definitiva chiusura della caccia, stabilita da una sentenza del Consiglio di Stato, su ricorso del Fondo Mondiale per la Natura.

Sul fronte della alterazione ambientale, indotta dall'inserimento nel territorio di nuove strutture edilizie, premege l'apertura di nuove



Rifugio Città di Milano in Val Solda.

strade, spesso inutili e quasi sempre dannose all'equilibrio ecologico; in questa progressiva distruzione del territorio del parco si pone, ancora una volta, in primo piano la Provincia di Bolzano che offre una copertura per appropriazioni di suolo ai fini di nuovi insediamenti che nulla hanno a che fare con il miglioramento delle condizioni vitali della gente di montagna.

Sul fronte dell'aggressione sciistica — impianti di risalita e piste da sci — la cui massima intensità si è avuta negli anni '60-'70, si è notata fortunatamente una tregua, dovuta in parte al calo della domanda di fruizione turistica e in parte alla strenua opposizione esercitata dalla direzione del parco, che a lungo andare è riuscita ad imporre il proprio orientamento, decisamente sfavorevole a nuovi im-

pianti ed allargamenti delle aree destinate alla pratica dello sci.

La lista dei mali di cui soffre il parco nazionale dello Stelvio è lunga e in qualche momento è parso che la gravità della situazione fosse tale che svanisse ogni speranza di salvezza. Ma sempre finora si è riusciti a mettere una pezza sulle ferite e a mantenerlo ancora in vita.

I sintomi di una ripresa sono evidenti e la cura è stata individuata dai responsabili della sua gestione e pertanto, in questo momento, si può guardare al futuro del parco con un certo prudente ottimismo. Sicuramente le bufere non sono ancora scomparse dallo scenario dello Stelvio, ma le previsioni di bel tempo fanno sperare in una migliore condizione di vita che non quella finora attraversata.

# A PROPOSITO DI LEOPOLI

**Il consigliere nazionale dell'A.N.A. Prisco, che con Bedeschi e altri fa parte della Commissione d'indagine creata dal Ministero della Difesa per raccogliere eventuali testimonianze sugli episodi connessi con quelle vicende, ci ha inviato questa lettera.**

*Caro Direttore,*

*Tutta l'Italia è stata improvvisamente «bombardata» dai mass-media con notizie riferentisi all'eccidio di duemila nostri soldati avvenuto, secondo l'agenzia sovietica Tass, nell'estate del 1943 a Leopoli, ad opera di reparti tedeschi. Subito si è parlato dei nostri dispersi sul fronte russo, sono riapparse foto della ritirata alpina, immagini scolorite nel tempo, ma non nel ricordo di chi combatté in quegli inverni tremendi e nell'affetto accorato dei familiari che non sono mai riusciti ad avere notizie di quanti non tornarono.*

*Si sono sentite — non senza perplessità — le tesi più contrastanti, in qualche caso basate forse sull'ideologia politica di chi scriveva o parlava alla radio o alla televisione. Un libro apparso nel 1964 di cui pochi si erano accorti, è stato improvvisamente portato alla ribalta e continuamente citato come se si trattasse di un nuovo vangelo, anche se in realtà non si tratta di un'approfondita indagine storica. Una sola cosa è emersa: le duemila presunte vittime dell'eccidio (auguriamoci presunte) non erano militari dell'8ª Armata italiana, ma sfortunati giovani che catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, sarebbero stati poi fucilati in zona ed epoca imprecisate. Testimoni con contrastanti testimonianze, i troppi anni passati, tutto crea un clima di incertezza, anche se in un certo mondo politico non c'è nulla di casuale, ma tutto avviene per qualche motivo.*

*Bene ha fatto il ministro della Difesa a nominare una commissione di cui fanno parte sei alpini: speriamo che qualcosa venga chiarito.*

**Giuseppe Prisco**

Tre reduci dalla Russia, a Rapallo

## DOPO 43 ANNI ANCORA INSIEME

Due rientrarono con la Tridentina; il terzo (un medico) si fece 4 anni di prigionia

Uno sguardo fisso negli occhi come per riconoscersi e poi un forte abbraccio mentre in un comprensibile silenzio le lacrime bagnavano le gote. Così sono stati i momenti vissuti dai caporal maggiori Noradino Olivier di Forno di Zoldo (BL) e Remo Fabbiani di Castelnuovo né Monti (RE) nell'incontro col tenente medico Mario Boero di Rapallo che si rivedevano dopo oltre 43 anni. L'incontro ha potuto avverarsi grazie al nostro giornale e la sezione A.N.A. di Genova.

Erano in forza al 623º ospedale da campo della divisione «Tridentina» di stanza a Podgornoje, dietro la linea del Don, quando nel gennaio del 1943 giunse l'ordine del ripiegamento. L'ospedale era sistemato nella «Casa del Soviet» e in quei giorni del cedimento del fronte era stipato di feriti e di congelati di tutte le armi, italiani e tedeschi.

Giunse l'ordine di ritirarsi il 19 gennaio e l'ordine precisava che sul posto doveva rimanere il medico più giovane per assistere i ricoverati, ma siccome il più giovane era anche sposato e con figli, il tenente Boero — classe 1911 — si offrì di rimanere al suo posto.

Quella sera del 19 gennaio 1943, mentre la temperatura si aggirava sui 40 sotto lo zero, Boero in camice bianco accompagnò per un tratto di strada i parenti, li abbracciò uno ad uno come in un estremo addio e poi tornò sui suoi passi con quel suo camice illuminato dai bagliori degli incendi che stavano distruggendo Podgornoje.

Olivier e Fabbiani seguirono le sorti della «Tridentina», per Opyt, Postojali, Arnautowo, Nikolajewka; ebbero la fortuna di salvarsi, mentre più della metà dei componenti il

reparto rimase su quelle steppe gelate: tra i quali anche il tenente più giovane.

Il tenente Boero (così il suo racconto) tornò alle centinaia di feriti e congelati e organizzò la maniera per rendere meno dura l'agonia ai più, tentando di salvare qualcuno fra i tanti. Al loro arrivo, le truppe sovietiche minacciarono che se dall'edificio fosse partito un solo colpo avrebbero ucciso tutti.

Nel compito venne aiutato dall'alpino Liliano Lelli di Arezzo, e dalle donne russe del luogo che già lavoravano come inservienti nell'ospedale. Benedette quelle donne russe! Aiutò lo «starosta» (anziano o sindaco del villaggio) che fu molto comprensivo. D'altronde l'ospedale era sempre stato aperto ambulatoriamente a tutta la gente del luogo. Il lavoro fu enorme, la volontà grande ma i mezzi pochi e la maggior parte dei ricoverati finì al cimitero, date le gravi condizioni in cui si trovavano.

L'ospedale tirò avanti fino al maggio del 1943; quando l'esercito tedesco in controffensiva si avvicinò a Karkow, venne smobilitato e i superstiti finirono nei campi di concentramento. Il tenente Boero fu ad Arcangelo, vicino al circolo polare artico, a tagliare legna; quindi, per non aver voluto aderire alla propaganda comunista, venne inviato a lavorare nelle miniere degli Urali fino al suo rientro in Italia nel 1947 dopo 4 anni di prigionia. A Milano, mentre telefonava alla famiglia annunciando il suo ritorno, fu derubato del cappello alpino che momentaneamente aveva posato su di una sedia accanto. Quel cappello, custodito amorevolmente per anni!



È stato un incontro indimenticabile, che i tre sperano di poter rinnovare con la speranza comune dei reduci di Russia: che quella tomba vuota nel Tempio del Disperso a Cargnacco possa un giorno contenere i resti di un Caduto su quelle steppe, per la memoria di tutti coloro che rimasero lassù.

# CANADA 87

## 11° Incontro con gli Alpini d'Oltremare

### IL SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari Amici,

Alla fine del prossimo agosto avrà luogo il tradizionale «Incontro con gli Alpini d'Oltremare», giunto alla sua undicesima edizione. Quest'anno la destinazione sarà il Canada che nelle regioni dell'est non visitavamo dal 1982, mentre nelle regioni dell'ovest, addirittura dal 1980.

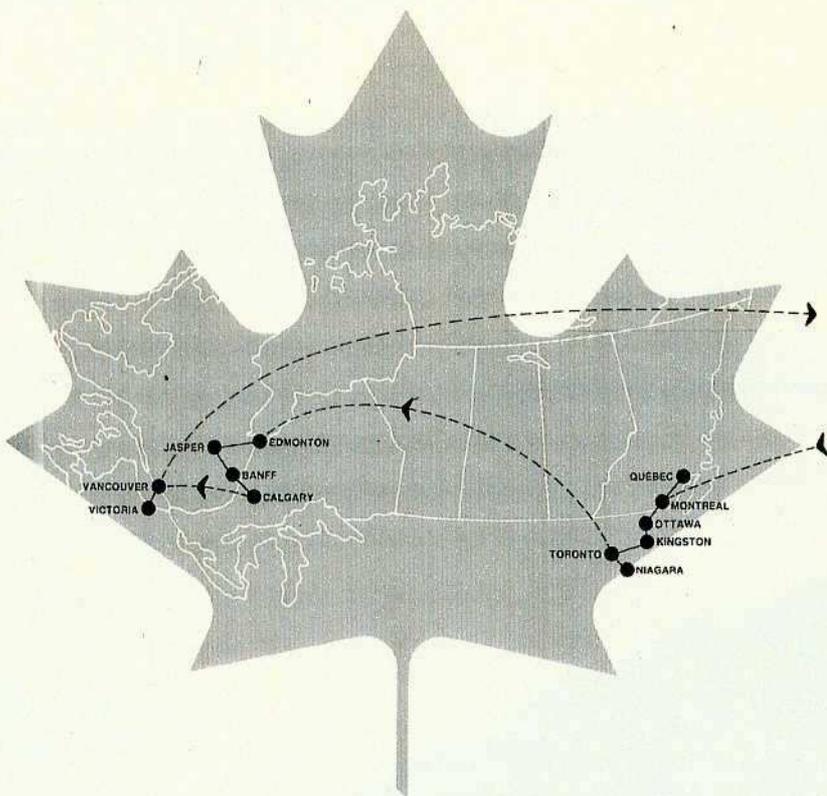
Il saluto di benvenuto ci verrà dato dagli alpini di Montreal e quello d'addio (o meglio arrivederci) dagli alpini di Vancouver.

Strada facendo, da costa a costa, incontreremo rappresentanti delle sezioni di Ottawa, Hamilton, Edmonton e Calgary.

Non mancheranno naturalmente gli episodi di interesse turistico, non solo nelle grandi città che visiteremo, ma soprattutto durante le tappe e le soste «paesaggistiche» come i Grandi Laghi, le Cascade del Niagara, le Montagne Rocciose e l'Isola di Vancouver.

Sono certo che accoglierete questa iniziativa con il consueto entusiasmo e vi abbraccio.

Leonardo Caprioli



### IL PROGRAMMA DI VIAGGIO

**Sabato 29 agosto:** Milano-Montreal; **Domenica 30 agosto:** sosta a Montreal; **Lunedì 31 agosto:** Quebec City; **Martedì 1 settembre:** Montreal-Ottawa; **Mercoledì 2 settembre:** Ottawa-Kingston-Toronto; **Giovedì 3 settembre:** sosta a Toronto; **Venerdì 4 settembre:** Cascade del Niagara; **Sabato 5 settembre:** Toronto-Calgary; **Dome-**

**nica 6 settembre:** Parco Nazionale di Banff; **Lunedì 7 settembre:** Calgary-Jasper; **Martedì 8 settembre:** Jasper-Edmonton; **Mercoledì 9 settembre:** Edmonton-Vancouver; **Giovedì 10 settembre:** dintorni di Vancouver; **Venerdì 11 settembre:** sosta a Vancouver; **Sabato 12 settembre:** Vancouver-Milano.

Per qualsiasi informazione rivolgersi a:

MAR. MIROLI  
ANA - SEDE NAZIONALE - VIA MARSALA, 9  
20121 MILANO - TEL. 02/6555471

OPPURE

**mecca**  **viaggi**

Via Dandolo, 20 - 47037 RIMINI - Tel. 0541/52505  
AL SERVIZIO DEGLI ALPINI DAL 1980

VALLE CAMONICA - I famosi graffiti che risalgono a 8000 anni prima di Cristo

# UNA CIVILTÀ INCISA N

È una preziosa documentazione sulla vita delle antichissime popolazioni camune. Il Centro di Capodiponte è diventato capitale europea di indagini preistoriche

di Giorgio Gaioni

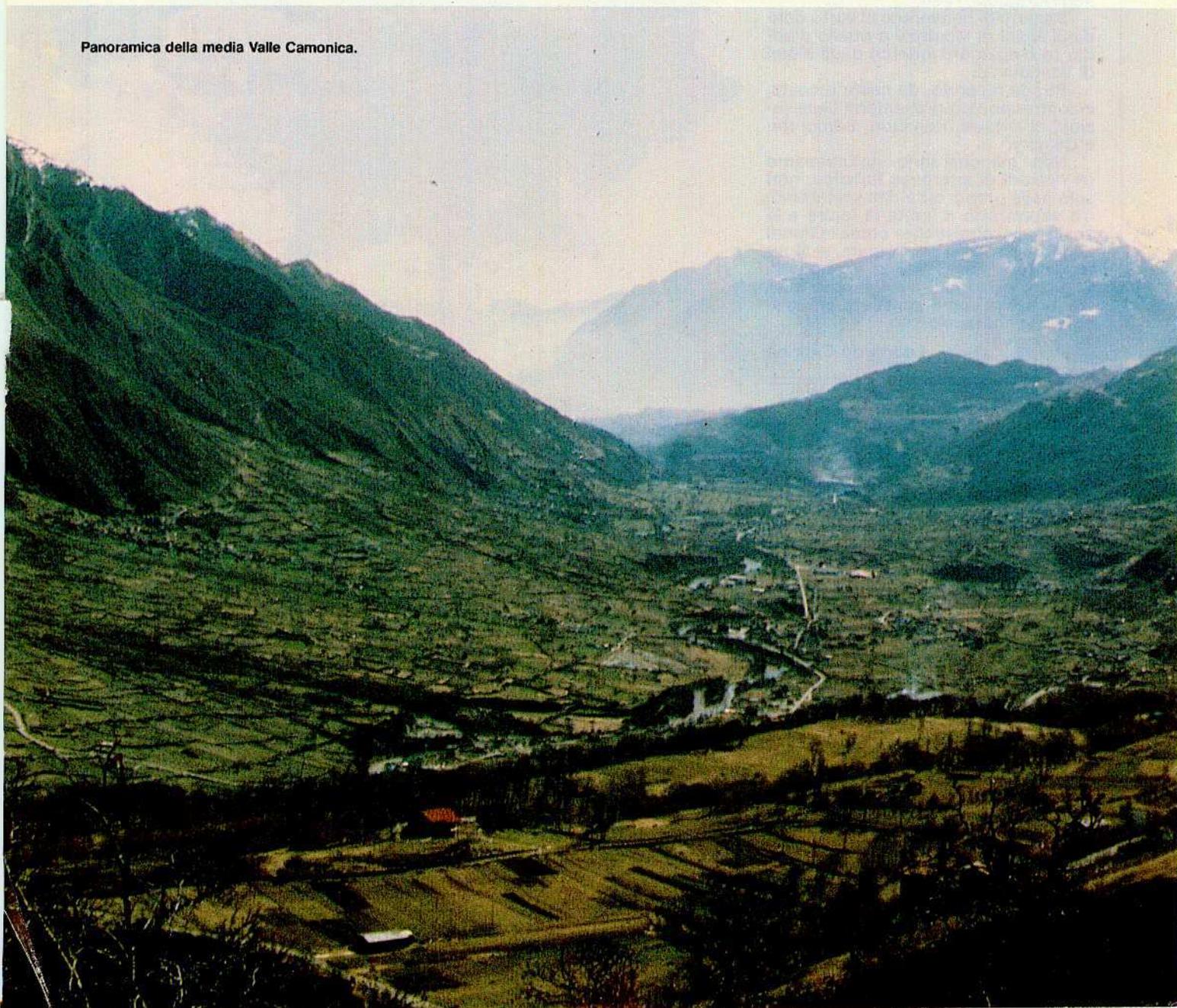
*La Valle Camonica (in provincia di Brescia) è un'ampia vallata trasversale fra le più grandi e fasciose d'Europa che si estende per quasi 100 chilometri dal Lago d'Iseo o Sebino ai Passi del Tonale, del Gavia e dell'Aprica. Andare alla ricerca delle tracce dell'antichissima civiltà di questo immenso territorio circoscritto dalle province di Trento-*

*Bergamo-Sondrio, cioè di quel patrimonio di comportamenti che investono il primigenio culto religioso e l'attività venatoria e agro-silvo-pastorale (per non estendere di troppo l'indagine), è un viaggio affascinante che richiede ben più ampia trattazione che non poche note illustrative. Questo breve excursus preistorico ci porta, tuttavia, a sco-*

*prire i valori della cultura camuna: 8000 anni prima di Cristo.*

*Nessun'altra zona d'Europa, infatti, ha la fortuna di possedere una così vasta e straordinaria documentazione rupestre come la terra che alimentò la civiltà degli antichi «Camunni» (camosci): una civiltà fatta d'ingegno, di manualità e di saggezza. Trat-*

Panoramica della media Valle Camonica.



# ELLA PIETRA

tasi di oltre 200.000 graffiti, disseminati nel territorio di Capodiponte-Naquane, Cemmo-Nadro-Paspardo e Cimbergo, sull'altopiano di Borno, sulle colline Crape-Luine-Simoni e Corni Freschi di Darfo Boario Terme, nonché nelle Sorline e Mòie di Angolo Terme.

Sono incisioni su roccia, realizzate con



Sopra: Montecchio di Darfo. Corni Freschi, composizione di alabarde. Calcolitico.

Personaggio mitologico, in piedi sul cavallo al galoppo, insegue un gruppo di cervi. Età del ferro, roccia 1.



strumenti di selce finemente acuminati, anteriori alla definitiva occupazione della Valle da parte delle legioni romane, avvenuta nel 16 a.C. Le più antiche raffigurazioni risalgono all'incirca all'ottavo millennio prima dell'era cristiana (civiltà protocamuna) e rappresentano esclusivamente scene di caccia. È il periodo in cui l'uomo inizia a popolare questa vallata abbandonata dai ghiacciai e dove enormi foreste di pini, abeti, querce, betulle ed ontani ospitavano animali in abbondanza (specialmente camosci) e offrivano copiosi frutti selvatici.

Verso il terzo millennio a.C., finite le grandi migrazioni, incominciano i primi insediamenti e le rocce raccontano attività non più soltanto venatorie, ma anche le prime forme di attività agricole e silvo-pastorali sui conoidi ormai verdeggianti e su terrazze naturali. Appaiono, quindi, tra i petroglifi precise documentazioni sulle prime forme di artigianato per la preparazione di utensili e di attrezzi agricoli, figurazioni a reticolato e falliche, dischi solari di carattere inconfondibilmente religioso, armi varie (pugnali, asce, alabarde), guerrieri, nonché abbozzi di abitazioni preistoriche. Il tutto cessato sull'arenaria rossa oppure rosso-grigia, davvero esuberante in Valle Camonica.

In seguito, con l'occupazione romana, i

Camuni divennero un piccolo nucleo della Transpadania, la regione augustea corrispondente alla Valle del Po, ma la loro realtà pre-romana rimase ignota per quasi 2000 anni. E sarebbe probabilmente rimasta tale per sempre se gli ancestrali abitanti dell'alta Valle dell'Oglio non avessero lasciato dietro di sé una delle più belle eredità storiche ed artistiche che mai popolo preistorico abbia lasciato ai posteri: una vera e propria galleria di figure, altamente suggestive nella loro espressività e impressionanti per il loro numero.

Ma quali ne furono gli autori? Forse degli «artisti» d'istinto, oppure degli schiavi, su imperio dei capi-tribù, che annotavano su queste «pagine» rupestri il dipanarsi della vita di ogni giorno? Tali pagine mirabilmente conservate sotto una compatta coltre di muschi, vennero alla luce negli ultimi decenni per merito precipuo della paziente ricerca iniziata e portata avanti dal prof. Emmanuel Anati, fondatore del Centro Camuno di studi preistorici di Capodiponte, la cittadina divenuta ormai capitale europea (e non solo europea) delle indagini preistoriche e sede di convegni e simposi internazionali a cui partecipano sempre più numerosi, accanto a studiosi di fama mondiale, i giovani desiderosi di conoscere le radici più antiche della civiltà umana.

# RISPETTO DELL'AMBIENTE UNA QUESTIONE DI CIVILTÀ

Agli alpini l'impegno di dare l'esempio per salvare la natura

di Eros Urbani

«A passo a passo l'uomo si è allontanato dalla natura, e ora la natura si vendica. Abbiamo tradito la natura votandoci alla chimera del progresso tecnico, ed ecco la natura ci abbandona a noi stessi, non guarisce più i nostri mali, ci lascia soccombere giorno per giorno nel frastuono delle città, nell'aria inquinata, nelle acque infette. Per questo si impone un ritorno alla montagna».

(Josef Rampold)

Tornare alla natura significa la salvezza dell'uomo; vediamo assieme se, nel tanto parlare di ecologia, si è sul bersaglio mirato o si vaga ancora nel mondo delle parole e dei bizantinismi, tanto cari alla società di oggi. Ecologia (dal greco «casa» + «trattazione discorso, scienza») è il termine usato nel 1866 da Haeckel per indicare, inizialmente, quella disciplina scientifica che (alla luce della morfologia e della fisiologia) studia i rapporti degli esseri organici fra loro e specialmente con l'ambiente; in seguito, tra uomo e ambiente e oggi, guaio serio, espressione buona per tutti gli usi.

Forse sarebbe più appropriato parlare di «etologia» (sempre dal greco «costume, abitudine» + «scienza») locuzione diffusa in biologia in quanto studio dei costumi e delle abitudini, delle relazioni degli animali e delle piante con il mondo esterno: parola più adatta, soprattutto all'uomo, perché trova la sua radice linguistica nell'ethos (o morale).

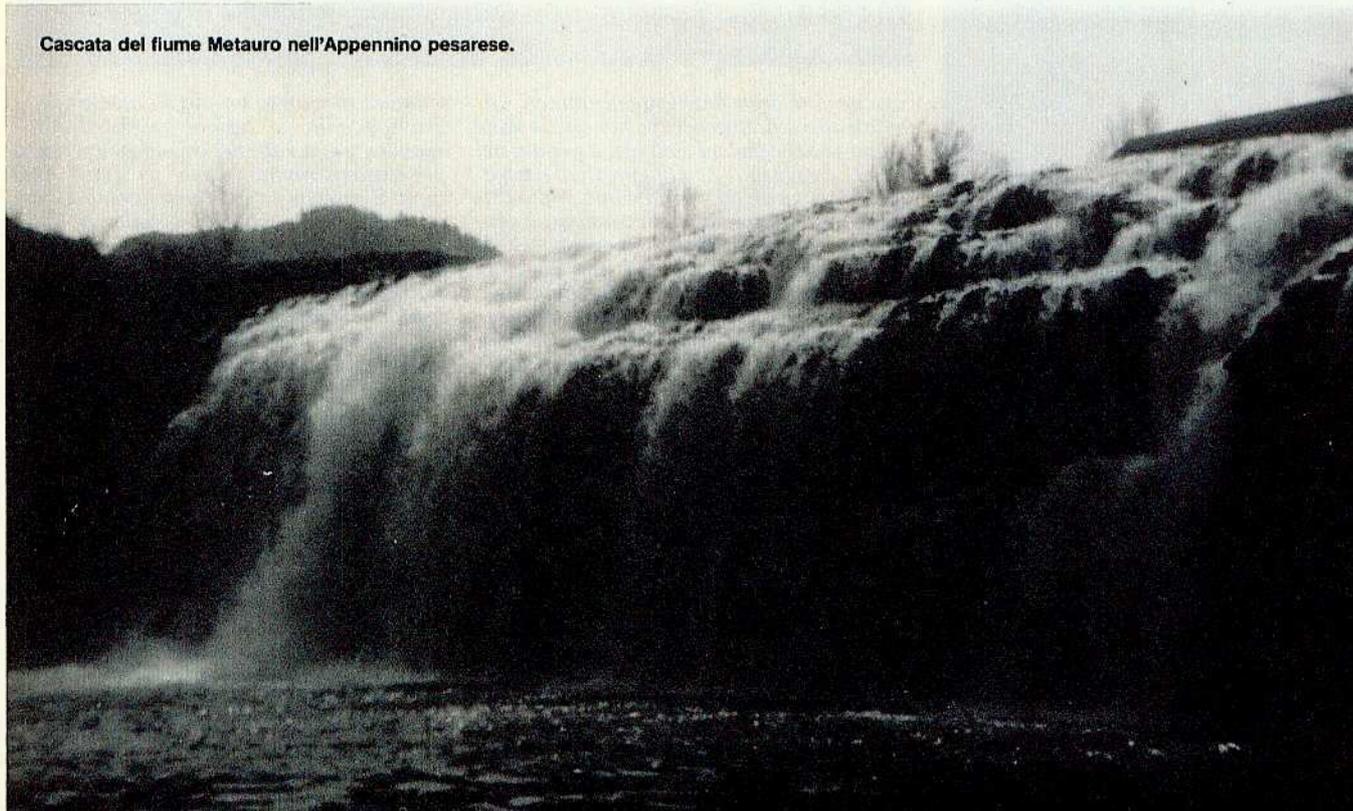
Ricordo di un vecchio opuscolo sulle riserve naturali del Casentino, alcuni elementari consigli atti a mantenere l'ambiente sano e pulito, rispettando la natura, le sue regole e dimostrando che l'uomo può vivere in essa, senza farne necessariamente scempio. Erano, in fondo, gli stessi accorgimenti che si trovano negli opuscoli dei parchi nazionali del Gran Paradiso, dello Stelvio e di Abruzzo; norme, cioè, dettate dal buon senso e dal civismo che spesso molti nostri connazionali sembrano ignorare.

Consideriamo che sin dal vertice di Parigi del 1972, i capi di Stato e di governo della Comunità Europea hanno istituito una politica comune per la necessità di salvaguardare l'ambiente europeo dai pericoli dell'«espansione economica». Ci si era posti questi obiettivi: prevenire, ridurre e, nel possibile, eliminare l'inquinamento; mantenere un soddisfacente

equilibrio ecologico e assicurare la protezione della biosfera; controllare il rumore ed evitare qualsiasi abuso delle risorse e della natura che ne alteri l'equilibrio; verificare lo sviluppo in armonia con le esigenze della qualità, migliorando le condizioni di lavoro e l'ambiente di vita; assicurare che nei piani e nello sfruttamento del terreno si tenga sempre conto degli aspetti ecologici.

Sino ad oggi si è fatto ben poco. A mio avviso è infatti questione di educazione, di diritto non scritto, cioè, ma centrato negli animi e nelle volontà; di civiltà e costume, quindi; e allora il discorso si sposta sul modo di far crescere il popolo nostro, farlo divenire adulto e responsabile. Non è impresa facile perché coinvolge, oltre il mondo politico, anche il modo (in genere sbagliato) di essere della famiglia, della scuola e della società italiana; realtà e istituti, questi, in lenta, progressiva crisi di disfaccimento o in colpevole condizione di ricerca del godimento e della fuga da ogni dovere. Se una semplice nevicata mette in ginocchio una intera metropoli, la causa va ricercata nella brutale confusione interiore, nell'egoismo, nella totale inadeguatezza, da parte dei cittadini, ad affrontare una qualunque difficoltà. Vanno fatte le dovute eccezioni per coloro i quali, con volontà

Cascata del fiume Metauro nell'Appennino pesarese.





Cavalli bradi sui monti del Catria (Pesaro).

*di sacrificio, costituiscono il saldissimo muro al disastro di un popolo: un posto avanzato hanno gli alpini e le loro famiglie perché solo su uomini veri e donne forti la nostra Italia può fondare la sua resurrezione.*

*Ma per quanto da vicino ci riguarda, quando andiamo in montagna, continuiamo non solo a dare l'esempio nel rispettarla, ma richiamiamo (con i modi dovuti ma fermi) anche coloro che la offendono, insistendo e impedendo perché ciò che non deve farsi non si faccia. Tutti conosciamo quanto, attraverso il loro silenzioso, continuo, generoso lavoro di arginamento e difesa gli alpini hanno operato e operano per la salvezza dei monti, ma è necessario uscire allo scoperto. Ciò perché la montagna non divenga l'ultima spiaggia sulla quale si attenda impotenti la sconfitta finale, ma possa essere lo spazio più nobile e bello, il trampolino più alto ove la società trovi la forza, la coerenza, la capacità di distinguere prima e combattere poi, quanto è di ciarpame in questa «civiltà dei consumi», per la quale e nella quale sta lentamente morendo. Salveremo la natura e salveremo noi stessi.*

Ecologia - Michele Gortani, parlamentare, alpino combattente,  
professore universitario: ricordiamolo

## IN SENATO SI ALZÒ UNA VOCE IN DIFESA DELLA MONTAGNA

Si parla tanto, ora, di ecologia e di difesa della natura, ma pochi sanno che la prima legge organica sulla «difesa della montagna» venne presentata al Senato nel 1952 su specifico mandato dell'Associazione Nazionale Alpini dal senatore Michele Gortani.

Michele Gortani (1883-1966) fu sottotenente degli alpini sul Pal Grande e sul Freikofel. Deputato al Parlamento, poi professore emerito all'Università di Bologna, medaglia d'oro dei benemeriti della scienza. Eletto all'Assemblea Costituente, a lui si deve l'inserimento nella Carta Costituzionale dell'art. 44 che detta «norme a favore delle zone montane». A vent'anni dalla lui morte, rievochiamo la sua battaglia per la soluzione dei problemi della montagna.

In questa decisa azione si colloca il discorso pronunciato il 9 maggio 1952 al Senato, che egli volle intitolare «La voce degli alpini». Affermò il Gortani: «L'Associazione Nazionale Alpini mi incarica di dichiarare che per la soluzione dei problemi montani ciò che più conta è il procedere senza soste; l'essenziale è che, fatto il primo passo, l'intervento statale si mantenga ordinato e continuo: tale metodo si adegua anche alla natura del montanaro calmo e ragionatore. Gli alpini piantano bene i piedi sulla terra solida e non possono indursi a seguire miraggi che sembrano quasi affannosamente prospettati da una parte politica che ora si accorge di aver troppo dimenticato fin qui montagna e montanari. La legge che discutiamo non ha



tanta pretesa. Altri sono e dovranno essere i provvedimenti atti a prevenire, sistemando bacini e corsi d'acqua, lo straripare dei fiumi e l'alluvionamento delle pianure...»

Gortani, riferendosi all'azienda di Stato delle foreste, così prosegue: «Per quanto benevolmente si sia disposti verso il demanio forestale, si deve ammettere che qui si è molto esagerato, fino a dare l'impressione che lo Stato si voglia riprendere con una mano troppa gran parte di quello che si elargisce con l'altra. Gli alpini confidano

che il ministro e il Senato consentano delle modificazioni limitatrici, che da un lato salvaguardino la proprietà degli enti pubblici e dei privati, e dall'altro, pur riservando all'azienda statale un vasto compito e mezzi adeguati, lascino a vantaggio dei montanari una parte maggiore delle somme a fatica ottenute; somme che, se non sono irrisorie come l'opposizione pretende, son certo esigue di fronte alle tante e molteplici necessità della montagna...»

Avviandosi alla conclusione del discorso Gortani disse: «Onorevoli colleghi, cinque anni sono passati da quando lo chiesi che nella Carta costituzionale, dove tante sono le norme ispirate all'amore e alla giustizia, ci fosse una parola anche per il montanaro. Con i miglioramenti accennati, pare a noi che questa legge tanto invocata, tanto attesa, possa e debba segnare l'avviamento deciso ad una graduale conveniente soluzione dei problemi montani. L'ANA esprime a mio mezzo la sua viva gratitudine per questa opera di saggia politica; e la definisce il miglior monumento che l'Italia possa innalzare agli alpini caduti e a quelli che hanno fatto ritorno alle loro case».

A 34 anni di distanza dall'intervento di Gortani al Senato della Repubblica, i problemi montani, lungi dall'essere risolti, sono ancora di notevoli proporzioni; mi sembra che spetti anche all'A.N.A., tanto benemerita per aver promosso e realizzato numerosissime opere, specie in regioni meno fortunate, di richiamare l'attenzione del Parlamento affinché leggi e mezzi finanziari assicurino alla montagna italiana di «non morire».

# E VEDEMMO GLI ALPINI AIUTARE

Storie di zaini pesanti e di vesciche ai piedi, di piccoli baratti e di polli chiamati patate; storie di uomini che non amavano la guerra, ma la facevano nel modo migliore. Poi venne l'inverno, l'inverno di Russia...

di Giulio Bedeschi

*Nel numero di gennaio de «L'Alpino» sono state rievocate la ritirata e la battaglia di Nikolajewka. Ora, ricorrendo ormai il 45° anno dalla partenza del Corpo d'Armata alpino per il fronte russo e dalla prima fase di partecipazione a quella campagna, appare interessante rievocare, più che la minuta cronistoria degli eventi bellici già molte volte descritta, gli aspetti quotidiani e i risvolti umani di quella nostra presenza; e il nostro comportamento d'insieme verso la popolazione, che tanto influi a nostro favore nell'inverno successivo, quando dall'atteggiamento delle famiglie contadine d'Ucraina dipese in buona parte la nostra sopravvivenza. Già il rientro in Italia degli alpini dislocati in Grecia per essere trasferiti sul fronte russo, era costato la vita di circa 800 uomini del battaglione «Gemona», annegati nel mare Egeo per l'affondamento della nave «Galilea» ad opera di un sottomarino inglese, a fine marzo 1942.*

*Ricostituiti gli organici dei reparti con l'immissione di fresche forze di leva e reintegrate le dotazioni d'armi, munizioni, materiali e muli, nel mese di luglio 1942 la divisione «Tridentina» fu la prima ad essere*

*caricata sulle tradotte e a partire per il fronte russo. Nel giro di un mese seguimmo noi della «Julia» e gli alpini della «Cuneense». Il personale militare addetto alle tradotte che ritornavano dalla Russia diffondeva fra noi*

*un notizia: gli alpini della «Tridentina» mandavano a dire di portarci lassù medagliette, immagini sacre, rosari, sapone, aghi e filo per cucire, perché la gente russa richiedeva con insistenza e accoglieva con entusiasmo tali piccole cose di cui mancava, e per dimostrare riconoscenza era pronta a ricambiare offrendo uova, latte e perfino qualche pollo.*

*Diversi alpini partirono quindi muniti di scorte del genere, che poi si dimostrarono utilissime per proficui baratti e per avviare i primi cordiali rapporti con i contadini dell'Ucraina, territorio che attraversammo a piedi pressoché per intero, da Jzium fino al Don.*

*Non voglio dare degli alpini di allora una presentazione oleografica, come in questi anni si è anche tentato di fare: non eravamo dei santificetur, dei portatori di «bene e pace» a tutti i costi; andavamo comunque a fare la guerra, portavamo con noi l'esuberanza della nostra giovinezza e non esitavamo a dimostrarla, all'occasione, anche*



Trincea sull'ansa del Don.

## TENENTE GIANFRANCO UCELLI DI NEMI

L'autore di queste foto (purtroppo prematuramente scomparso alcuni anni fa) era ingegnere, e dirigeva una grossa azienda familiare impegnata dallo Stato nella produzione in tempo di guerra. Ciò gli avrebbe consentito l'esonero dal servizio militare; ma egli lo rifiutò e andò volontario in Albania, dove prese parte alla campagna di guerra in qualità di ufficiale di pattuglia O.C. Sempre addetto al comando dello stesso reggimento (3° artiglieria alpina, divisione «Julia»), ne seguì nuovamente le sorti sul fronte russo. Ricoverato nel gennaio 1943 all'ospedale militare di Rososch per grave malattia contratta in servizio, all'inizio della ritirata anziché restare sul posto in attesa di cadere prigioniero, rimise in efficienza un autocarro abbandonato e portando in salvo una ventina di alpini feriti e malati raggiunse le nuove linee arretrate. Pluridecorato al valor militare.



È il momento del rancio, in un riparo dietro le trincee.

ghiaccio», racconta quell'estate del '42, in Ucraina

# I RUSSI A COLTIVARE I CAMPI



Soldati tedeschi e italiani feriti, su una tradotta in sosta.

andando in cerca di guai. Ad esempio: le tradotte erano costituite da vagoni-bestiame per quadrupedi e uomini, nei quali era possibile sdraiarsi per dormire; e da vetture di terza classe, con i sedili di legno che impedivano di potersi sdraiare, in un viaggio che durava una decina di giorni. Accadde che già al primo giorno in varie tradotte molti sedili vennero svitati e scaraventati fuori dai finestrini. Ritrovati subito lungo la linea ferroviaria, i capi-stazione dovettero naturalmente inoltrare i loro rapporti, e fioccarono guai a non finire. Dopo questi inizi il viaggio si prolungò per mezza Europa, negli ultimi giorni fra noi si diffuse lo sconcerto nel vedere che ci si inoltrava sempre più in un territorio pressoché disabitato e sterminato, una pianura sempre uguale e senza fine: affiorava sempre più angosciato il pensiero del come si sarebbe mai potuto far ritorno, se qualcosa non fosse andato per il suo verso.

Ma infine, raggiunta Jzium, noi della «Julia» fummo fatti scendere dalle tradotte.

Gli alpini della «Tridentina» erano stati invece inoltrati più a sud, verso Voroscilovgrad, perché il Corpo d'Armata alpino doveva essere impiegato nella zona montuosa del Caucaso. Ma era sopraggiunto il tragico contrordine, che obbligava gli alpini a un dissennato impiego in pianura. I battaglioni «Vestone» e «Val Chiese» della «Tridentina», inviati in rinforzo alla «Sforzesca» per contenere una massiccia azione di sfondamento russa, furono i primi fra i reparti alpini ad avere alcune centinaia di morti e feriti in territorio russo (a parte quelli dello stupendo battaglione «Monte Cervino», che già dal febbraio operava alle dirette dipendenze del generale Messe).

Nel suo insieme, il Corpo d'Armata alpino in quell'estate marciò verso il Don percorrendo itinerari fra i 500 e i 1000 chilometri; quegli stessi chilometri furono poi percorsi a ritroso durante la ritirata. D'estate ci si svegliava prima dell'alba e si partiva, 30-

40 chilometri di marcia tutti i giorni, con il pesantissimo zaino sulle spalle. Lungo le piste di terra rossa e nera d'Ucraina, i reparti delle divisioni alzavano un polverone altissimo, nel quale si penetrava imprevedendo e sputando per tutto il giorno. Certo, a molti venivano le vesciche ai piedi, ma quelli non erano tempi (né uomini) da fare dei drammi: ognuno si curava le sue, magari perforandole con un ago e lasciando sul posto un filo, a drenaggio; e la filosofia spicciola della naja faceva concludere con il vecchio e collaudato insegnamento della cavalleria: «sella ferisce, sella guarisce». E mi sia concesso di ricordare, al riguardo, il mio fraterno amico Mario Candotti, presidente della sezione A.N.A. di Pordenone fino all'85, quando morì; il quale si fece a piedi tutta la ritirata e soltanto all'uscita dalla sacca ci accorgemmo che aveva marciato fin lì avendo, entro gli scarponi, al di sopra dei calcagni, i tendini d'Achille bianchi e lucidi e scoperti a contatto dei calzettoni.

D'estate, però, si grondava sudore per tutto il giorno, e ogni tanto qualche uomo stramazza sotto il solleone, e riprendeva la

## E VEDEMMO GLI ALPINI AIUTARE I RUSSI A COLTIVARE I CAMPI

(segue da pag. 23)

marcia sorretto dai compagni; la polvere rossa impiastricciava le braccia e i volti, tanto che dopo qualche ora di cammino ben spesso tra vecchi compagni d'armi si era costretti a chiederci a vicenda: e tu, chi sei? Ridevano quindi le donne russe, ridevano i bambini quando attraversando i villaggi si faceva una sosta; le donne calavano il loro secchio nel pozzo, e col mestolo versavano l'acqua in gavette e gavettini, nell'antico gesto che affratella. E allora spuntava la medaglietta per il ragazzino, o il «santino» per la vecchierella; e davvero spuntavano, mentre già ci si rimetteva in marcia, le famose due uova offerte con un chiaro sorriso, scambiato fra gente che in tre minuti si è già riconosciuta d'istinto, e si ritrova solidale nella sua povertà e umanità.

Nel tardo pomeriggio, al termine della marcia quotidiana, era frequente vedere gruppi di alpini che nonostante la fatica sostenuta si portavano nei campi ad aiutare di buona lena i contadini ucraini nei lavori agricoli. Lavoravano, cantavano, ridevano insieme; era bello vederli.

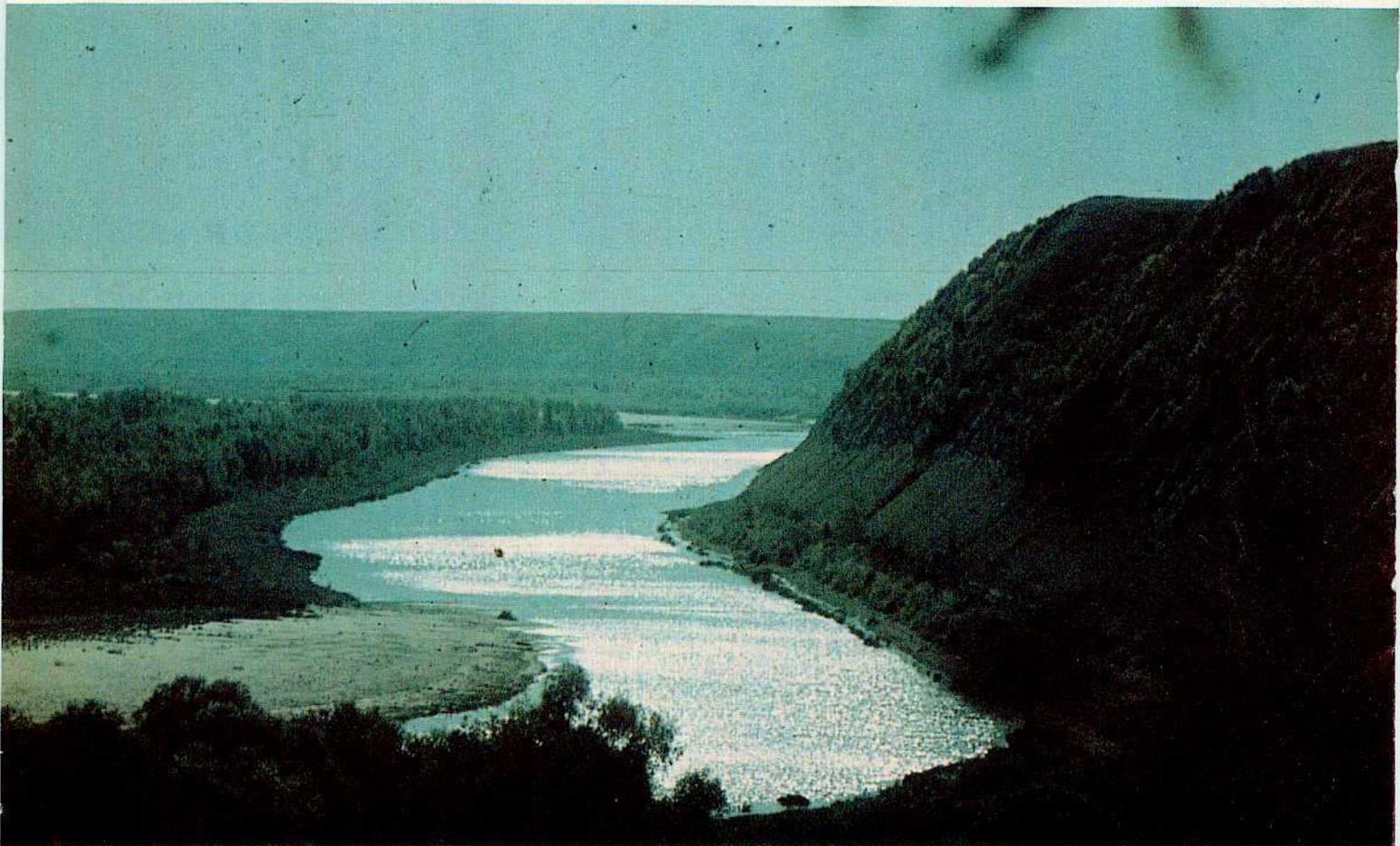
Il fiume visto dalla «penisola Beltrame», tenuta dal battaglione Gemona.



Feriti italiani sulla via del rimpatrio.

Ma non eravamo certamente stinchi di santi; e piantate le tende per la sosta notturna, c'era spesso qualcuno fra noi che in qualche recinto o pollaio nei dintorni riusciva ad agguantare grasse anitre o oche, e a

tirare i loro colli con una mossa tanto fulminea che a quelle non bastava il tempo di dare l'allarme starnazzando. Poi partivamo, subito inseguiti da minacciosi ordini di servizio dei nostri superiori comandi, letti solennemente alle truppe riunite, che promettevano fulmini a chi si attentasse a sottrarre animali alla popolazione, e rendevano personalmente responsabili gli ufficiali dell'assoluto rispetto di tale divieto. Ma, con l'eterna gal-



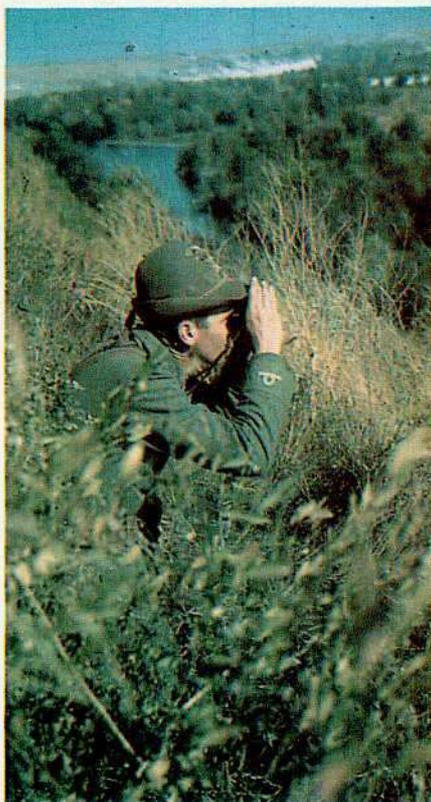


**Pezzo d'artiglieria tedesco in postazione nel settore di Nowa Kalitwa (novembre '42).**

letta e scatoletta distribuite per rancio dopo una intera giornata di marcia, con l'aggiunta della sgradevole acqua di pozzo, era un'impresa tenere a riposo lo stomaco e ciò era ben capito dagli ufficiali a diretto contatto con gli alpini.

Soltanto a marce finite venimmo a sapere che i tedeschi con precisione teutonica avevano censito tutto il bestiame (già proprietà dello Stato russo), ma lo avevano affidato alle cure degli stessi contadini ucraini rendendo responsabile lo «starosta», che era il capo di ogni villaggio; cosicché costui era costretto a denunciare la scomparsa di ogni capo di bestiame. Fierissimi dispacci zeppi di accuse viaggiavano pertanto tra comandi tedeschi e italiani, e intimidazioni e minacce venivano riversate su di noi ufficiali di piccoli reparti.

A questo riguardo, ben ricordo l'ispezione che un giorno fece alla mia batteria il nostro comandante di gruppo, tenente colonnello Domenico Rossotto, tuttora ben vivo. Passando da tenda a tenda con noi ufficiali al seguito, mentre gli artiglieri alpini man mano scattavano sull'attenti, giunto alla cucina da campo si soffermò dinanzi a un bel fuoco sul quale era issato un gran pentolone e fece cenno di sollevare il coperchio ai cuccinieri Adamo Missiato e Rino Rossato. Nel pentolone scoperchiato tutti vedemmo la massa d'acqua in piena ebollizione, e dall'acqua emergere e poi risprofondare quasi in continua danza ora una coscia ora un petto o un posteriore di alcuni polli ormai



**L'autore delle foto, sottotenente Ucelli, in servizio di osservazione e collegamento.**

lessati al punto giusto. Il colonnello guardò fissamente quel danzare su e giù a pelo dell'acqua, tacque a lungo e infine puntando il frustino verso quel moto chiese, senza rivolgersi a nessuno: «E quella roba lì, cos'è?»

Preso per il collo dalla domanda e dalla innegabile evidenza, il diretto responsabile Adamo Missiato si sentì perduto, strizzò le palpebre sugli occhi azzurri, incassò il collo fra le spalle e spudoratamente mentì rispondendo in un soffio: «Patate, signor colonnello». «Ah!» — commentò il colonnello. Ristette ancora qualche secondo a fissare la danza dei polli, si diede una leggera scudisciata contro gli stivaloni, si rigirò e s'incamminò lentamente a proseguire nell'ispezione. Soltanto due o tre anni fa riuscimmo a sapere che in quell'estate aveva pagato personalmente, facendosi trattenere sul suo stipendio, tutti gli addebiti che, assieme alle reprimende, giungevano dall'alto al nostro comando di gruppo.

Papà Rossotto, lo chiamavamo già allora. Ma gli artiglieri alpini non fecero una piega, quando egli ci chiese di buttarci a fare un lavoro gigantesco, una volta giunti in riva al Don col sopraggiungere dell'autunno: interrare tutte le tre batterie, costruire tre cittadelle sotterranee, scavando e coprendo i locali e i camminamenti, andando a scegliere gli alberi e trasformarli in tronchi nei boschi a una decina di chilometri e trascinarli e collocarli a scheletro dei rifugi e ricavarne i tetti, da ricoprire infine con spessori di terra, a proteggerci dal gelo dell'inverno, dalle bombe e dalle granate. Fu un lavoro d'un intero mese, in gara con l'arrivo della neve. Gli alpini misero in atto tutto il loro estro e la loro tenacia, si trasformarono in zappatori

## E VEDEMMO GLI ALPINI AIUTARE I RUSSI A COLTIVARE I CAMPI

(segue da pag. 25)

in muratori in falegnami, con una industria senza pari progettaron e costruirono le loro piccole città, le loro case sotterranee con gli infissi e i tubi e le stufe, con le scorte di

legna e con quanto serviva per svernare e sopravvivere nell'inferno dei 40 sotto zero.

Io penso che, accanto allo stato di necessità, essi fossero spinti dalla nostalgia della casa lontana e dall'atavico istinto di avere una loro casa, di godere la propria casa. E se decine d'anni dopo, al tempo del terremoto del Friuli, nuovamente gli alpini a migliaia si prodigarono all'estremo delle forze nella volontà d'aiutare i friulani a riavere una casa, è verosimile pensare che ciò sia successo anche perché certe esperienze lasciano radici profonde nella vita degli uomini, e all'occorrenza queste radici sono pronte a ridare linfe per nuove piante e nuovi frutti. Forse tante case che oggi accolgono intere famiglie in Friuli, hanno cominciato ad

avere le loro fondamenta proprio in quegli scavi fatti lassù, in riva al Don, da alpini che magari non sono neppure riusciti a tornare, ma hanno lasciato ricordo di sé nel cuore dei loro compagni: un intero patrimonio di memorie e di motivazioni lasciato in eredità alla nuova gioventù alpina.

Venne poi l'inverno russo, a fior di neve fumavano i comignoli dei nostri rifugi, cento chilometri a sud dello schieramento alpino i carri armati russi passarono, il Don ghiacciato e sfondarono le linee delle nostre fanterie, le truppe dell'Armata rossa occuparono i rifugi costruiti dai fanti della semidivisione «Cosseria». A ridosso di questo nuovo schieramento russo venne trasferita a marce forzate la divisione «Julia» nel tenta-



Zona di Kuwskin, ottobre 1942.

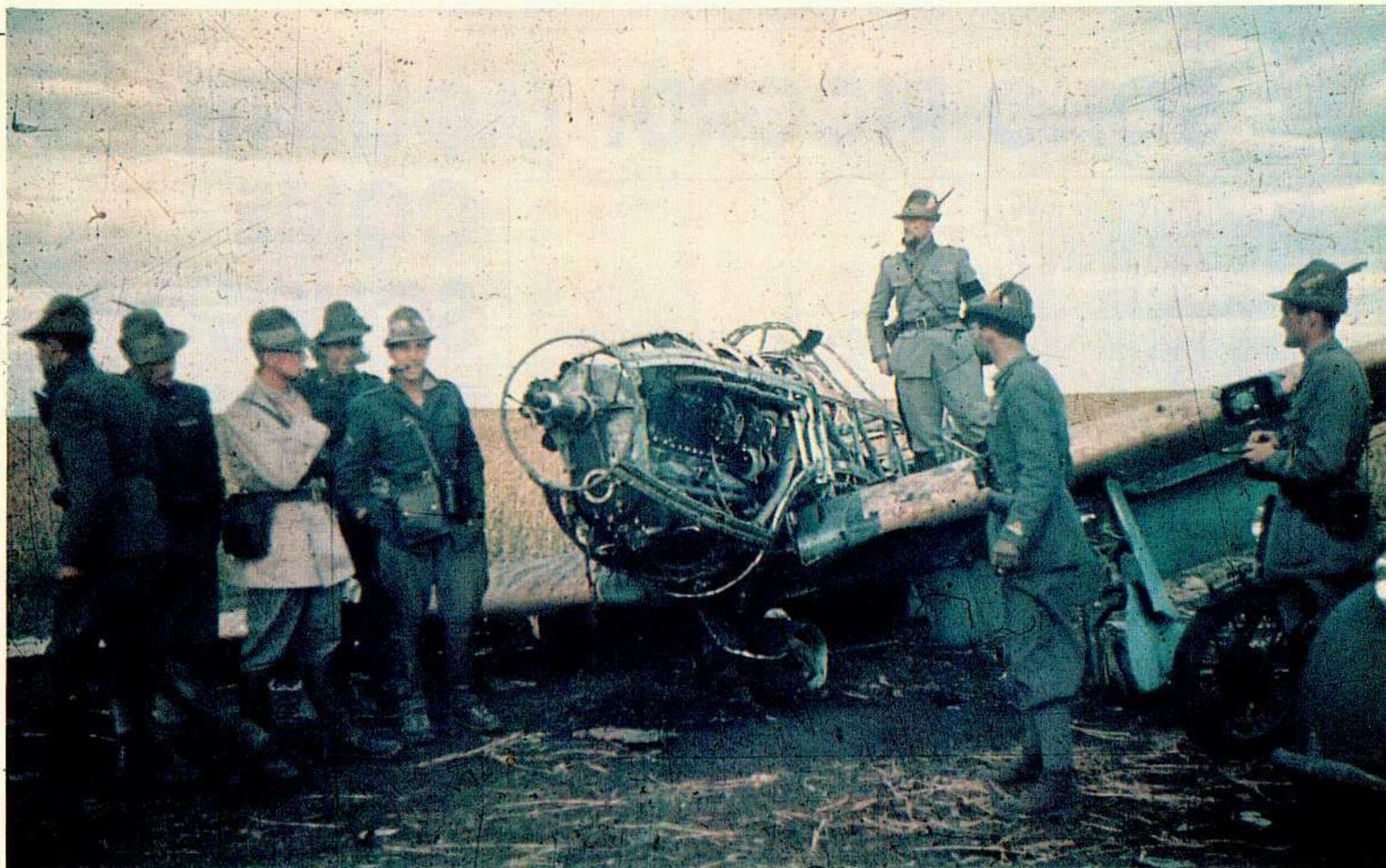
A ridosso dei lavori di scavo iniziati dalla 13ª batteria, gruppo «Conegliano» della «Julia». Da sin.: Ten. Gino Dall'Armi; Ten. Bonaldo Muratti; Col. Domenico Rossotto, com.te del «Conegliano»; Ten. Col. Rinaldo Dall'Armi com.te btg. «Gemona»; Cap. Ugo d'Amico; Ten. Enzo Pagni; Sten. medico Giulio Bedeschi.

## TENENTE COLONNELLO RINALDO DALL'ARMI

Comandante del battaglione «Gemona» (8° reggimento alpini, divisione «Julia»), cadde in combattimento sul fronte russo, in un punto a ridosso della quota «Pisello», nel settore di Nowo Kalitwa. È stato decorato di medaglia d'oro al V.M. alla memoria. Durante il periodo trascorso in linea, il ten. col. Dall'Armi scattò numerose fotografie a colori. Ne pubblichiamo una scelta.



Settore della «Julia», ottobre '42. S. Messa e Comunione per gli alpini della «Julia».



Fronte russo, autunno 1942. Aereo russo (chiamato «macchina da cucire» per il caratteristico rumore del suo motore) abbattuto nel settore della «Julia».

tivo di contenere almeno in quel settore l'avanzare dei russi, a far cerniera affinché non venisse accerchiato alle spalle l'intero Corpo d'Armata alpino. La «Julia» resistette esposta giorno e notte sulla neve.

Di quel mese di strenui combattimenti mi pare significativo ricordare la prima notte passata su quella terra di nessuno — meglio dire neve di nessuno — dal piccolo «reparto di pronto intervento» di cui la mia batteria faceva parte. Giunti per primi in quel tratto di steppa in una cinquantina d'uomini, iso-

lati e abbandonati in un mare di neve, a ridosso dei russi attestati a Novo Kalitwa, il buio della notte ci calò addosso mentre i termometri dei pezzi scendevano verso i 40 sotto zero. Tutti capivano quale tragedia incombeva: a rannicchiarci fermi sulla neve con quel buio e quel vento, ad uno ad uno durante la notte avremmo ceduto al torpore, l'assideramento ci avrebbe colti nel sonno e all'indomani l'alba avrebbe immancabilmente rischiarato cinquanta cadaveri semicoperti dalla neve. La decisione fu pronta:

cinquanta ombre si mossero nel primo buio in totale silenzio, si rimescolarono, si cercarono, si scelsero, si suddivisero in gruppetti di tre o quattro che si accosciarono in circolo sulla neve, sotto qualche coperta striminzita e qualche telo da tenda. In ogni gruppetto corse qualche parola: «A turno. Uno sta sveglio e gli altri dormono. Cinque minuti, poi il primo sveglia il vicino. In circolo».

In quella notte ciascuno si giocò la vita, puntando sulla fiducia riposta negli altri compagni. Si ritrovarono all'alba, straniti e gelidi, tutti vivi; non soltanto alpini, ma da allora in poi uomini e fratelli dello stesso sangue, non lasciato ghiacciare nelle vene in quella notte per virtù di un patto mantenuto a vicenda. Avevano 20, 25 anni, in quel buio notturno fra il 19 e il 20 dicembre 1942. Probabilmente pensavano d'aver superato il massimo delle tribolazioni. Ancora non sapevano che avrebbero vissuto e lottato per un intero mese su quella stessa neve. E che il 16 gennaio la «Julia» avrebbe ricevuto l'ordine di abbandonare le posizioni, di risalire verso nord affiancata alla «Cuncense» fino a raggiungere la «Tridentina»: le tre divisioni riunite avrebbero tentato di uscire dal fondo della sacca che l'Armata rossa stava ormai chiudendo intorno all'intero Corpo d'Armata alpino.

Uno per uno, non si accorgevano neppure, tutti presi dai loro continui problemi e doveri personali e di reparto, che la loro storia stava ormai inoltrandosi, lungo il percorso della ritirata degli alpini sulla neve di Russia, verso la leggenda.

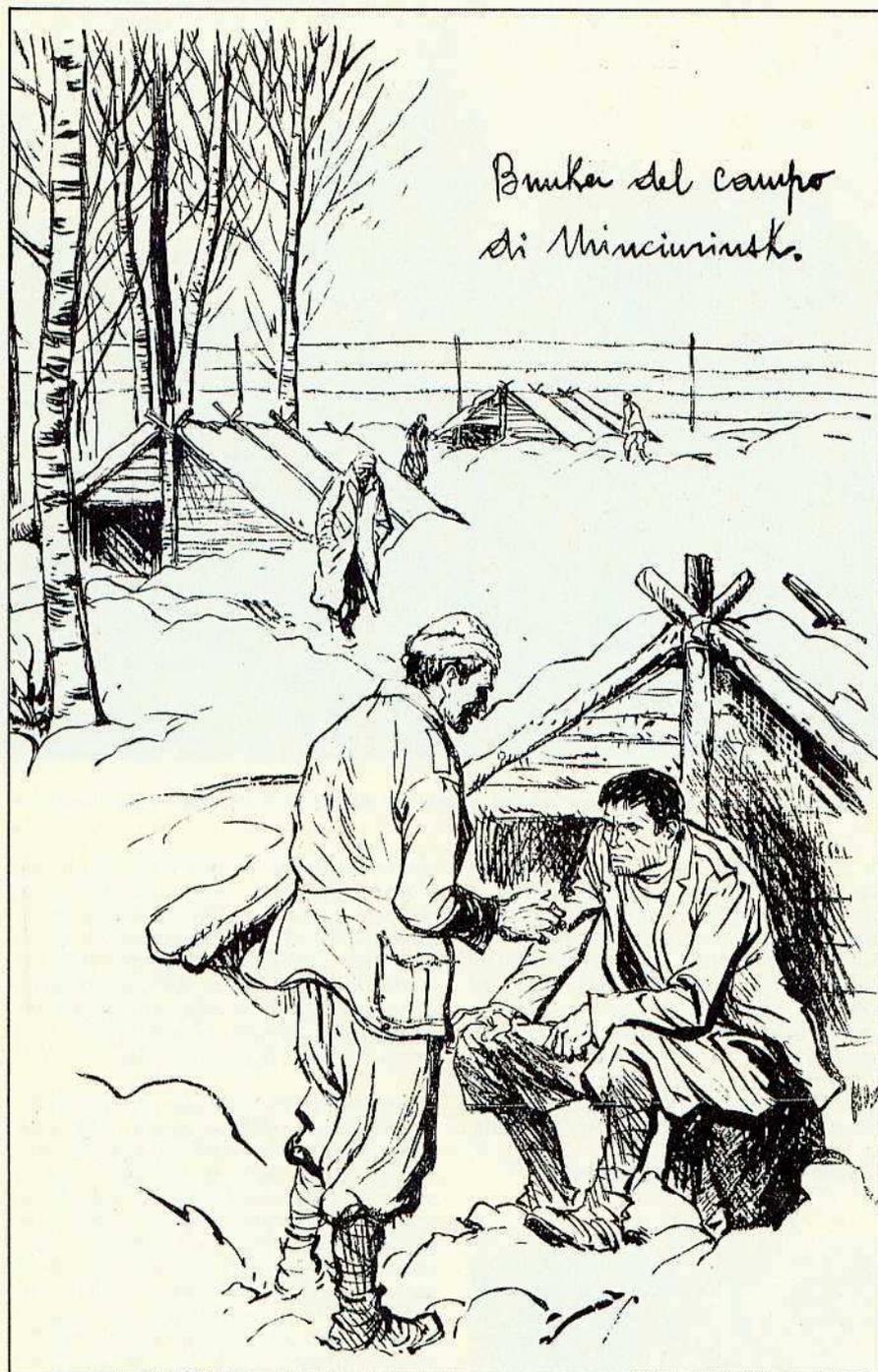
Settore della «Julia», ottobre 1942. A ridosso del Don, tende e lavori di interrimento iniziati dal btg. Gemona.



Un reduce dalla prigionia in Russia racconta

# SONO RICORDI TAGLIENTI

# COME SCHEGGE DI VETRO



*Bunker del campo  
di Mincievinsk.*

di Vito Raiteri

Nella notte fra il 14 e il 15 gennaio 1943 — durante un nostro sfortunato colpo di mano nelle linee sovietiche — venni fatto prigioniero dal nemico; e prigioniero rimasi per tre anni e mezzo. 1943: più di quarant'anni, una vita intera/ E quanti fatti, prove, gioie, dolori in questo tempo. Eppure ancora oggi basta un niente: una parola, un accenno musicale, una pur fugace immagine, per riportarmi

nel cuore, con tutta la sua lacerante emotività, la nostalgia di «l'assù». O, meglio: non certo la nostalgia di quei terribili anni, ma la viva sensazione di ciò che mi rodeva dentro allora. Dico nostalgia perché meglio non so definire: ma era un tumulto di ricordi, rimpianti, speranze e disperazione, rassegnazione e ribellione, amarezze e sogni; come cocci di vetro iridescenti al lampeggiare di una luce; e, come vetro, taglienti.

Ad un tal patema fisico e psichico conaturato nello stato di prigionia, nessuno può sottrarsi, anche se le reazioni variano

da persona a persona e da momento a momento. C'è chi si agita in un'inutile angosciata protesta; chi si fascia di scontroso silenzio, chiudendosi cupo ad ogni contatto esterno, annullando la propria persona fisica presente per gettarsi con amarissimo piacere nel passato e sempre più frugarvi, e sempre meno essere uomo vivo e vivente: sino anche a morire; c'è infine chi si espande in aperta commo- zione, accorata o querula ma sempre bisognosa di sfogo; ed allora egli parla, parla, dice agli altri come era caro ed in- guagliabile tutto ciò che gli apparteneva: la «sua» città, la sua casa, i suoi cari; e l'im- magine rievocata di una strada, di una stanza, di un volto — resi più belli e lumi- nosi nell'alone del ricordo — rompono la parola con un nodo alla gola, velano gli occhi di struggente tenerezza: la mamma, il figlio, la sposa avuta o promessa; la guglia scintillante o il fiume o «quella» spiaggia; e ciò che si faceva, ciò di cui si godeva; la vita di creatura libera, nella sua magari piccola ma compiuta interezza. Addio per sempre a tutto ciò? O «arrive- derci»? E quando? E come?

E così un'ora dopo l'altra, un giorno dopo l'altro; per mesi; per anni. Ancor oggi si può dimenticare la fame sofferta, che ci ha rōso i visceri e consumato il corpo; le malattie orribili — il tifo petecchiale, la dis- senteria, la cancrena — che ci hanno annientati come la bufera annienta le foglie marce nel fango; si può dimenticare l'infetto putridume in cui si è stati costretti per mesi e mesi, strisciando come vermi alla ricerca di una foglia commestibile, di una ghianda, di una buccia; e di un bar- lume di luce che potesse redimerci dalla nostra mostruosa miseria. Il tempo pie- toso può addirittura affievolire l'attonito, angosciato ricordo della morte: che ha portato via la più parte di noi, con la pallot- tola di un fucile, le bastonate di una belva in forma umana, lo schifoso pidocchio, il delirio dell'inedia, il morso lacerante del gelo. Tutto forse si attenua nel ricordo; ma quella «nostalgia», quel torturante sottile spasimo, non lo si può annullare mai più.

La mia prigionia è durata, come già accennato, tre anni e mezzo. Poi Iddio ha voluto che tornassi: e io lo ringrazio ancora, anche se continuo a chiedermi perché io sì e tanti, troppi altri, no. Ma adesso ho il cuore gonfio, e la smetto.

Era il 44° anniversario della battaglia

# BRESCIA RICORDA NIKOLAJEWKA

Le cerimonie alla scuola per ragazzi miodistrofici di Mompiano e nel Duomo della città

di Giancarlo Buizza

Gli alpini non vogliono dimenticare. Così Brescia, com'è tradizione, ha ospitato sabato 24 gennaio centinaia di alpini provenienti da ogni dove per ricordare in una composta semplicità di celebrazioni l'epica battaglia in terra di Russia a Nikolajewka. Tanto tempo è trascorso ma non sufficiente ad affievolire un simbolo che è stato scolpito con il sacrificio ed il sangue di migliaia di uomini.

Il primo appuntamento della giornata è stato a Mompiano presso la scuola Nikolajewka per ragazzi miodistrofici. È quel «monumento all'amore» dove pulsa il cuore degli alpini bresciani che, con le loro braccia, il loro sudore, il loro ammirevole sacrificio, lo hanno voluto erigere a memoria dei loro Caduti in terra di Russia e quale contributo alla causa della pace e della solidarietà umana. E proprio da questa scuola una notizia che ha riempito di gioia il cuore degli alpini bresciani. Infatti durante l'ultima sessione degli esami di

maturità, una candidata portatrice di handicap ha potuto sostenere le prove utilizzando computer e sensori speciali di cui è dotata la scuola Nikolajewka.

Davanti alla lapide, opera dello scultore bresciano maggiore alpino Vito Piotti, posta nell'atrio dell'ingresso, gli alpini di S. Zeno Naviglio che ospiteranno la prossima adunata sezionale hanno posto una corona di fiori. Gremito il cortile da alpini ed autorità che hanno avuto così occasione di visitare l'imponente e vitale struttura. Presenti il labaro nazionale, il gen. Bertoloso comandante della brigata Orobica, il col. Ricci comandante del presidio ed altre autorità.

Il presidente della sezione di Brescia Rossi ha ricordato le tristi vicissitudini di quella guerra rinnovando l'impegno dei giovani nel tener sempre vivo il ricordo di quei tragici giorni. Treccani, presidente della scuola, ha consegnato pergamene con una poesia composta da un alunno ai tre

presidenti delle sezioni di Brescia, Valcamonica e Salò ed al presidente nazionale. Successivamente alla scuola media Tridentina due reduci hanno deposto fiori al monumento.

Alla sera la solenne cerimonia in suffragio nell'antico tempio del Duomo, nel cuore della città. Presenti il comandante del IV Corpo d'Armata alpino gen. Meozzi, accompagnato dal padre reduce di Russia, il prefetto, il sindaco, il presidente nazionale Caprioli, e molte altre autorità, introdotta con toccanti parole dal gen. Ragnoli che ha vissuto in prima persona quelle tragiche giornate, si è celebrata la Messa in suffragio. Ha officiato il vicario mons. Capra con i cappellani militari. Il tempio era gremito di alpini e cittadini.

Nello spirito di una sempre più stretta collaborazione la serata si è conclusa con un rancio presso la caserma Ottaviani, gentilmente messa a disposizione dal comandante la Brigata Brescia.



Nella foto: la deposizione di fiori davanti alla scuola «Nikolajewka» per miodistrofici.

## ALPINI LIBERARONO EBREI IN FRANCIA: CHI FU TESTIMONE?

Un regista americano sta preparando un film sulla deportazione degli ebrei dalla Francia. Egli è venuto a sapere che, il 22 febbraio 1943, lungo la linea ferroviaria Grenoble-Gap, alpini dell'11° reggimento (divisione «Pusteria») e probabilmente appartenenti ai battaglioni «Bassano», «Bolzano» e «Trento», riuscirono — vincendo la resistenza della scorta tedesca al convoglio — a liberare buona parte degli ebrei rinchiusi nei vagoni.

Si ricercano urgentemente testimonianze su questo episodio. Telefonare o scrivere a: «L'Alpino», via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02-6552692 o 02-6559611.

I musei alpini: Biella

# C'È PERSINO LA BATTERIA CHE SPARÒ AD ADUA (1896)

Una panoramica, molto ricca di documenti, della storia del nostro Corpo, dalla formazione a oggi

di Nito Staich

Fondata nel lontano 1922, la sezione di Biella si colloca al secondo posto tra le consorelle dell'A.N.A., dopo Bassano del Grappa, come numero di iscritti per città non capoluogo di provincia. Il suo organico comprende 68 gruppi con 6000 alpini che popolano, in maggior parte, l'ampia fascia pedemontana confinante con la Valsesia, la Valle d'Aosta e il Canavese, nonché alcuni nuclei residenti nella pianura vercellese e novarese. Possiede un foglio sezionale, il battagliero «Tücc Ün» («Tutti uniti»), giunto al suo trentasettesimo anno di vita, e vanta, con giustificato

orgoglio e legittima soddisfazione, un Museo delle Truppe Alpine unico nel suo genere in Italia.

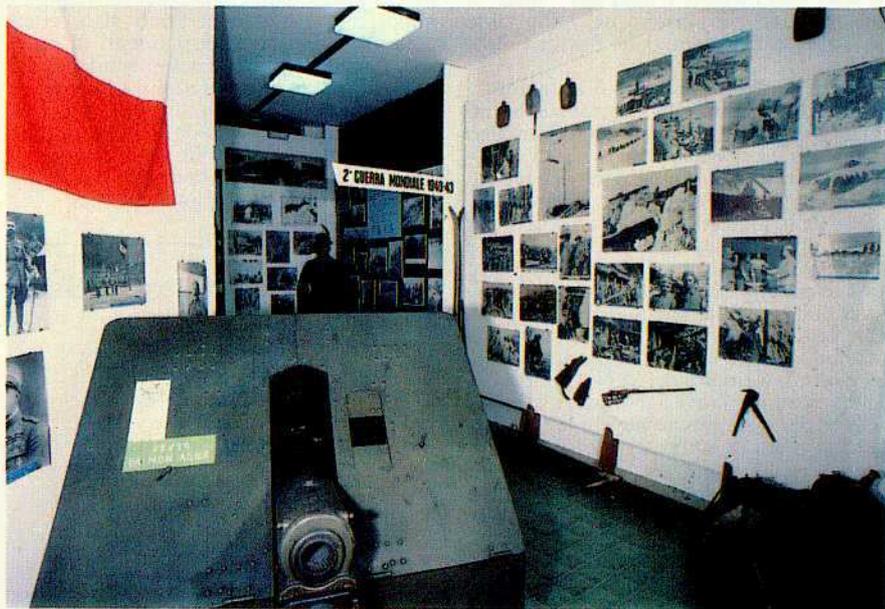
La sua ragione d'essere si ricollega a un importante avvenimento che risale al settembre 1952 quando l'allora presidente della sezione, Mario Balocco, per dare lustro ai trent'anni della sezione organizzò una grande Mostra delle Truppe Alpine, la prima apparsa in Italia nel dopoguerra. Il successo fu enorme sia per l'interesse suscitato in campo nazionale, sia per la preziosità documentaria del materiale raccolto, sia per l'indovinato e oltremodo suggestivo allestimento; la Mostra ebbe l'onore di essere inaugurata dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi, tra una folla di

penne nere in un clima di grande entusiasmo. Al momento della chiusura, la massima parte del materiale (rare fotografie, armi, documenti, ecc.) rimase in deposito o in proprietà agli organizzatori. Da allora prese corpo e sempre più si sviluppò l'idea di allestire un museo permanente, onde utilizzare questo materiale e altro che man mano giungeva ad arricchire la dotazione.

Alla scomparsa di Mario Balocco, avvenuta nel 1967, il suo successore Alvise Mosca, per onorarne il ricordo, impegnò se stesso e i suoi collaboratori alla realizzazione di questa rilevante impresa che pareva, in un primo tempo, impossibile. Va doverosamente segnalata la tenacia del presidente Mosca (ten. colonnello del 1° artiglieria alpina, ai tempi, compagno di naja del generale Poli), la sua dedizione e il suo personale tangibile impegno che, uni-

Il Sacrario della gloria con i ritratti di tutte le medaglie d'oro a V.M. alpine.





Sala n. 2: un obice da 75/13, preda bellica nella prima guerra mondiale.

tamente allo sforzo compatto e collettivo degli alpini biellesi, permisero l'acquisto dei locali dell'attuale sede di via Delleani, compresi i sottostanti saloni adibiti all'allestimento del costituendo museo (circa 240 mq.). Allestimento compiuto con appassionata dedizione e capacità dal dott. Giuseppe Cavallo che si adoperò senza risparmio presentando infine un'opera di alto valore morale e di particolare interesse storico e documentaristico.

Il 15 settembre 1972, in occasione del 50° anniversario di fondazione della sezione, ebbe luogo l'inaugurazione sia

della nuova sede sia del museo che venne giustamente dedicato e intitolato alla memoria del presidente Balocco. Fu una manifestazione memorabile che vide l'adesione e la presenza delle più alte autorità militari, civili e religiose della città, della Provincia e della Regione. Nutrita la rappresentanza del direttivo nazionale dell'A.N.A., presidente Bertagnoli in testa; madrina la signora Maria Balocco che, visibilmente commossa, tagliò il nastro inaugurale.

Impossibile descrivere la massa di visitatori che da allora hanno sostato con inte-

resse e ammirato stupore in questo luogo di memorie e di testimonianze: personalità civili, alti ufficiali degli alpini e di altre specialità dell'Esercito, giornalisti di fama, presidenti, «veci» e «bocia» di varie sezioni e tante scolaresche.

Al Museo si accede direttamente dalla sede sezionale per mezzo di uno scalone al termine del quale si presenta, in gigantografia, la nota marziale figura di «papà» Perrucchetti, fondatore delle truppe alpine. In questa prima sala, oltre all'immagine emblematica di Mario Balocco, e agli stemmi dei reggimenti alpini e di artiglieria alpina decorati al valor militare, si snoda, sulla destra, una interessante e curiosa sequenza di documenti fotografici che illustrano i «primi passi» e le «prime prove» (Eritrea) del Corpo. Tra gli oggetti e i cimeli del tempo che completano l'esposizione fotografica — lance, pugnali, scudi abissini e armi varie — spicca, storicamente preziosa, la batteria di 4 pezzi della sfortunata battaglia di Adua del 1896, dove rifulse per la prima volta il valore delle truppe alpine. La batteria, preda bellica delle truppe abissine, fu collocata, come trofeo, nei giardini del palazzo imperiale di Addis Abeba dove fu ritrovata e ripresa, nel 1936, dai nostri soldati che occupavano la capitale.

Nella sala successiva, dedicata al vittorioso conflitto del 1915-18, premege al centro il modello in legno del celebre Ponte degli Alpini a Bassano del Grappa, di perfetta e meticolosa esecuzione. Gli avvenimenti, i luoghi delle più celebri battaglie, i volti — ancor oggi noti — di valorosi comandanti, le gustose scenette della vita quotidiana nelle trincee e nei ricoveri, le immagini dei luoghi inaccessibili e aspri dove la fantasia dei nostri alpini ebbe modo di mettersi in luce rendendoli ospitali e quasi confortevoli, sono illustrati con una ricca documentazione di forte efficacia, resa tanto più preziosa dalla rarità, ormai estrema, del materiale fotografico.

Sala n. 1: la batteria di 4 pezzi che fu impiegata durante la battaglia di Adua (1896).



## C'È PERSINO LA BATTERIA CHE SPARÒ AD ADUA (1896)

(segue da pag. 31)

Armi di vario tipo, italiane e austriache, preziosi cimeli della «guerra bianca», luminose diapositive di famose montagne, tanto care al cuore e al ricordo di tutti gli italiani, fanno da contorno alla suggestiva parete che ospita le più belle pagine a colori della «Domenica del Corriere» con le insuperabili tavole del pittore Beltrame. A chiusura del periodo, un cimelio estremamente raro e sempre caro al ricordo del combattente alpino per il conforto della sua tonante voce: l'obice 75/13 dell'artiglieria alpina che, potendosi smontare in vari elementi, veniva portato — a dorso di mulo o anche spesso sulle robuste spalle dei sergenti — nei luoghi più impervi e inaccessibili. Il «pezzo» esposto è uno degli esemplari conquistati in combattimento all'esercito austro-ungarico nella prima guerra mondiale e servi come modello al nostro esercito per la costruzione in serie di un'arma veramente efficace nella guerra di montagna, tanto da rimanere in dotazione alle truppe alpine fino a pochi anni fa.

Oltre, in un crescendo di drammaticità, i vari episodi successivi della nostra ultima storia: Africa Orientale, Fronte occidentale, Albania e Grecia, Montenegro; la san-

guinosa epopea della Russia nella quale si consumarono e svanirono nel nulla tante giovani e forti energie delle nostre vallate alpine.

Quindi, dopo il faticoso 8 settembre, i ricordi di prigionia e le imprese del battaglione Piemonte. Alcune pareti espongono una estesa e rarissima collezione di cartoline illustrate e in franchigia dei reparti alpini sviluppatesi in tutto l'arco del tempo della fondazione del Corpo ai nostri giorni. Infine, una sala è dedicata alla Scuola Militare Alpina di Aosta; a fianco è stata ricostruita una ripida parete di roccia, attrezzata con materiale antico e moderno. Altri settori raccolgono in apposite vetrinette i distintivi nei nostri reparti, le testate dei giornali sezionali dell'A.N.A., i libri e le pubblicazioni relative agli alpini e alle glorie storiche delle penne nere, e le riproduzioni di molti monumenti a loro dedicati.

Quale degno completamento, l'ultima sala è riservata al Sacario della Gloria, dove sono raccolti i 205 volti degli alpini decorati di medaglia d'oro al valor militare. Su un rustico altare di pietra, spicca l'immagine addolorata del Cristo della Sindone a simbolo e testimonianza del loro calvario, sofferto con umiltà nella consapevolezza e nella certezza del dovere compiuto.

Ovviamente col passare del tempo si è reso necessario un controllo delle strutture e il necessario aggiornamento dei locali, secondo le prescrizioni di legge. A tale scopo, nell'ottobre 1984 è stata costituita una «commissione museo», presieduta dal vice presidente sezionale Alberto Buratti, che con assidui e oculati interventi provvedeva al riordino, manutenzione e pulizia

necessari alla cura e salvaguardia di questa importante istituzione. Sono state effettuate modifiche e aggiornamenti di notevole interesse, tra cui il completamento dei pannelli relativi a «Gli alpini in tempo di pace»: Vajont, Friuli, Irpinia. Oggi il Museo permanente delle Truppe Alpine «Mario Balocco», gioiello della sezione di Biella, si presenta all'attenzione dei visitatori più bello e interessante che mai.

**Si pregano i direttori dei giornali sezionali e dei periodici di gruppo di provvedere sempre all'invio di 1 copia alla Sede nazionale ed 1 copia al giornale «L'Alpino» al fine di mantenere aggiornate le raccolte della nostra stampa.**

# INCONTRI EUROPEI

## LONDRA 11-14 GIUGNO

4° Convegno dei Presidenti delle Sezioni Europee

e

20° Anniversario di Fondazione della Sezione «Gran Bretagna»



MAR. MIROLI  
ANA - SEDE NAZIONALE - VIA MARSALA, 9  
20121 MILANO - TEL. 02/655471

OPPURE

**mecca** viaggi

Via Dandolo, 20 - 47037 RIMINI - Tel. 0541/52505  
AL SERVIZIO DEGLI ALPINI DAL 1980

Se desiderate ricevere il programma dettagliato del viaggio, siete pregati di farne richiesta a:

## Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

1 Ecco i 4 fratelli Colombo, nati a Zambla Bassa Oltre il Colle (BG) Sono da destra: Giusto cl. 1935 art. da montagna, gruppo Bergamo a Silandro - Leonardo cl. 1938 batt. Tirano, Malles - Eugenio cl. 1942 batt. Morbegno a Vipiteno - Fausto cl. 1944 batt. Morbegno a Vipiteno. 2 Una bella famiglia alpina della sezione di Aosta. Al centro il padre Livio Prato della Scuola Militare alpina di Aosta cl. 1929 - a sinistra il figlio Andrea sottotenente della comp. genio pionieri, brigata "Orobica" cl. 1964, a destra l'altro figlio Emanuele, sottotenente batt. Susa brigata Taurinense, cl. 1959. 3 Da Saluzzo ci arriva la foto della famiglia Testa. Al centro Giulio Testa art. alp. gr. "Mondovi" cl. 1922, reduce di Russia, circondato dai figli Pierpaolo e Renato alpini della "Taurinense", dal genero Daniele Chiaffredo art. gruppo Aosta e dal nipote Ernesto Maggio art. del gruppo Aosta, tragicamente scomparso nell'85. 4 Ecco la bella famiglia Orsi. Al centro il padre Michele cl. 1935 genio pionieri "Julia", a destra Giancarlo 9° scaglione 85 batt. logistico "Taurinense" - a sinistra Marco (gemello) 3° scaglione '86 reparto comando trasmissioni "Taurinense". Sono tutti iscritti al gruppo di Villanova Mondovi. 5 Da Lanzo d'Intelvi (sezione di Corno) è arrivata la foto della famiglia Mantegazza. Al centro il padre Elvio cl. 1913 serg. magg. del 5° alpini capogruppo per oltre 32 anni - a sinistra il figlio Efrem cl. 1944 serg. del 4° regg. alpini e a destra l'altro figlio Edoardo cl. 1950 batt. Morbegno. 6 Un'altra famiglia tutta alpina è quella del cav. Bernardo Testini, cl. 1909 (a destra nella foto) batt. Edolo 5° alpini, socio fondatore e per oltre 30 anni dirigente del gruppo; i figli sono: Ottorino cl. 1938 sten. batt. Bolzano 6° alpini, Claudio cl. 1944 comando 6° alpini e il nipote Luca cl. 1967 batt. Val Brenta. Sono tutti iscritti alla sezione di Bolzano. Anche il nonno materno Bernardo Riva, di leva nel 1862, fu congedato nel 1874 (12 anni di servizio). Era nella 13ª compagnia alpina del distretto di Brescia.

Torino

## CIAO PAÏS

SCRIVONO I «BOCIA»

Può accadere di scoprire l'A.N.A. nelle occasioni più impensate, ed è quanto è capitato anche a noi — alpini con incarico 30/B, addetti alla situazione operativa — a Torino. Il corso lo abbiamo svolto presso la brigata alpina «Taurinense»: lezioni teoriche, esercitazioni pratiche hanno riempito le nostre giornate di novembre e dicembre preparandoci alla futura attività presso i nostri battaglioni e gruppi di provenienza (delle brigate alpine «Cadore», «Julia», «Orobica», «Tridentina», «Taurinense» e «Nizza Cavalleria»). Grazie all'impegno personale di uno dei nostri insegnanti abbiamo però anche avuto occasione, nelle ore libere, di conoscere la città che ci ha ospitato. Abbiamo visitato il Museo egizio, Palazzo Carignano, Palazzo Madama, il Duomo con la S. Sindone ed altri monumenti torinesi.

Durante uno dei nostri spostamenti, in collina, abbiamo notato un gruppetto di persone che affrontavano una impegnativa salita in tuta e con il cappello alpino sul capo. «Ma chi sono quelli? Alpini cresciuti?» abbiamo chiesto «Sono dell'A.N.A.», ci ha risposto il maresciallo Carmagnola. «E cos'è, un'associazione sportiva?». «Anche, ma molto di più», ed il maresciallo ci ha parlato dell'Associazione — che tanti di noi conoscevano solo per sentito dire — dei suoi scopi, degli interventi di solidarietà concreti che mette in atto.

E per conoscere meglio l'Associazione il maresciallo ha detto che proprio all'A.N.A. ci avrebbe portati: questa era forse la risposta migliore alle nostre domande. Così il corso 30/B si è recato oltre che nei musei torinesi anche all'A.N.A. di Torino. L'accoglienza è stata calorosissima.

Molti di noi si aspettavano un ambiente di «vecchi nostalgici», continuamente intenti a parlare di lontane battaglie. Tutt'altro. Abbiamo conosciuto un'A.N.A. giovane, vivace, allegra e molto disponibile non solo a soddisfare la nostra curiosità, ma soprattutto a trattarci veramente come amici. Di squisita gentilezza, in particolare, si è dimostrato il presidente della sezione avvocato Scagno.

In questo modo abbiamo scoperto un altro significato della parola «alpini». Ed abbiamo deciso che, al termine del servizio militare, all'A.N.A. ci torneremo come soci e protagonisti.

Il corso 30/B

Como

## BARADEL

BELLA BRAVATA!

Il monumento ai combattenti posto nel cimitero di Montorfano è stato preso di mira da alcuni teppisti. Gli ignoti hanno intierito sulle lapidi e hanno distrutto tutte le lampade.

E bravi i nostri eroi! Se la sono presa con alcune pietre. Certo, è l'unica cosa che sono riusciti e riusciranno a demolire.

Il significato di quel sasso invece resta integro, duro come il diamante, luminoso come il sole, saldo come la roccia.

Se lo potessero fare, i nostri Caduti riderebbero in faccia a quei coraggiosi operatori della

notte; i nostri Caduti che, senza bisogno di nascondersi, hanno osato demolire qualcosa di molto più grande: la propria vita.

Qualcuno sta cercando di distruggere i nostri simboli, le nostre radici, ma non sa che un monumento si può erigere e demolire cento o mille volte senza peraltro intaccare ciò che rappresenta.

La storia non si cancella perché non è scritta solo con l'inchiostro. La storia è in noi e le sue tracce si trovano nel nostro sangue, nei nostri cromosomi.

Il ramo più alto e più giovane di ogni albero non riesce a sopravvivere senza ricorrere alle radici, anche se ne trae nutrimento inconsciamente.

L'eredità dei nostri Caduti è in noi, nonostante il fatto che se ne parli solo il 4 Novembre. Sarebbe un dramma se ci dimenticassimo dei morti solo perché sono passati tanti anni.

Non importa che il sacrificio non abbia giovato alla vittoria di un conflitto o al raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Importa solo che alcuni uomini, troppi uomini, abbiano tenuto duro fino a rinunciare alla vita. Alla propria vita, cosa ben più importante.

Il granito si può demolire con qualunque mazza, questi sentimenti no!

Cari vandali da strapazzo, mi piacerebbe potermi trovare di fronte a voi. No, non temete, non sarebbe certo per prendervi a schiaffi. Sarebbe piuttosto per assaporare il gusto intimo di vedervi arrossire di vergogna nel sostenere un confronto alla piena luce del sole.

Mi sento quasi di ringraziarvi; ci avete dato l'opportunità di parlare ancora una volta di chi ci sta tanto a cuore e non avete ottenuto altro risultato che farci sentire ancora più vicini ai nostri cari Caduti.

Sapete cosa rispondo al vostro gesto? Viva l'Italia e i suoi veri Eroi!

Chicco Gaffuri

Reggio Emilia

## L'ALPINO REGGIANO

In maggio, una rubrica pomeridiana di Rai-Due ha trasmesso una riunione di personalità friulane, intervistate sulla ricostruzione di Gemona e del Friuli in generale. Gemona è stata rifatta pezzo per pezzo, e ormai il 90% dei danni del terremoto sono stati riparati dall'alacrità e dalla operosità della gente.

Degli alpini e del loro aiuto volontario e gratuito nessun accenno: non una sola parola. «L'Espresso», n. 18, settimanale dell'11 maggio 1986, riporta un articolo dal titolo: «A 10 anni dal terremoto. Modello Friuli. Oltre il 90% delle case distrutte dal sisma è stato ricostruito, interi paesi sono stati ricreati com'erano, pietra su pietra. Il miracolo ha una spiegazione...».

Vi sono intervistati il sindaco di Tricesimo, il sindaco di Maiano, abitanti di Tricesimo, un assessore di Venzone paese monumento nazionale dell'anno 1000, ricostruito com'era e dov'era, il sindaco di Gemona, il cav. del lavoro A. Pittini di Osoppo.

Il miracolo è dovuto al fatto che i contribuiti passarono dalla Regione ai Comuni e i sindaci li distribuirono direttamente alla popolazione, protagonista della rinascita «perché il friulano il

cemento ce l'ha nel sangue, la casa è un fine di vita, e il lavoro è sacro».

Anche qui nessun accenno, non una parola sola sull'aiuto avuto dall'Associazione Nazionale Alpini nel 1976 e 1977: 3.280 case riparate, 50 ricostruite di nuovo, 76 ristrutturata per una spesa di 7 miliardi, raccolti con sottoscrizioni, 5.700 giornate lavorative gratuite e milioni di dollari affidati agli alpini dal governo americano per la costruzione (già effettuata da anni) di quartieri per anziani ed altro.

E.M.

Biella

## TÜCC ÜN

ARIA NUOVA NELLA MIA CASA

Anche se scrivere non è il mio forte sento la necessità di esporre una situazione che da qualche tempo a questa parte ha notevolmente mutato l'atmosfera di casa mia.

Sono moglie e madre di alpini. Ma non è di mio figlio (classe 1949, «naja» ad Aosta) che voglio parlare, bensì di mio marito; un tipo, per natura, tranquillo, riservato e da sempre alieno da qualsiasi ostentazione o manifestazione esteriore riguardante il suo passato. In effetti dei suoi trascorsi di vita militare (cinque anni, e nel periodo bellico), salvo qualche frammentaria frase, in casa non ne ha mai parlato. Ricordo vagamente di averlo sentito citare di sfuggita qualche frettoloso particolare sulla campagna del Fronte Occidentale contro la Francia e su quella del Fronte Russo, dove partecipò alle varie operazioni con il 200° Autoreparto del Corpo d'Armata alpino a Rossosch, sede del Comando.

Non era iscritto all'A.N.A., non perché fosse contrario, ma per quell'innata ritrosia cui ho accennato, quasi un senso di pudore per il suo passato di ex combattente.

Ma da circa quattro anni — in seguito ad alcune amicizie contratte nell'ambiente — è socio della sezione di Biella e da allora il suo carattere è cambiato. Ho appreso, finalmente, cose che non mi aveva mai detto prima, specialmente su quello che aveva visto e provato in Russia durante la ritirata nel tragico inverno del 1942, sulla fine di tanti suoi compagni, sul valore degli alpini del «Cervino» che aveva visto all'opera nella zona di Rossosch.

Adesso quasi ogni giorno passa in sede («faccio un salto dagli alpini», mi dice uscendo di casa) a fare una chiacchierata con il solito gruppetto, che ormai conosco perfettamente per nome... dato che ne parla, e bere un buon bicchiere (anche se non dovrebbe).

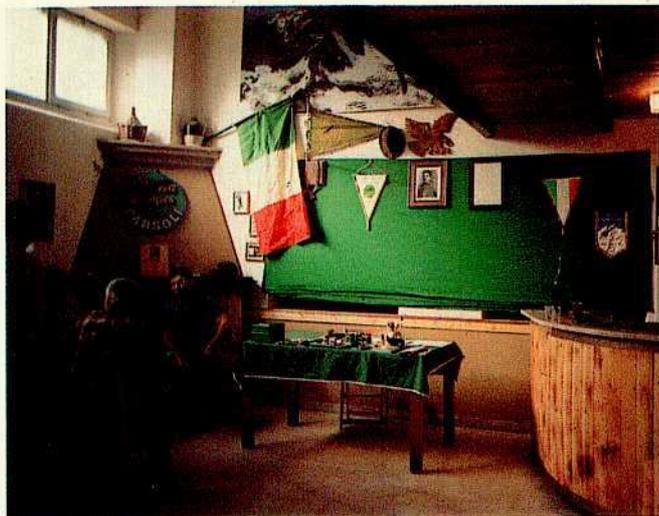
Ha partecipato per la prima volta all'Adunata nazionale, quella di Bergamo dello scorso maggio, e non l'ho mai visto così emozionato ed entusiasta. Dirò di più, anche se so che non mi approva: su insistenza degli amici ha tirato fuori le sue decorazioni e le ha appuntate sulla giacca per la sfilata. Ho capito che ne era orgoglioso. E, di riflesso, anch'io.

Di tutto questo voglio dire che sono molto contenta e desidero esprimerlo con queste righe: grazie alpini per l'aria nuova che avete portato nella mia casa.

Gina Colognese Coda



## Le case degli alpini



1



2



3



4



5



6

1 GRUPPO DI CARSOLI, SEZIONE DE L'AQUILA. 2 GRUPPO DI BLEGGIO, SEZIONE DI TRENTO. 3 GRUPPO DI FORNO CAVANESE, SEZIONE DI TORINO. 4 GRUPPO DI MONGUELFO, SEZIONE DI BOLZANO. 5 GRUPPO DI BASILEA CAMPAGNA, SEZIONE SVIZZERA. 6 GRUPPO DI MARIANO COMENSE, SEZIONE DI COMO.

# Tutti gli stemmi degli Alpini riprodotti a colori su lingotti d'argento in una Collezione unica al mondo

## TUTTI I DISTINTIVI DEI REPARTI ALPINI

- 1) 4° Corpo d'Armata Alpino
- 2) Comando 4° Corpo d'Armata Alpino
- 3) 4° Btg. trasmissione Gardena
- 4) Btg. genio alpino Orta
- 5) Btg. genio alpino Iseo
- 6) 4° Btg. logistico
- 7) 4° Rtg. artiglieria pes. campagna
- 8) 10° gruppo artiglieria campagna semovente Avlesio
- 9) Savola cavalleria (gruppo squadroni)
- 10) 4° gruppo special. art. Bondone
- 11) Raggruppamento ALE Altair
- 12) Compagnia paracadutisti
- 13) 7ª compagnia trasmissioni
- 14) Brigata Alpina Cadore
- 15) Btg. addestr. reclute Belluno
- 16) Btg. alpini Feltre
- 17) Btg. alpini Pieve di Cadore
- 18) Btg. logistico Cadore
- 19) Gruppo art. montagna Lanzo
- 20) Gruppo art. montagna Agordo
- 21) Reparto comando e trasmissioni
- 22) Compagnia genio pionieri
- 23) Compagnia controcarri
- 24) Brigata Alpina Julia
- 25) Btg. Cividale
- 26) Btg. Gemona
- 27) Btg. Tolmezzo
- 28) Btg. logistico Julia
- 29) Btg. L'Aquila
- 30) Btg. addestr. reclute Vicenza
- 31) Btg. d'arresto Val Tagliamento
- 32) Gruppo art. montagna Conegliano
- 33) Gruppo art. montagna Udine
- 34) Gruppo art. montagna Belluno
- 35) Reparto comando e trasmissioni
- 36) Compagnia genio pionieri
- 37) Compagnia controcarri
- 38) Brigata alpina Orobica
- 39) Btg. alpini Morbegno
- 40) Btg. logistico Orobica
- 41) Btg. alpini Tirano
- 42) Btg. alpini addestr. reclute Edölo
- 43) Gruppo art. montagna Sondrio
- 44) Gruppo art. montagna Bergamo
- 45) Reparto comando e trasmissioni
- 46) Compagnia controcarri
- 47) Compagnia genio pionieri
- 48) Brigata alpina Taurinense
- 49) Btg. Susa
- 50) Btg. logistico Taurinense
- 51) Btg. Saluzzo
- 52) Btg. addestr. reclute Mondovì
- 53) Gruppo art. montagna Aosta
- 54) Gruppo art. montagna Pinerolo
- 55) Reparto sanità aviotrasportata
- 56) Reparto comando e trasmissioni
- 57) Compagnia genio pionieri
- 58) Compagnia controcarri
- 59) Brigata alpina Tridentina
- 60) Btg. logistico Tridentina
- 61) Btg. alpini Trento
- 62) Btg. alpini Bassano
- 63) Gruppo art. montagna Asiago
- 64) Gruppo art. montagna Vicenza
- 65) Reparto trasmissioni e comando
- 66) Compagnia controcarri Tridentina
- 67) Compagnia genio pionieri
- 68) Scuola Militare Alpina
- 69) Btg. esploratori sez. sci alpinistico
- 70) Btg. Aosta
- 71) Centro Sportivo E.I.
- 72) Compagnia comando S.M. Alp.

SI RINGRAZIA L'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE ALPINI  
PER LA CONSULENZA PRESTATATA



## Lei può averli a casa sua a consegne mensili

La prima e unica raccolta completa (aggiornata al 1986) composta da 72 stemmi del nostro IV Corpo d'Armata Alpino e della Scuola Militare Alpina con tutte le sue brigate, battaglioni e gruppi: testimonianze vive di pagine di storia gloriosa, commoventi ricordi di vita militare in pace e in guerra, emblemi di indimenticabili episodi di eroismo e sacrificio. Tutti fedelmente riprodotti a colori, su lingotti d'argento 925/000. Una collezione incomparabile che unisce la preziosità dell'argento al fascino di simboli legati a intrepidi protagonisti della nostra storia di ieri e di oggi. Dia subito inizio alla sua collezione: riceverà il primo stemma in visione per 10 giorni senza impegno a casa sua! E, se ne sarà entusiasta, potrà continuarla e assi-

curarsi una raccolta veramente rara, ricca di gloria e di ricordi.

### Una Collezione preziosa

I lingotti della collezione "Tutti gli stemmi degli Alpini", sono in argento massiccio 925/000, portano fedelmente impresso il titolo dell'argento con timbro conforme alle disposizioni di legge, misurano mm 29x43 e pesano gr 10 ca. ognuno. Su ogni pezzo è raffigurato lo stemma di una brigata, di un battaglione, di un gruppo, di un reparto alpino, o di una compagnia, con il nome che lo contraddistingue. Grazie al valore dell'argento, alla raffinata esecuzione, alla fedeltà dei colori, ogni stemma-lingotto diventa un vero capolavoro in miniatura ricco di particolari e realizzato con estrema precisione.

### Gratis per lei un elegante cofanetto-raccogliatore

Lo riceverà con l'ultimo invio, senza spendere nulla in più. Pratico ed elegante, con l'interno in seta e velluto, è la custodia ideale per la sua preziosa collezione.

**GRATIS PER LEI LO STEMMA  
DEL IV CORPO D'ARMATA  
ALPINO, IN ARGENTO 925/000**

Lo riceverà senza pagare nulla con il terzo invio. Questo importante stemma renderà ancora più preziosa la sua collezione.

### Richieda subito in visione per 10 giorni il primo stemma

Spedisca subito il tagliando. Riceverà in visione per 10 giorni il primo stemma-lingotto. Se non la soddisferà, lo restituirà e sarà rimborsato. Se invece ne sarà entusiasta, lo tratterà e riceverà i successivi 71 stemmi-lingotto al ritmo da lei indicato nel tagliando stesso.

### Tagliando di prenotazione

Da compilare e spedire in busta chiusa a:

"TUTTI GLI STEMMI DEGLI ALPINI" - SMAR - Via Pomba, 29 - 10123 TORINO

Si, desidero ricevere subito al prezzo di L. 19.800 (+ L. 3.600 per spese di spedizione) il primo stemma-lingotto della collezione "TUTTI GLI STEMMI DEGLI ALPINI". Pagherò al postino alla consegna. Se non mi piacerà, ve lo restituirò entro 10 giorni dal ricevimento e sarò da voi prontamente rimborsato. Se invece ne sarò entusiasta lo tratterò e voi mi invierete i restanti stemmi-lingotto al ritmo di:

(indicare il ritmo di consegna desiderato)

2 al mese;  4 al mese;  6 al mese

Pagherò ogni stemma L. 19.800 e L. 3.600 di spese di spedizione per ogni invio mensile. Con il terzo invio riceverò gratis lo stemma del IV Corpo d'Armata, e con l'ultimo invio il cofanetto-raccogliatore. Potrò sospendere gli invii in qualsiasi momento, avvisandovi con semplice lettera.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Non si accettano tagliandi privi di firma  
Se è già collezionista SMAR non spedisca questo tagliando. Riceverà l'offerta direttamente a casa.



## Alpino chiama alpino



### CHI SONO QUESTI ALPINI?

La foto è stata scattata a Bergamo in occasione dell'Adunata nazionale: gli interessati scrivano a Franca De Baptistis, 83-85 Sulgen (TG) - Svizzera.

### INSIEME A VARNA NEL 1970-1971

L'art. alpino Mario Frattini, Via Verdi n. 4 - 37056 Salizzole (VR), chiede notizie del caporal maggiore Santino Brolis di Cinisello Balsamo (MI) e del caporal maggiore Walter Ronchi di Bovisio Masciago (MI) e dell'alpino Piercarlo Cetti di Laglio (CO).

Mettersi in contatto con Mario Frattini anche telefonicamente al n. 045/7102924.

### DOVE SIETE?

Chi si ricorda del campo di concentramento tedesco a Grumello al Piano (Bergamo) nei primi mesi del 1944 e del trasferimento a Montecastrilli (Terni)?

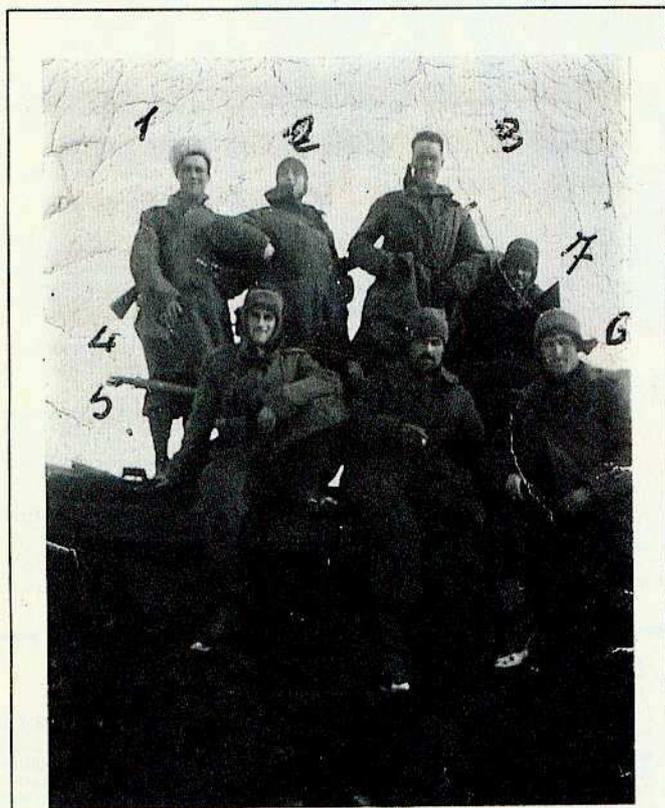
Ci sono ancora Luigi Mina di Bisuschio (VA)? Dove sono "Gallarate" e "Vestone" (soprannome derivato dal luogo di origine)?

Gli interessati scrivano a Igino Rizzi, 25100 Ponte di Legno (BS), che desidera rimettersi in contatto con i vecchi compagni di prigionia.



### COMMILITONI NELLA «JULIA» NEGLI ANNI 40

A Mestrino di Padova si sono abbracciati di recente, dopo 44 anni, il capitano conte Mario Toni, padovano e il cap.le Rino Pasini, parmigiano, già appartenenti al gruppo «Val Tagliamento» del 3° artiglieria alpina della divisione «Julia» negli Anni Quaranta.



Questa foto, scattata nel gennaio del 1943 durante la ritirata di Russia con la macchina fotografica di un ufficiale caduto, ce la invia l'alpino Raimondo Aggio di Vercana (CO): è per lui un caro ricordo e volentieri la pubblichiamo.

I compagni d'armi ritratti nella foto sono da sinistra a destra in piedi: Dell'Era, Aggio, e due alpini purtroppo «andati avanti». Seduti, sempre da sinistra a destra: Sala di Lomagna (CO), Sciani e Colombini del gruppo di Sorico (CO). Tutt'ora si ritrovano ogni tanto in occasione delle feste alpine.

### RICERCA DI COMMILITONI

Claudio Peruzzo di Bassano del Grappa, raffigurato nella fotografia, ricerca i compagni del 50°

corso della Scuola Militare Alpina di Aosta; indirizzare in Via Roma 51, 36061 Bassano del Grappa.



## APPUNTAMENTI

### CASERMA MONTEGRAPPA 77/78

Gli alpini Carlo Vallero e Aldo Maccario cercano i commilitoni che prestarono servizio nella fanfara della brigata alpina "Taurinense" della caserma "Montegrappa" negli anni 1977/78, in previsione di organizzare un incontro alla prossima Adunata nazionale di Trento. Scrivere a: Carlo Vallero - Via IV Novembre, 6 - 10086 Rivaoro Canavese (TO) - Tel. 0124/27885; Oppure a: Aldo Maccario - Corso Duca degli Abruzzi, 96 - 10128 Torino - Tel. 011/584886

### INCONTRO DOPO VENTICINQUE ANNI DI ALPINI DEL 12° C.A.R. DI MONTORIO VERONESE.

Si rende noto che il prossimo raduno degli alpini delle classi 1937/38/39 che hanno prestato servizio di «naja» presso il 12° C.A.R. di Montorio Veronese, nella compagnia comando oppure come caporali istruttori congedati negli anni 1960/62 si terrà a Brescia il 28 marzo 1987.

Organizzatore dell'incontro di quest'anno è l'alpino avv. Massimo Braga - Via Gramsci 31 tel. 030/292376. Il comitato di segreteria è composto dal:

- generale Carlo Pelosio c/o A.N.A. via S. Salvatore Vecchio 5 » 37121 Verona
- col. Giabattista Gettuli - via del Minatore 5 - Verona
- Giangaetano Bortolani - Via Picotti 1 - 37138 Verona

Informiamo inoltre che per coloro che provengono da città lontane, vi è la possibilità di pernottamento a condizioni di favore presso l'albergo dell'amico alpino Mazzurega Emilio a Valeggio s.m. — tel. 045/7950555 dove con ogni probabilità si terrà la cena alla sera dell'incontro.

### APPUNTAMENTO COMPAGNIA GENIO PIONIERI «TRIDENTINA»

Tutti i genieri alpini dalla classe 1929 in poi che vogliono partecipare al pranzo di sabato 16 maggio alle ore 12 presso un ristorante nella periferia di Trento sono invitati a scrivere la prenotazione al furiere Depaoli Mario, Via Pozzati 9 » 38050 Cognola di Trento, entro il mese di marzo c.a. - Tel. 0461/980815.

### ALPINO LION CHIAMA ALPINO LION

Alla scorsa adunata di Bergamo dell'Associazione nazionale alpini alcuni alpini Lions hanno sperimentato il piacere di trovarsi nella duplice veste di alpini e di Lions. L'iniziativa, alla quale hanno partecipato anche figli e consorti, ha avuto notevole successo talché hanno pensato di istituzionalizzarla cercando di creare momenti di contatto tra alpini Lions anche diversi dall'Adunata nazionale, credendo che un più stretto legame tra il Lions club e l'A.N.A. non possa che giovare ad entrambe le associazioni.

Sarà quindi piacevole conoscere tutti i

veci e i bocia che oltre al cappello alpino condividono anche il distintivo dei club Lions per studiare insieme simpatiche iniziative.

Chi è interessato a quanto sopra (ed in possesso dei requisiti: Alpino-Lion) dovrebbe cortesemente telefonare a: Lion Gian Luigi Battaglia Tel. (02)2244340 Lion Fabio Berrini

Lion Lucio Bonometti Tel. (02)6654319  
Lion Antonio Panizza Tel. (02)6882108  
Lion E. Adriano Raffaelli Tel. (02)747043

### REPARTO RRR DELLA «CADORE»

In occasione della 60esima adunata dell'Associazione Nazionale Alpini, che si svolgerà a Trento il 17 maggio p.v., desidero rendere noto ai commilitoni che hanno svolto il servizio militare nel periodo giugno 1965-luglio 1966 presso il reparto RRR della brigata «Cadore» di stanza a Belluno che, in tale circostanza, potremmo incontrarci dopo tanti anni.

A quanti sono interessati, prego telefonare al più presto per contatti al n. 0461/822834 (dopo le ore 19.00).

Merz Claudio  
Via Luigi Caneppele n. 43  
Gardolo (Trento)

### BTG. BELLUNO '40/'43

Come stabilito a Falcade lo scorso anno, ci ritroveremo a Valdobbiadene (TV) il 5 aprile 1987. Per informazioni rivolgersi al maggiore Umberto Bortolotti - Valdobbiadene.

### 30ª BATTERIA DEL GRUPPO «ASIAGO»

Chi si riconosce in questa fotografia scattata a S. Sigismondo nel 1961, si metta in contatto con Armando Osler - 38056 Selva di Levico Terme (TN), onde concordare un appuntamento in occasione dell'adunata di Trento.



**GRATIS**  
per chi non è sordo  
ma desidera  
a volte di

**udire  
meglio**

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun ricevitore... nessun cordino... nessun filo... niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

### Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti  
il tagliando  
oggi stesso!

**GRATIS**

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL  
30 MARZO 1987



**amplifon**

**AMPLIFON Rep. LA - 84 - B7**  
**Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

N. CAP \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_

PROV. \_\_\_\_\_

# LA SOTTILE SOFFEREN

Nel paese dei canguri e dei koala — un meraviglioso, sterminato continente — i nostri emigranti (tanti con la penna) hanno saputo imporsi per le loro doti di carattere, di forza, di laboriosità. Ma negli anziani resta una profonda nostalgia dell'Italia

di L. Furlan

«Vai in Australia? Portami un canguro, ti raccomando!» «Vai in Australia? Beato te! Vedrai i canguri!» «Salutami i canguri!» Queste ed altre simili erano le raccomandazioni che amici e parenti ci rivolgevano prima della partenza. In realtà i canguri li abbiamo visti, sì, ma solo nei loro «Sanctuary», nei grandi parchi dove vivono in una semi-libertà vigilata, in compagnia dei koala, degli emu, dei dingos, degli orsi di Tasmania e di tanti altri animali tipici del continente australiano e non tutti mansueti. Le visite ai parchi sono state frequenti nel corso del nostro viaggio, così come spesso ci siamo soffermati nei giardini botanici per constatare lo splendore delle orchidee, la grossezza dei tronchi di tek o la fioritura del jakaranda, dal color della glicine. Perché tutto ciò è «natura» e la natura, insieme agli spazi immensi ed alle grandi distanze è il motivo che determina il ritmo di vita in Australia.



semidesertiche, come nei Territori del Nord, dove una «farm» che sia appena appena rispettabile non può essere di meno di 2500 km. quadrati. Sono cifre da capogiro per noi, abituati alla nostra Italia, dove si vive a contatto di gomito e non c'è fazzoletto di terra che non abbia la sua casetta con rispettivo proprietario.

E la danza dei numeri continua quando si tratta di dati di produzione, cioè quando si viene a contatto con una realtà economica, che supera tutti i nostri metri di paragone. Così è accaduto nella Barossa Valley, zona vinicola per eccellenza, dove in un solo stabilimento si producono 4000 bottiglie di vino all'ora e la produzione è a ciclo continuo. Oppure sugli altipiani del Queensland che, nella sola Malanda, raccolgono 22 mila mucche lattifere, ciascuna delle quali dà in media 3800 litri di latte all'anno.

L'abbiamo percorso da nord a sud e da est a ovest questo continente australiano, passando dal caldo dei tropici al clima fresco-umido dello Stato di Victoria, dalle coltivazioni di caffè, ananas e noccioline agli

Brisbane: Messa al campo della locale sezione ANA.

Targa posta nella baita offerta alla comunità di Griffith.

Per noi che venivamo dalle nostre città congestionate dal traffico e che ci portavamo sulle spalle un fardello di problemi d'ogni sorta, che avevamo ancora i polmoni intossicati dai gas di scarico e la testa ancora piena di date, di appuntamenti, di scadenze, questo immergersi nella tranquilla esistenza di laggiù è stata un'esperienza insolita.

Anzitutto le distanze, che sono sempre enormi, così come sono enormi le proporzioni delle loro città, che vanno dai 48 chilometri di diametro di Canberra, città di appena 250 mila abitanti, che ha subito un processo di espansione a macchia d'olio, per non parlare di Melbourne, che copre un'area di 100 chilometri per 20. Ed altrettanto enormi sono le proprietà terriere, specie in zone



# ZA DEI «VECI»



Hobart: Scambio di saluti tra Caprioli ed il capogruppo Morris.

tre rimangono disabitate enormi estensioni nel centro e nei Territori del Nord. Intorno alle sponde dei fiumi, che sono pochi e soggetti a variazioni nella portata e nel corso, si stendono a perdita d'occhio piantagioni e pascoli. Lontano dai fiumi la terra rimane preda del «bush», la boscaglia fatta di cespugli spinosi e piante improduttive.

Questo potrebbe essere in sintesi, il panorama dell'Australia, così come l'abbiamo vista noi nelle tre settimane di viaggio. Ma tanto ci sarebbe ancora da dire: delle sue coste battute dalle lunghe onde degli oceani; delle sue albe e dei suoi tramonti che colorano di violetto le solitarie rocce dell'Ayers Rock; delle sue città immense, nelle quali i grattacieli affondano le loro radici nel verde dei parchi; delle isole della Grande Barriera Corallina, gemme di candida sabbia che emergono dall'azzurro del mare. Tanto ancora si potrebbe parlare e non si sarebbe mai detto abbastanza di questa terra così lontana e diversa dalla nostra.

Ma qua il discorso si fa più diretto e coinvolge coloro che sono il tramite tra questi due

tendo loro di sviluppare il proprio spirito d'iniziativa e la propria laboriosità in un clima di vera democrazia, senza prevenzioni di censo o di nazionalità.

Molti di loro sono oggi imprenditori edili; alcuni sono proprietari di supermarket, di ristoranti, di motel; altri ancora possiedono agenzie di compra-vendita e girano in Rolls-Royce. Ma quanta strada e quanti sacrifici per giungere a tanto! Quasi tutti si sono logorati le mani con il taglio della canna da zucchero, la risorsa dei primi anni d'immigrazione. Alcuni hanno recitato nel deserto le grandi proprietà terriere, lottando contro il caldo, la sete, i serpenti velenosi. Oggi possono guardarsi indietro senza amarezza: non devono niente a nessuno, sono rispettati, stimati, spesso ammirati. I loro figli sono ingegneri elettronici, avvocati, qualcuno sta facendo carriera in diplomazia; il sindaco di Fremantle è italiano.

Ma per tutto questo uno scotto va comunque pagato e chi lo paga non sono i giovani che ormai sono «integrati» nel sistema e brindano alle fortune del Commonwealth con un bicchiere di succo d'arancia, ma i «veci» che si portano dentro una sofferenza sottile, intima, che si chiama «nostalgia». In loro l'incontro con gli alpini che venivano dall'Italia ha suscitato emozioni e sentimenti mai dimenticati.

Il saluto che Caprioli ha portato loro, menzionando le nostre regioni, le loro bellezze, il mare ed il cielo della Patria lontana ha reso lucidi i loro occhi, così come hanno fatto le parole di Scilla Bertagnolli, che ha

agrumeti, ai campi di avena, alle foreste di eucalipti. Lo spazio è tale che quando un paesaggio comincia a delinearci, possiamo essere sicuri che per centinaia di chilometri nulla verrà a mutarlo, almeno fintanto che non sopraggiunga un grande fiume o una metropoli a dare una svolta decisiva ed a cambiare indirizzo alle colture.

Ma c'è anche il deserto, quasi ce ne dimenticavamo nell'euforia dell'esaltazione di tanto benessere economico! C'è anche il deserto che occupa il cuore del continente e che noi vediamo dall'alto, con le sue terre argillose e gli immensi bacini ormai asciutti, coperti da strati biancastri di sali minerali. Qualche sottile linea retta rivela una strada che si perde nell'aridità del territorio e vien da chiedersi dove mai conduca dal momento che non si scorge alcun centro abitato per centinaia di chilometri. Poi, all'improvviso, eccoci su Alice Springs, un'oasi di verde nello squallore del deserto, una città che deve la sua fortuna al fatto di trovarsi su una falda acquifera praticamente inesauribile, che le consente di avere la funzione di punto di riferimento per tutti gli insediamenti in un raggio di molte miglia all'intorno.

L'acqua è certamente il problema più pressante per l'Australia. Dove essa non manca regnano la prosperità e il progresso; invece c'è solitudine e disagio e lotta tenace per vincere la natura avversa là dove essa scarseggia o fa apparizioni sporadiche, addirittura al ritmo di una sola volta nell'arco di settant'anni. Questo fa sì che ci siano ancora enormi possibilità da verificare e sfruttare in un continente che concentra la sua popolazione nel lembo estremo sud-orientale, men-



Sidney - Serata alpina: Caprioli, Gavazza, Gallo ed il col. Stewart dell'esercito australiano.

paesi, i nostri emigranti, che hanno abbandonato l'Italia degli anni difficili per cercare qui lavoro e tranquillità. Molti di loro sono alpini e questi noi abbiamo avvicinato nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri minerari o agricoli. La maggior parte di loro proviene dal Friuli o dal Trevigiano, alcuni sono lombardi, numerosi i meridionali. Si ritrovano nei circoli italo-australiani, al Club Veneto, al Fogolar furlan. La forza di coesione dei friulani si è imposta anche sugli altri gruppi regionali ed è fra di loro che si sente più vivo l'attaccamento alla terra d'origine, ma insieme anche l'orgoglio per la posizione raggiunta e la riconoscenza per la grande nazione che li ha accolti, permet-

rievocato, insieme alla figura di Franco, anche il legame insostituibile che unisce le penne nere d'Italia a quelle d'Australia.

Tornando a casa, dove li attendono i giovani che parlano uno strano ibrido d'inglese misto ad espressioni italiane, i veci si saranno salutati con un «mandi» o un «cerea» o altro saluto dialettale e si saranno chiesti quando e se torneranno ancora a trovarli gli alpini.

Certamente, amici, perché il cuore e la voce della Patria, rappresentati forse indegnamente da noi, non verranno mai meno a quelli che sono i veri ambasciatori delle migliori qualità della nostra gente e dell'Italia intera.

# Dalle nostre sezioni

## MILANO

### RICORDATI I CADUTI NEL DUOMO DI MILANO

È una tradizione quasi trentennale non solo per gli alpini di Milano ma per tutta la cittadinanza l'omaggio prenatalizio ai nostri Caduti, e anche se piovigginava l'affluenza è stata più che notevole: il Duomo era gremito di gente, di bandiere e di vessilli, ma soprattutto di penne nere confluite da tutta la Lombardia.

Sul sagrato, una batteria del gruppo «Pinerolo» di artiglieria da montagna e la fanfara della «Taurinense» hanno reso gli onori al sottosegretario alla Difesa on. Olcese, al gen. Poli capo di S.M. della Difesa, al gen. Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino e a tutte le autorità. Abbiamo notato anche i comandanti delle nostre brigate alpine, le medaglie d'oro al V.M. Zani e don Brevi, le rappresentanze delle Associazioni d'Arma, le crocerossine, tante sezioni e il nostro labaro nazionale con le sue 211 decorazioni.

All'uscita dalla sacra funzione i saluti di Rezia, presidente della sezione di Milano e dell'on. Olcese, quindi le vibranti parole del consigliere nazionale Prisco spese soprattutto contro i denigratori del nostro esercito. Infine il tradizionale corteo fino al monumento ai Caduti in piazza S. Ambrogio con l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro.

E con questo ideale e fraterno abbraccio ai tanti fratelli, noti ed ignoti, saliti sul Paradiso di Cantore, si è chiusa questa cerimonia organizzata dalla sezione ambrosiana dell'A.N.A.



Nella foto: il reparto di artiglieria alpina schierato in piazza del Duomo, davanti a un rutilante albero di Natale.

## AOSTA

### FESTA AL GRUPPO DI MORGEX

Il gruppo di Morgex ha festeggiato il cav. di V.V. Marcello

Gabencel che il 6 agosto 1986 ha compiuto 90 anni.

Da sinistra a destra: il capogruppo cav. Mario Brunet; il cav. di V.V. Urbano Bletton, cl. 1892; Marcello Gabencel; il cav. di V.V. Augusto Quinson, cl. 1898.



## VERONA

### MANIFESTAZIONI ALPINE A LUGAGNANO

A Lugagnano, nel corso della manifestazione della «Provinciale», si è proceduto alla consegna del tricolore alle scuole e alla premiazione di una serie di vetrine

in concorso sul tema «Alpini e il terremoto in Friuli». Nella nuova piazza, intitolata al battaglione alpino «Verona» è avvenuto un incontro con i soci del gemellato gruppo di Buia alla presenza di autorità civili e militari.

Nella foto lo scambio di doni tra il capogruppo di Buia Burigotto e il capogruppo locale Cristini.

## CASALE MONFERRATO

### IL MONUMENTO A LAURIANO

Il 19 ottobre scorso, nella prima ricorrenza dalla sua inaugurazione, si è svolta a Pontestura-Lauriano una manifestazione

ne di fronte al monumento all'Alpino d'Italia. Come si ricorderà, la bandiera venne trafugata poche notti dopo e subito rimpiazzata con una nuova.

Erano presenti gli alpini del gruppo locale con i loro familiari e il presidente sezionale e vicepresidente nazionale Gabba che ha sollevato con il suo discorso gli entusiasmi e gli applausi di tanti convenuti a questa cerimonia.



Nella foto: il vicepresidente Gabba e il capogruppo Giorcelli di fronte al monumento.

## SALUZZO

L'accogliente interno di una delle sale della nuova sede del gruppo di Barge capeggiato dal capogruppo Giovan Battista Possetto.



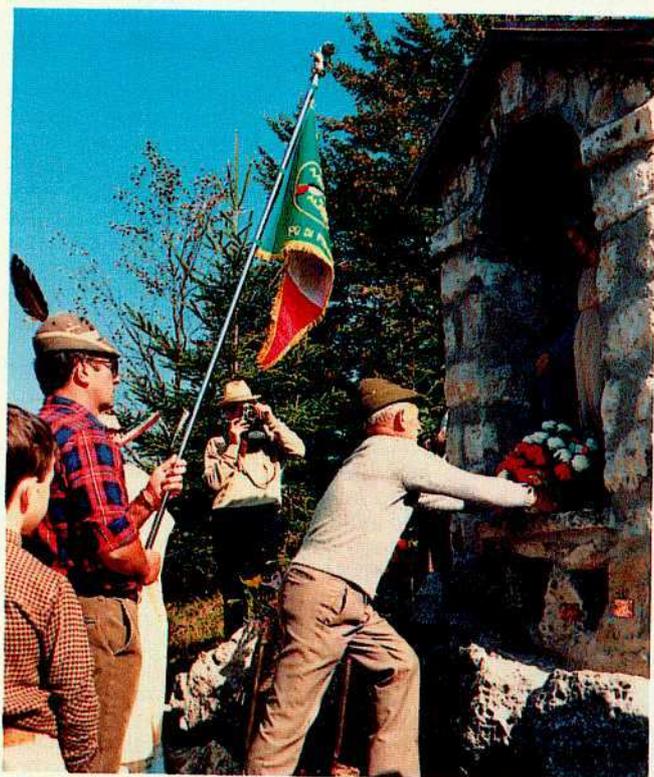
## VICENZA

### INAUGURATO A PIOVENE UN CAPITELLO

Domenica 12 ottobre, alla presenza di un folto gruppo di alpini e simpatizzanti, è stato inaugurato e benedetto dal rev. arciprete di Piovene don Israele Bozza, in località Monte Summano, un capitello dedicato alla Madonna. Il capitello, costruito durante il periodo estivo dal gruppo A.N.A. e dal gruppo "Amici della Montagna" di Piovene Rocchette, vuole

essere una meta dove poter ricordare i Caduti di tutte le guerre e tutti gli alpinisti morti in montagna. Ai suoi piedi sono stati posti tre sassi prelevati dal monte Pasubio, dal monte Grappa e dal monte Ortigara, luoghi sacri per tutti gli alpini.

Durante la cerimonia, alla presenza di autorità e di tanta folla, il reduce dalla Russia, alpino Giuseppe Crestanello, ha posto ai piedi della Madonna una composizione di fiori bianchi, rossi e verdi in ricordo di tutti gli amici rimasti nelle immense pianure di Russia.



Nella foto: un reduce dalla Russia rende omaggio al nuovo capitello.



## CUNEO

### RITROVARSI DOPO 44 ANNI

Tre alpini davanti al cippo dei Caduti inaugurato il 19 ottobre 1986 nella frazione di San Chiaffredo di Busca a cura del gruppo A.N.A. e del comune di Busca.



Un gruppo di alpini, reduci di Russia, del gruppo «Mondovi» del 5° regg. d'artiglieria alpina - 10ª batteria - che si sono ritrovati il 10 giugno 1986 a Villanova Mondovi dopo 44 anni.



Si è riunito in USA il consiglio dei presidenti dell'IFMS

# AI SOLDATI DELLA MONTAGNA UN TELEGRAMMA DI REAGAN

Il convegno è avvenuto ad Aspen (Colorado) la famosa stazione sciistica nordamericana

di Edigio Furlan

La cittadina di Aspen nel Colorado, forse la più nota stazione sciistica degli Stati Uniti, ha celebrato dal 5 al 10 gennaio i suoi «magnifici 40 Anni» per ricordare come, da modesto centro di minatori, sia assurta nel breve periodo di otto lustri alla fama di uno dei più noti centri mondiali per l'esercizio degli sport invernali.

Approfittando dell'occasione e della disponibilità della Compagnia di Sci di Aspen, gli amici della 10th Mountain Division, (e precisamente Mackenzie, Evans, Clark, Cruickshank, Eldredge e Wilson) sono riusciti a far coincidere con le manifestazioni sciatorie il Consiglio dei presidenti dell'IFMS, anzi a renderlo il momento «clou» di tutta la circostanza. La sua risonanza è stata di tale portata che anche il presidente Reagan, dall'ospedale di Bethesda dov'era ricoverato, ha voluto comunicare il suo compiacimento ed augurio in un tele-

gramma inviato a Evans e da questi comunicato ai convenuti.

«Sono lieto di salutarvi tutti al primo incontro ufficiale dell'IFMS negli U.S.A. Il mio caldo benvenuto va ai nostri amici, convenuti dall'estero. Voi siete uomini che conoscono i rigori della guerra, senz'altro i suoi orrori. È chiaro che state lavorando per la pace. Oggi siete amici. Il fatto che una volta avete combattuto da nemici vi ha portato a pensare profondamente alla guerra e alla pace, alla vita e alla morte, agli umani diritti e doveri e vi ha portati a formare questa splendida organizzazione: la Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna.

Spero che il Signore Iddio faccia prosperare il lavoro che avete intrapreso.

Faccio una pausa di silenzio con voi per ricordare i vostri compagni che non possono più rispondere all'appello. Che Iddio dia loro pace e vi benedica. Ronald Reagan».

Il telegramma è stato letto sia dinanzi all'assemblea degli studenti dell'Istituto Superiore di Aspen sia a quanti erano presenti all'apertura delle celebrazioni di Aspen e tutti ne sono rimasti profondamente colpiti.

I presidenti: Evans (U.S.A.) con i suoi collaboratori succitati, Daumiller (Germania) con il vice-presidente Griessinger, Preuner (Austria), Motte (delegato per la Francia) ed il nostro Caprioli hanno esposto a più riprese le finalità che hanno spinto i soldati della montagna di Paesi così diversi ad unirsi per una ricerca comune di fratellanza e desiderio di pace. Il segretario generale, Furlan, ha sottolineato quanto sia difficile, e tuttavia non impossibile, superare alcune incomprensioni e pregiudizi radicati. Ha posto l'accento, poi, sulla necessità di coinvolgere i giovani negli intendimenti dell'IFMS al fine di perpetuarne lo spirito e di continuare con le future generazioni quanto i veterani hanno seminato.

Anche lo statunitense Clark si è espresso allo stesso modo davanti all'assemblea degli studenti, parlando di «teste calve e di capelli grigi» e paragonando l'opera di convincimento degli anziani nei confronti dei giovani ad una sorta di ideale staffetta in cui viene passata la fiaccola della comprensione e della pace a quelli che continueranno e porteranno a termine la fatica di oggi negli anni futuri.

Le sue parole sono state riprese dal nostro presidente Caprioli, per assicurare che nell'ambito dell'A.N.A. questi principi sono stati adottati già da tempo. Infatti dei 330.000 alpini che la compongono ben l'80% è fatto di giovani, che non hanno conosciuto la guerra. Essi portano il cappello alpino con orgoglio ed onore, avendo adottato il motto «Ricordare i morti aiutando i vivi», motto che corrisponde a tutto un programma di vita impegnata nel servizio della società. Accade così che la fiaccola ideale, in Italia, sia portata avanti da mani robuste e valide, perché i bocia hanno già recepito il richiamo dei vecchi, l'hanno fatto proprio e sicuramente non deluderanno le nostre attese.



Gli interventi al consiglio tenutosi ad Aspen (Colorado). Da sinistra: Motte (Francia), Furlan (Italia), Preuner (Austria), Daumiller (Germania), Evans (Stati Uniti), Caprioli (Italia).

## RICORDANDO I CADUTI

Il gruppo alpini di Stoccarda ha commemorato i Caduti di tutte le guerre del mondo deponendo una corona al cimitero Waldfriedhof di Stoccarda. Erano presenti alla cerimonia il console generale di Stoccarda Cardelli, il gruppo del «Gebietskameradschaft der Gebirgstruppe» di Stoccarda con il presidente Schultheiss, i rappresentanti del gruppo «Trentini nel Mondo» con il presidente Potrich, della squadra AC Brühl con il vicepresidente G. Dasia ed i gruppi A.N.A. di Aalengmuend e Schorndorf.



## LUSSEMBURGO: CERIMONIA PRESENTE L'AMBASCIATORE

Il 9 novembre 1986 l'A.N.A. del Lussemburgo ha commemorato solennemente la data storica del 4 novembre. La cerimonia è iniziata con una messa celebrata da padre Luigi Mella nella cripta della cattedrale. Nella sua omelia, l'officiante ha esaltato i meriti e i sacrifici degli alpini morti in tante guerre e ha auspicato la necessità d'impiegare ogni mezzo per preservare la pace. Il gruppo di alpini si è recato poi al monumento ai Caduti, dove il presidente Pasqualino Plazzotta ha deposto una corona in omaggio alle vittime delle due guerre. La cerimonia si è svolta alla presenza dell'ambasciatore Guglielmo Guerrini-Maraldi e del console Mau-

rizio Gianoglio.

In questa occasione si è pure voluto ricordare la «Festa del Tricolore» offrendo la bandiera italiana ai bambini della nostra scuola materna. La cerimonia è proseguita con la nomina di padre Luigi Mella, figlio di un vecchio alpino e da sempre attaccato alle nostre tradizioni, a cappellano della sezione.

Nella foto, la consegna del tricolore ai bambini della scuola materna. In piedi, da sinistra: il presidente Plazzotta, l'ambasciatore Guerrini Maraldi, il console Gianoglio.



Gara di tiro per gli alpini in Germania

# AL CENTRO DEL BERSAGLIO



Sotto l'ottima regia del capogruppo di Stoccarda De Pellegrini ha avuto luogo, nel poligono di tiro di Wendlingen una gara di tiro a segno per gli alpini della Germania Federale. Alla competizione sportiva era presente anche il presidente della sezione A.N.A. Germania, Bertolini, che nel suo discorso ha fatto rilevare l'importanza di simili incontri per il rafforzamento della collaborazione, dello spirito di corpo e dell'amicizia tra i vari gruppi A.N.A. della Germania federale (sono oggi 12). Non è tanto importante la gara o la competizione con relativi vincitori e perdenti, quanto appunto l'incontrarsi regolarmente rafforzando così i reciproci rapporti. Le belle coppe sono state vinte dalle squadre di Aalen (1<sup>a</sup> classificata), di Stoccarda (2<sup>a</sup> classificata) e del Reno (3<sup>a</sup> classificata). I migliori tiratori singoli sono stati: 1<sup>o</sup> Harald Beyer di Stoccarda, 2<sup>o</sup> Angelo Gerussi di Aalen, 3<sup>o</sup> Claudio Cifelli di Aalen. (Nella foto: il gruppo dei partecipanti alla gara).

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

### 5 aprile

ROMA - Raduno Intersezionale e Festa del Tricolore a Rieti in occasione del Giuramento Solenne del III<sup>o</sup> Scaglione Reclute del btg. L'Aquila.

### 25-26 aprile

SALÒ - Adunata sezionale a Gavardo.

### 3 maggio

SAVONA - Ad Albenga 11<sup>a</sup> marcialonga alpina.  
SALUZZO - Raduno intersezionale a Occa di Envie per il 25<sup>o</sup> anniversario del gruppo.

### 10 maggio

GENOVA - Pellegrinaggio sezionale al Santuario Nostra Signora della Guardia.  
BOLZANO - «100 passi della speranza».

### 16-17 maggio

60 ADUNATA NAZIONALE A TRENTO

### 24 maggio

CIVIDALE - Adunata sezionale a Casoni Solarie.

FELTRE - Consegna cittadinanza onoraria al batt. «Feltre» in occasione del 100<sup>o</sup> anniversario di costituzione.

BOLZANO - Torneo di tennis sezionale.

COMO - A Lomazzo raduno per 30<sup>o</sup> fondazione del gruppo.

SAVONA - Rad. Alpini. Inaugurazione P.zza della «Concordia».

### 30-31 maggio

MODENA - Raduno sezionale a Roccamalatina.

### 31 maggio

ASTI - Raduno intersezionale al Colle dei Caffi di Cassinasco.

DOMODOSSOLA - 15<sup>a</sup> marcia degli scarponcini.

CUNEO - S. Messa di apertura al Santuario della Madonna degli Alpini.

BOLZANO - Gara sezionale di corsa in montagna a Caldaro.

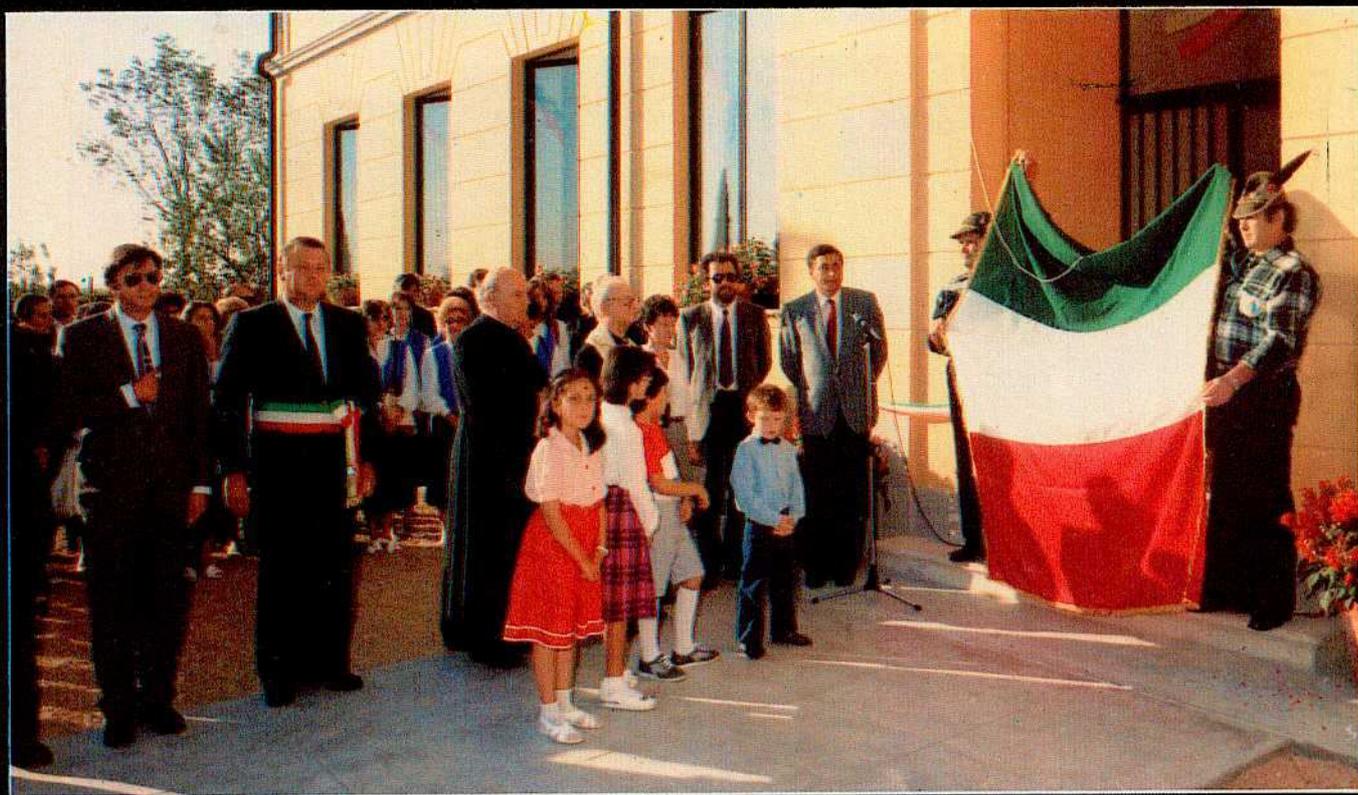
SALUZZO - Raduno intersezionale a Villanovetta di Verzuolo per il 50<sup>o</sup> anniversario del gruppo e inaugurazione restauri Cappella alpina.

# LA FOTO DEL MESE



Durante la prima guerra mondiale questo edificio era sede del Comando Tappa, posto di controllo e smistamento dei reparti diretti al soprastante altopiano dei Sette Comuni. Quanti uomini ed armi, quanti alpini passarono di qui, diretti — come dice una scritta — all'Ortigara, al Sisemol, al Valbella e non fecero più ritorno? Una notizia di cronaca: proprio in questa frazione del comune di Marostica, Vallonara, immediata retrovia del fronte come tutta la zona pedemontana, furono a riposo gli intrepidi sardi della brigata Sassari, come riferisce anche Emilio Lussu nel suo «Un anno sull'Altopiano». (Foto di Luigi Menegotto).

# Tricolore



A Chiopris-Viscone, gli alpini del locale gruppo A.N.A. della sezione di Palmanova hanno donato in occasione del primo giorno di lezioni il Tricolore alla scuola elementare «C. Colombo». Erano presenti alla cerimonia il sottosegretario di stato Santuz, il sindaco Vittor, il presidente sezionale Cecconi e una folla di alpini, scolari ed insegnanti.



La consegna del Tricolore alle scuole elementari di S. Romano (Pisa) da parte del locale gruppo A.N.A.; nella foto il presidente sezionale Roy, il capogruppo Altini e la direttrice della scuola.



La consegna della bandiera italiana ai ragazzi della scuola media «Dante Alighieri» da parte del gruppo di Castelnuovo Magra della sezione di La Spezia.